



«Non ha molto senso agitare in ogni occasione la oramai ultralogora bandiera



dello "spirito bipartisan". Ogni tanto le democrazie si dividono profondamente. Non

ne consegue che siano a rischio di guerra civile». Giovanni Sartori, Corriere della Sera, 15 marzo

Referendum

OGNI DONNA NE PORTI ALTRE DUE

Antonio Padellaro

Da qualche settimana, l'Avvenire, quotidiano dei vescovi e del cardinale Ruini pubblica un molto ricco (di pagine e interventi) supplemento dedicato al referendum sulla procreazione assistita. L'iniziativa ha come finalità dichiarata un appello generalizzato all'astensione che il direttore Dino Boffo ha condensato efficacemente nel titolo: «Il no è poco, noi non andiamo a votare». Il grido di battaglia, la qualità del giornale e delle sue firme, la pretesa oggettività e scientificità degli argomenti trattati («La sterilità si può prevenire con l'aiuto del medico di base», oppure: «Il diritto romano riconosceva una tutela al nascituro») ci danno un segnale preciso sul come e quanto la Conferenza episcopale, e la sua informazione stiano investendo per realizzare l'insuccesso del referendum che chiede l'abrogazione parziale della legge sulla fecondazione. Se si tiene conto della distribuzione capillare che l'Avvenire ha nelle parrocchie, e nelle altre strutture governate dalla gerarchia cattolica, la sensazione di avere a che fare con una macchina da guerra antireferendum diventa più forte e più preoccupante. Del resto, questo fronte organizzato che, come sappiamo, non è rappresentato solo dal mondo cattolico ma non è neppure tutto il mondo cattolico parte con un vantaggio notevole. Si tratta del quorum che tocca allo schieramento avversario (in questo caso a noi sinistra e ai radicali) raggiungere. Contro la barriera del 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto che rende valida la consultazione, si sono infranti negli ultimi anni tutti o quasi tutti i referendum proposti. È un limite pressoché insuperabile che, in mancanza di un abbassamento della quota a un livello più realistico, porterà fatalmente alla morte per estinzione della cosiddetta democrazia diretta. Ma poiché quell'ostacolo alto e minaccioso esiste, con esso bisogna misurarsi. Il problema allora è: come si possono convincere 22 milioni e mezzo di italiani (tanti ne servono) a recarsi alle urne nella data fissata? Tanto più che tale data il governo filoassenteista di Berlusconi vuole fare coincidere con una domenica di giugno avanzato, ovvero con la stagione dei tutti al mare. Eppure la battaglia elettorale non è affatto persa. Per tre ragioni almeno.

SEGUE A PAGINA 25

Cancellate le prove, Storace se ne deve andare

A Laziomatica i magistrati trovano i computer fuori uso. Il governatore: hacker? Bisognerebbe premiarli
Fassino: la sua candidatura non è compatibile con una regolare campagna elettorale, intervenga Pisanu

Pubblico impiego, 200mila a Roma: «Dateci il contratto»



Il lungo corteo dei lavoratori pubblici ieri a Roma

Foto di Andrea Sabbadini

MASOCCO e FRANCHI A PAGINA 7

LOMBARDO A PAGINA 8

ROMA «Storace se ne deve andare. La sua candidatura alla Regione non è compatibile con un regolare e trasparente svolgimento della campagna elettorale». Piero Fassino chiede l'intervento del ministro Pisanu a conclusione di un'altra giornata sconcertante dello "Storacegate". Quando i magistrati si sono recati alla Laziomatica non hanno potuto valutare alcuna prova: gli hard disk dei computer erano fuori uso. Rutelli aggiunge: «Lo Storacegate è peggio di Tangentopoli».

A PAGINA 8

Tar

Respinto il ricorso della Mussolini: esclusa dalle elezioni

IL GOVERNATORE DEGLI ABUSI

Nando Dalla Chiesa

C'è qualcosa di globale, di sistemico, nella particolarissima vicenda degli hacker che si sarebbero avventurati contro il sistema delle autostrade informatiche della pubblica amministrazione laziale. C'è il degrado dell'etica istituzionale, la perdita dei limiti che nascono dagli obblighi di ruolo, una micidiale commistione tra pubblico e privato che si è fatta largo sgomitando in questi anni nei quali la domanda "che male c'è?" riferita ai comportamenti più spregiudicati o facinorosi si è fatta via via irriverente, baldanzosa e infine minacciosa.

SEGUE A PAGINA 24

Ciampi a Berlusconi: la democrazia non è la tv

Il capo dello Stato difende il Parlamento umiliato dal premier: è la vera base della democrazia
L'Eurostat sospende i conti italiani: non sono veri. Il premier reagisce come Bossi: «Burocrati»



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

OXFORD Per favore, spiegateglielo voi a Giovanardi. Carlo Azeglio Ciampi non parlava - come ha cercato di consolarsi il ministro - ai cronisti inglesi (che non si sono visti), né discettava in generale. Ma, rispondendo a una precisa domanda dei giornalisti italiani, il presidente ha detto qui a Oxford che, «certo», il suo elogio del Parlamento riguarda anche e appropriatamente l'Italia. Erano le 10, ora di Greenwinch, le 11 da voi, e il capo dello Stato ha pronunciato parole forti e chiare sulla centralità delle assemblee elettive; sul fatto che non sono le decisioni, ma l'informazione «vera e autentica» dell'opinione pubblica, devono avvenire, per l'appunto, innanzitutto in Parlamento.

SEGUE A PAGINA 3

SERGI A PAGINA 4

LA GUERRA CONTRO LE ISTITUZIONI

Pasquale Cascella

Non basta più che Silvio Berlusconi giuri. Ora deve «stragiurare» perché l'ordine torni nella Casa delle libertà (proprie). Su cosa? Sulla «devoluzione prima di Pasqua», a dar retta al gongolante duo Roberto, Calderoli e Maroni. Non basta a cancellare la farsa delle dimissioni del ministro delle Riforme, tutto compreso nella parte da «celodurista» assegnatagli dal capo nella «commedia padana». In compenso, guarda caso, il premier ottiene seduta stante (del Consiglio dei ministri) la prova della devozione della delegazione leghista nel voto a favore della designazione del magistrato Corrado Calabrò alla presidenza dell'Autorità per le comunicazioni.

SEGUE A PAGINA 3

FALSO IN BILANCIO

Rinaldo Gianola

Chi si ricorda del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in diretta al Tg1, nel luglio del 2001? Dai fate uno sforzo, è impossibile dimenticarlo: a un giornalista compiacente, il «Fenomeno», come lo chiamò Berlusconi, illustrò alla lavagna il «buco» nei conti pubblici che il precedente governo di centrosinistra, secondo lui, aveva provocato e lasciato in eredità al Paese. C'era «una forbice», sosteneva Tremonti con la sua voce inconfondibile, tra i 40 e 64 miliardi di vecchie lire di ammanco. Ma questo fardello, promise il ministro che sognava di emulare il leggendario Vanoni, non avrebbe impedito alla nuova maggioranza di realizzare il contratto con gli italiani.

SEGUE A PAGINA 24

Il congresso Usa voleva fermare l'eutanasia

TERRI, IL GIUDICE STACCA LA SPINA

fronte del video Maria Novella Oppo
Bossi batte Merola

La sceneggiata padana prima di Bossi non esisteva (giusto come la padana), ma ora sta diventando un vero e proprio genere spettacolare. Il povero Merola non è più nessuno, di fronte a un leghista che per 4 anni si è addestrato a recitare il ruolo di ministro della Repubblica italiana. Giovedì sera, a darci la notizia della nuova farsa è stato (ore 19,45) il Tg della Lombardia: dimissioni di Calderoli e Maroni dimissionario. Una botta di vita? Per tenere desta la speranza, ci siamo sintonizzati sul Tg1 delle 20, che però non ne ha parlato, se non in coda. Abbiamo pensato: lo sa anche Mimun che purtroppo è solo una bufala. Invece no: non si è trattato di una valutazione realistica della finta leghista. Stavolta Berlusconi, anziché limitarsi a raccomandare che non lo riprendano da dietro (dove la ricrescita ancora stenta), oppure far sapere che quando dice una cosa giusta bisogna subito smentirla, deve aver indicato di minimizzare. La tecnica è quella di Storace (il nonno di Storace), quando mandava ai giornali veline così congegnate: «Il discorso del duce può essere commentato. Il commento ve lo mandiamo noi.» (1939)



MAROLO A PAGINA 11

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Due edizioni in una settimana

FURIO COLOMBO AMERICA E LIBERTÀ

Da Alexis de Tocqueville a George W. Bush

Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.bodeditore.it e-mail: info@bodeditore.it

Federica Fantozzi

SCONTRO Istituzionale

L'opposizione plaude all'intervento del capo dello Stato a garanzia dei luoghi in cui si esercita la democrazia
Castagnetti: nessuno potrà dire, non ho capito

Intini: non si può sostituire il Parlamento con lo studio di «Porta a porta» senza determinare una corrosione pericolosa tra governo e opposizione

L'Unione: il Parlamento merita rispetto

l'Ds: «Della guerra non si parla nei talk show». Violante: il premier riferisca sull'Iraq

ROMA Sul fatto che «la democrazia esige un Parlamento funzionante» entrambi gli schieramenti politici dichiarano di concordare. Ma il centrosinistra sottolinea la «tempestività» del richiamo del presidente della Repubblica Ciampi rispetto all'annuncio berlusconiano sul ritiro delle truppe dall'Iraq fatto nel salotto di Porta a Porta, nonché sul successivo rifiuto del premier di chiarire la vicenda di fronte alle Camere.

Mentre il centrodestra, come già in occasioni di analoghi moniti, sostiene che quello del capo dello Stato sia «un discorso generale». Ad eccezione del vicepremier Marco Follini, che però resta sulle generali: «È corretto, doveroso e persino ovvio che se c'è qualche novità politica e strategica passi prima di tutto attraverso il vaglio delle aule parlamentari».

Da Torino, Piero Fassino contestualizza le «parole molto severe e giuste» di Ciampi: «Se ha sentito il dovere di pronunciare, vuol dire che è necessario tornare a rispettare il Parlamento e considerarlo il luogo centrale della politica italiana. È sconcertante che per il premier il luogo per comunicare al Paese le decisioni del governo sia invece una trasmissione tv». Per il segretario della Quercia, il Parlamento «non è una casa di risonanza né un luogo marginale nella vita quotidiana di uno Stato democratico».

Il capogruppo della Quercia a Montecitorio Luciano Violante insiste - attirandosi l'accusa di «bieco provocatore» da parte del coordinatore azzurro Sandro Bondi - che Berlusconi dovrebbe riferire in aula sulla *exit strategy* dell'Italia dall'Iraq e annuncia che la richiesta sarà probabilmente formalizzata nella capigruppo di martedì 22 marzo. Secondo il diessino Pierluigi Bersani, il richiamo alla sovranità parlamenta-



Veduta della Camera durante una seduta

Foto di Plinio Lepri/Ap

re rassicura «sulla possibilità di continuare a pensare che siamo un Paese serio che non accetta di parlare di pace e guerra nei talk show televisivi».

Giudizi condivisi, nella sostanza, dal capogruppo della Margherita a Montecitorio Pierluigi Castagnetti, che ammonisce: «Da Ciampi parole chiare e forti. Nessuno ora potrà fingere di non aver capito». Anche per Franco Monaco, deputato dielle molto vicino a Prodi, ora «sarà difficile per la Cdl far finta di non aver capito. L'energico richiamo di

Ciampi alla centralità del Parlamento ha un destinatario e un oggetto preciso».

Monaco parla di «doppia mortificazione» delle Camere: «Di merito e di metodo: un progetto di riforma costituzionale che disegna un Parlamento ostaggio del premier; una unilaterale riscrittura della Costituzione da parte del governo senza alcun vero dialogo in Parlamento».

Di richiamo «tempestivo e appropriato» parla anche il socialista Ugo Intini: «Non si può sostituire il Parlamento con lo studio di Porta a Porta senza determinare una corrosione pericolosa del rapporto tra governo e opposizione. Dopo le giravolte continue di Berlusconi sull'Iraq, sottrarsi a un dibattito sarebbe grave offesa alle istituzioni». Mentre il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti non ritiene che il capo dello Stato venga «tirato per la giacca»: «Fa il presidente con spirito assolutamente sopra le parti».

Dalla Casa delle Libertà poche reazioni. Il ministro Giannardi fa sapere che «sulla base di un colloquio con Ciampi» accolto a Ciampino al suo rientro da Londra «non si riferiva a questioni di attualità politica ma faceva un ragionamento generale». Il vice-coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto denuncia la «sgradevole strumentalizzazione» del centrosinistra.

Prodi: non si giochi con la dignità dell'Italia

Il leader del centrosinistra: il richiamo dell'Eurostat è una brutta notizia, vuol dire che i conti non vanno, bisognerà rifarli

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

BARI La frase sulla «piena sintonia» con il Colle non viene pronunciata, ma è chiaro che sarebbero quelle le parole più appropriate che Romano Prodi vorrebbe utilizzare per commentare la reprimenda del Capo dello Stato. Frasi sul Parlamento che non deve essere esautorato dai mass media che, dette da Ciampi, fanno «veramente piacere» al leader dell'Ulivo. Da Bari, dove il Professore partecipa al convegno promosso da Confindustria, si comprende bene il messaggio che il Presidente della Repubblica ha spedito da Oxford a Palazzo Chigi. Si comprende bene la presa di distanza del Quirinale dalle giravolte irachene di Silvio Berlusconi. Ma Prodi non si spinge oltre il limite. Cerca di evitare di

offrire al Polo la sponda per rilanciare il ritornello del Capo dello Stato tirato per la giacchetta. Obiettivo raggiunto fino a un certo punto, viste le reazioni del centrodestra che, per non prendersela direttamente con Ciampi, punta il dito sulle «malevole» interpretazioni dell'Unione e del suo leader. «Sono tanti giorni che continuo a ripetere che non si può liquidare in una trasmissione televisiva la posizione italiana sul problema più importante che abbiamo di fronte, quello della pace», ricorda il Professore. Che, però, si ferma lì. Prodi non calca la mano mentre rimanda alle dichiarazioni rilasciate a Catania dopo l'annuncio fatto a Porta a Porta sul ritiro del contingente italiano da Nassiriyah. Annuncio contraddetto nel giro di ventiquattrore dallo stesso premier dopo «la sgridata» telefonica di Bush e le smentite britan-

niche. Ma ieri, lette con la lente d'ingrandimento della presa di posizione di Ciampi, le frasi pronunciate nei giorni scorsi da Prodi hanno assunto un nuovo significato. «Non si può e non si deve giocare con la dignità del nostro Paese», aveva scandito mercoledì scorso il Professore. Un riferimento esplicito anche alla situazione imbarazzante in cui Berlusconi aveva infilato il Presidente della Repubblica italiana. Ciampi aveva appreso le dichiarazioni del capo del governo italiano mentre si trovava in visita di Stato nel Regno Unito. Berlusconi aveva parlato di rimpatrio dei nostri militari senza nemmeno curarsi delle preogative costituzionali del Capo dello Stato e lo aveva fatto mentre Ciampi, ignaro delle esternazioni berlusconiane, incontrava - tra gli altri - anche Blair, l'alleato sul fronte iracheno che di lì a qualche ora

avrebbe smentito il premier italiano. «Dignità» dell'Italia calpesta, quindi, anche con riferimento al prestigio internazionale della più alta carica dello Stato. «Continuo a chiedere a Berlusconi di venire a riferire in Parlamento», ha ripetuto ieri il leader dell'Ulivo censurando indirettamente il «no» opposto dal Cavaliere alle ripetute richieste dell'opposizione.

Prodi, però, ha dovuto commentare anche un'altra «brutta notizia per il nostro Paese»: il richiamo dell'Eurostat sui conti pubblici italiani. Lo ha fatto dopo aver incontrato il sindaco di Bari, Michele Emiliano, e il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Puglia, Nichi Vendola. «È chiaro che bisognerà attentamente riguardare i conti - ha affermato - perché Eurostat è una struttura seria» e il suo richiamo «vuol dire che ci sono più

problemi nei conti del nostro Paese». Prodi, ieri pomeriggio, ha parlato al convegno della Piccola industria di Confindustria che oggi ospiterà Silvio Berlusconi. Un discorso seguito attentamente dalla platea, interrotto quattro volte dagli applausi e accompagnato, alla fine, da un altro applauso misurato. Né gelo, né calore eccessivo dagli industriali riuniti alla Fiera del Levante. «Siamo un grande Paese; non possiamo essere relegati nel ruolo economico di riserva», ha spiegato il Professore, davanti a Luca Cordero di Montezemolo che lo ascoltava seduto in prima fila. Il leader dell'Unione ha messo l'accento sulla necessità di interventi di sostegno alla produttività e alla crescita delle dimensioni delle imprese italiane. «Servono misure incentrate sul rinnovamento tecnologico e sulla riqualificazione della mano

d'opera», ha affermato, criticando il provvedimento sulla competitività del governo Berlusconi e la sua politica sulla formazione. Per Prodi è necessaria anche «una politica tecnologica che incentivi le imprese a fare investimenti in nuove macchine, a introdurre i software gestionali, a ristrutturare e riorganizzare i processi produttivi». Prodi si è comunque detto contrario a ripercorrere le vecchie strade del protezionismo: «Gli imprenditori italiani hanno trasformato l'Italia contadina in un paese ricco proprio approfittando del libero commercio - ha sottolineato - Non possiamo immaginare che i dazi possano essere la strada per aiutare le nostre imprese. Questo non toglie che ci impegneremo per salvaguardare i marchi italiani, per contrastare la falsificazione e ogni forma di concorrenza sleale».

il viaggio elettorale del segretario Ds

Simone Collini

Una regione al giorno, la lunga marcia di Piero

ROMA «Tutti avvertiamo che il 3 e 4 aprile sarà un passaggio decisivo». Per questo Piero Fassino si è messo a macinare chilometri come aveva fatto per le europee del giugno scorso. Una regione al giorno, a volte anche due, come martedì scorso: il pomeriggio nel Lazio a un'iniziativa insieme a Piero Marrazzo, la sera in volo verso la Calabria dove ad aspettarlo c'era Agazio Loiero. «Queste elezioni sono importanti per due ragioni: la prima, perché si vota per scegliere chi sarà a governare le Regioni, e non è ininfluente se a farlo saranno persone competenti e affidabili o no, specialmente dopo la riforma del 2001 che ha trasferito alle Regioni molti più poteri».

Da giorni il segretario Ds va ripetendo un discorso abbastanza semplice ovunque si trovi: sabato scorso all'ospedale torinese San Giovanni Bosco, martedì all'hotel Rocca di Cassino, mercoledì all'Università Mediterranea di Lamezia Terme, giovedì al Palazzo dei Priori di Perugia. Il discorso è questo: «Guardiamo come sono governate le Regioni italiane, perché

non è vero che dappertutto è uguale, e si vede bene la differenza tra quelle governate dal centrosinistra e quelle guidate dal centrodestra. Prendiamo la sanità, vediamo dove si pagano i ticket, dove sono garantiti i servizi, dove ci sono meno code. In testa alla graduatoria ci sono Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, tutte regioni dove da tempo governiamo noi. Le code più lunghe, minori servizi, i ticket ci sono dove governa il centrodestra». Per le politiche dell'in-

Dopo quattro anni di «cura Berlusconi» è evidente la forbice tra le potenzialità del Paese e la capacità di chi lo guida

fanzia, la graduatoria è la stessa: «Solo 7 bambini su 100 possono disporre di asili nido pubblici. Ma questa è una media. Ci sono Regioni dove ne può disporre solo uno su 100, come in Calabria, e altre dove ne possono disporre 50 su 100, come in Emilia Romagna». Del resto, fa notare il leader della Quercia, non è casuale se la vera incognita di queste elezioni è quanto le Regioni perderà la destra. «Per noi, da sette in su è tutto buono».

La situazione attuale, rispetto alle 14 Regioni che vanno al voto, è di 8 a 6 a favore della Cdl. Tutte le discussioni di queste settimane vertono su quante di quelle 8 si andranno ad aggiungere a quelle 6, a nessuno viene in mente di fare il ragionamento inverso. Perché? Secondo Fassino, perché i sondaggi a disposizione dell'Unione e quelli commissionati dalla Cdl dicono la stessa cosa: «I cittadini delle sei Regioni dove governiamo noi hanno espresso un giudizio di soddisfazione. Questo non avviene nelle Regio-

ni governate dal centrodestra. Allora, se è possibile governare bene in quelle Regioni, perché non dovrebbe esserlo anche nelle altre?». Martedì, a Cassino: «Storace sta facendo una campagna elettorale massiccia, riempiendo la regione di manifesti, volantini. Ma questo non basta a nascondere che il suo governo è stato deludente». Le sale sono piene, l'entusiasmo alto. A Vibo Valentia, mercoledì, quando si è diffusa la notizia che il presidente del Consiglio il giorno dopo sarebbe andato a Imperia per sostenere il candidato della Cdl. «Berlusconi si occupa delle elezioni regionali smentendo se stesso, visto che aveva detto che era un argomento di cui non si sarebbe interessato», dice Fassino in una sala gremita. «Il presidente del Consiglio dovrebbe preoccuparsi soprattutto dei problemi del Paese. Invece non se ne occupa perché non ne è capace».

Ed eccola la seconda ragione per cui il voto del 3 e 4 aprile sarà importante. Riguarda il governo

nazionale. E il risultato che uscirà dalle urne sarà tanto più significativo, è il ragionamento, perché arriverà dopo quattro anni di «cura Berlusconi». Giovedì, a Perugia: «C'è una forbice tra le potenzialità che ha il Paese e la capacità di chi lo guida di valorizzarle». Il leader della Quercia parla di un'economia a crescita zero, di un meno due per cento certificato dall'Istat della produzione industriale, del generalizzato calo dei consumi la quarta settimana del mese, spiegando: «Berlusconi nel 2001 vinse le elezioni perché aveva trasmesso l'idea che se fosse andato al governo avrebbe dato a ciascuno di più. La sua era una campagna tutta all'insegna del di più. Anche meno tasse per tutti rientrava in questa logica. E non era un messaggio sciocco. Ma la verità è che in questi quattro anni i cittadini hanno visto la differenza tra confezionare uno spot pubblicitario e governare un paese di 57 milioni di abitanti». La strada che dovrebbe portare l'Unione a Palaz-

zo Chigi passa insomma dal voto che ci sarà tra due settimane: «È chiaro che il risultato non solo registrerà ma anche inciderà sull'orientamento degli elettori».

Ma denunciare il fallimento della destra non basta per raggiungere l'obiettivo. Le carte che ha in mano e può giocare il centrosinistra, dice Fassino alle diverse platee che si trova di fronte, sono fondamentalmente tre: «Noi un progetto per il paese ce l'abbiamo. E abbiamo anche una classe dirigente

Il buon governo è importante: la vera incognita è quante regioni perderà il centrodestra

competente, perché se a sindaco di Catania loro candidano il medico di Berlusconi, a noi non verrà mai in mente di candidare qualcuno perché è il medico di Fassino». Risate, applausi. «Non può essere questo il modo per scegliere la classe dirigente». La terza carta è quella che è costata diverse mani al centrosinistra. «Noi oggi ci presentiamo uniti, e anzi con un doppio livello di unità», dice facendo riferimento alla lista Uniti nell'Ulivo. Le tre carte sono necessarie per vincere, ma sono anche sufficienti? La sera che Fassino parlava a Cassino era la stessa sera che RaiUno trasmetteva il «Porta a Porta» con Berlusconi. Il leader della Quercia ha salutato la platea con un appello, perché «se abbiamo a portata di mano il successo, ciò non vuol dire che ce l'abbiamo già in mano, perché loro sanno che se perdono questa volta il colpo sarà duro come non mai, e allora useranno tutti i loro mezzi economici, e tutte le televisioni per evitarlo». Da qui l'esortazione: «Queste sono settimane in cui è veramente meno importante guardare Porta a Porta ed è invece fondamentale andare porta per porta a spiegare quale è in realtà la situazione».

Segue dalla prima

Ha insistito sul fatto che i dibattiti in quella sede «non sono mai inutili»; e che i mass media, la televisione, sono un'altra cosa, sono importanti, ma vengono dopo...

E non è colpa né di Ciampi né dei giornalisti, se queste parole suonano come evidenti e sferzanti risposte alle espressioni usate da Berlusconi proprio sulla «inutilità» presunta di un dibattito parlamentare sull'Iraq.

E come un monito severo, leggitto non solo in chiave di fastidio per la deriva degli annunci televisivi berlusconiani, ma anche in vista della prossima approvazione delle cosiddette riforme costituzionali. Il tutto è avvenuto un po' a sorpresa, vista l'abitudine al self control di Ciampi, nell'ultimo giorno di visita di Stato nel Regno Unito, con la delegazione italiana che aveva già ammassato le valigie nella hall dell'albergo di Oxford. Seppure è da considerare anche tutto l'andamento convulso di queste quattro giornate inglesi, con Ciampi che si trovava a rappresentare il Paese al cospetto di Elisabetta II e di Tony Blair, proprio mentre nell'etere impazziva il balletto italiano di falsi «ritiri», ambigue rettifiche, sonanti smentite e imbarazzate retromarcie sulla missione italiana in Iraq, con il corollario mortificante dell'ennesima promozione di *Porta a Porta* a «Terza Camera», virtuale. È solo dell'altra mattina il precario rattoppo istituzionale, con cui si certifica il gelo con Palazzo Chigi, che solo dopo un paio di giorni si è «preoccupato» di dar conto con una burocratica telefonata Letta - Giffuni dei contatti internazionali avuti dal governo con gli alleati americani e inglesi.

Così il presidente raduna i giornalisti, come fa di solito alla fine dei suoi viaggi (in questa visita era stato finora blindato da un rigoroso cerimoniale che l'aveva reso inavvicinabile), e il rito vuole che in queste occasioni pronunci frasi ordinarie di prammatica. Stavolta il copione è diversa. Molto diversa. Domanda: «Presidente, nel Palazzo di Westminster lei ha pronunciato una calorosa lode dell'istituzione parlamentare; quell'elogio vale anche per l'Italia?». Risposta: «Certo. Ho voluto affermare che uno Stato che si voglia chiamare democratico non può non avere un Parlamento effettivamente funzionante, perché esso è il luogo dove si prendono le decisioni principali, attraverso il dibattito, che in Parlamento non è mai inutile». E ancora: «Fare l'elogio del Parlamento significa fare l'elogio della democrazia, che è nata in tempi lontani nel Mediterraneo, e il Parlamento ne è diventato l'istituzione base». Fin qui potremmo, dunque, stare dentro a un discorso che può

SCONTRO istituzionale

Il presidente della Repubblica è volutamente tornato sul tema sollecitato dai giornalisti italiani
Chiara la dissonanza con quanto detto il giorno prima dal presidente del Consiglio

Il riferimento è alla disinvolta gestione del ritiro-non ritiro sull'Iraq da parte del capo del governo: «Elogiare il Parlamento significa elogiare la democrazia»

«Si decide in Parlamento, non in tv»

Stoccata di Ciampi a Berlusconi: in quella sede le discussioni non sono mai inutili



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi durante la visita all'Ashmolean Museum ieri ad Oxford

Foto di Enrico Oliviero/Ansa

Scelto Calabrò. Contro l'opposizione

Designato a guidare l'Authority tlc dal governo il presidente del Tar del Lazio, a poche ore dal verdetto sulla Mussolini

ROMA Ieri il Consiglio dei ministri ha designato Corrado Calabrò, attuale presidente del Tar del Lazio, alla presidenza dell'Authority per le comunicazioni. La nomina verrà ora indicata al presidente della Repubblica Ciampi che dovrà ratificarla, sentite le competenti commissioni parlamentari. Martedì 22 marzo le commissioni Trasporti della Camera e Lavori Pubblici del Senato si riuniranno per esprimere il parere sulla nomina. Il parere, vincolante, dovrà essere espresso con maggioranza dei due terzi.

Secondo quanto ha reso noto il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri «il premier Silvio Berlusconi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta hanno lasciato la riunione al momento del voto in ossequio alle norme sul conflitto d'in-

teresse». La designazione di Calabrò è stata proposta dal vicepremier Gianfranco Fini che ha presieduto la riunione in quel momento. Secondo Gasparri, quello di Calabrò «è un nome di altissima qualità, un grande giurista che ha collaborato con le istituzioni a tutti i livelli e la cui indipendenza è nota».

Calabrò, informato da Gasparri si dichiara «felice». Ma attende il voto delle Camere: «La nomina avverrà solo dopo il parere parlamentare. Sarà un compito di forte e immediata impegno però mi spiace lasciare il Tar».

Ma la nomina fa infuriare Alessandra Mussolini, esclusa dalla partecipazione alle Regionali proprio dal Tar: «Non hanno neanche il pudore di aspettare. Questo è il premio dopo la sentenza». L'interessato replica: «Non ho nulla a che fare con la sezione, la

seconda bis, che ha emesso la sentenza. Ogni sezione è una monade a sé, chiusa e impermeabile a pressioni sia interne che esterne».

Anche il responsabile Ds per l'informazione Carlo Rognoni ha qualche perplessità: «Diciamo che, quanto meno, sorprende la coincidenza e la tempestività della proposta di nomina. Questo governo manca completamente del senso dell'equilibrio e della responsabilità. Si espone a sospetti e alle critiche più ampie. Facendo persino nascere pensieri non confessabili su un uomo, che è certamente stimabilissimo, ma che dovrà occupare una posizione di straordinaria importanza per il futuro del settore delle telecomunicazioni italiane».

Il Ds Beppe Giulietti parla di «un atto di rara cafoneria istituzionale. Un governo, già

segnato dal conflitto di interessi, che deve nominare il controllore di un premier, sanzionato per abuso di posizione dominante, indica il presidente del Tar del Lazio nella stessa giornata della sentenza dello stesso tribunale contro Alessandra Mussolini. Forse nel governo c'è qualcuno che vuole male a Calabrò».

Mentre Stefano Passigli sottolinea: «Il fatto che il presidente del Consiglio, grazie al suo potere di indirizzo, era il titolare principale del compito di designare il presidente dell'Authority, sia stato obbligato non solo ad astenersi ma addirittura ad abbandonare la seduta del Cdm è la prova più evidente del gravissimo conflitto d'interessi che in materia di informazione investe ogni atto di Berlusconi».

apparire persino ovvio, detto in un posto nel 1215 fu scritta la Magna Charta, e che è la culla della democrazia parlamentare. Ma è chiaro che Ciampi non intende esercitarsi in una perorazione dottrinarina; il riferimento alla situazione italiana preme al presidente, che non lo nega, e insiste, con un tono di brusco richiamo: «Il dibattito in Parlamento è importante, anche se a volte può sembrare inutile. Esso serve anche a informare la popolazione dei problemi, oltre che a far maturare le decisioni all'interno dello stesso Parlamento».

È proprio qui che sta la sua importanza». E infine: «Mi chiedo: come esprimiamo la libertà di parola, se non c'è il Parlamento? Certamente, rimane l'altro strumento, rappresentato dai mass media. Ma quello più autentico, più vero è il Parlamento! Su questo non ho dubbio alcuno». Parole semplici, forti, chiare. Non nuove, se si vuole. Tre giorni addietro nella Robin room di West Minster davanti al lord cancelliere, Thornton e allo speaker della camera dei Comuni, Michael Martin, aveva detto che «la libertà è consolidata nel nostro continente attraverso un processo secolare che, cominciato con la Magna Charta, ha portato alla definitiva affermazione della legge sull'arbitrio del reggitore assoluto», e aveva definito il Parlamento il «simbolo delle istituzioni democratiche». Berlusconi neanche stavolta viene citato dal presidente, se questo può servire ad attenuare l'imbarazzo del centrodestra, ma la forza del monito non viene meno, specie in un momento arroventato e aggroviato della maggioranza che registra l'ultima rissa giusto sullo sfondo della questione - riforme.

Il progetto della maggioranza ridimensiona i poteri proprio del Parlamento, oltre che della stessa presidenza della Repubblica, introducendo uno squilibrio che non è mistero quanto inquieti Ciampi. Non è questa l'unica ragione di amarezza. Il discorso pronunciato giovedì sera a Oxford aveva, infatti, una forte impronta europeista e ieri mattina il bilancio «estremamente positivo» del viaggio fatto da Ciampi nell'accomiatarsi dai giornalisti, ruotava attorno alla sua «soddisfazione» per la consapevolezza di un «Regno Unito che spesso viene letto come distante ed estraneo, di far parte, invece, dell'Unione Europea». Parole ancora una volta stridenti con la contemporanea intergenerata del presidente del Consiglio contro la «burocrazia» dell'Unione, che ha commesso il crimine di aver bocciato i «conti» del suo governo. Tanto per capire quanto vengano seguiti i consigli di moderazione e saggezza che il Colle ha impartito, quasi sempre senza ascolto.

Vincenzo Vasile

la nota

Confronto azzerato su Costituzione e Par condicio

Segue dalla prima

L'unico giuramento che abbia solennità e valore, per un presidente del Consiglio, è quello di fedeltà alla Repubblica e ai suoi ordinamenti democratici che all'atto del suo insediamento compie davanti al capo dello Stato all'atto. Ma proprio mentre Carlo Azeglio Ciampi, da Oxford, leva l'ennesimo «elogio al Parlamento» come «luogo delle decisioni e dell'informazione per la gente», Berlusconi si arroga il diritto di «garantire» ai ministri leghisti che «cinque ore e mezzo di lavoro» bastano e avanzano al Senato per liquidare la prossima settimana la fastidiosa pratica della revisione di oltre 50 articoli della Carta costituzionale. A parte che, per dirla con il sarcasmo di Giulio Andreotti, «se c'è una cosa che non dipende dalla volontà di Berlusconi, quella è la Pasqua», resta che il trucco delle dimissioni di Calderoli, «affidate» a Umberto Bossi (oltre che al premier) anziché essere correttamente consegnate nelle mani del presidente della Repubblica, vale più del rispetto del principio costituzionale che libera i parlamentari da ogni vincolo di mandato.

A differenza dei maggiori del governo che fanno finta di ignorare la gravidanza del richiamo presidenziale, come il ministro Carlo Giovanardi che addirittura nega l'evidenza (ovvero che Ciampi abbia «fatto riferimento alla politica italiana di questi giorni»), già il primo allarme lanciato dal capo dello Stato dalla Gran Bretagna aveva avuto una qualche eco l'altro giorno a palazzo Madama, quando per ben quattro volte era salito il numero

legale. E il livore con cui Calderoli ha accusato anche «importanti cariche istituzionali» di «sabotaggio» la dice lunga su quale sia l'effettivo braccio di ferro. Se pure il riferimento fosse al solo presidente dell'assemblea, Marcello Pera, anche se è inimmaginabile che il filosofo del maggioritario assolutistico possa mettersi di traverso al presidente del Consiglio, sempre di ricatto nei confronti dell'autonomia del Parlamento si tratta. Se, invece, sotto tiro è anche il presidente della Repubblica, allora l'avallo offerto a Calderoli rivela la volontà di Berlusconi di cominciare a mettere il bavaglio all'insieme delle garanzie istitu-

zionali. Si capisce, allora, perché Berlusconi debba «stragiurare», ovvero spergiurare, sulla manomissione della Costituzione. L'avventurismo è tale da non fermarsi sulla soglia della Casa delle libertà, già trasformata in una casa di correzione per quella parte dei suoi stessi parlamentari restii ad allinearsi allo scambio politico più iniquo della legislatura, ma punta direttamente a imporre il predominio della maggioranza persino là dove è la legge a prescrivere l'intesa con lo schieramento avversario. Come nel caso dell'Authority per le telecomunicazioni. Qui, oltre a fare terra bruciata dei

richiami di Ciampi, si viola spregiativamente il vincolo dei due terzi delle commissioni parlamentari competenti. Lasciamo pure perdere la fulminea correzione di palazzo Chigi al ministro Maurizio Gasparri che aveva informato di una «astensione» di Berlusconi, e prendiamo per buono il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri che parla di una «opportuna assenza» del premier (e di Gianni Letta), ma questo «sgattaiolare» - come rileva Stefano Passigli - rivela pur sempre la persistenza di un grave conflitto d'interessi. Così come è meglio accantonare, per carità di patria, il cattivo gusto di designare Enrico Cal-

abrò alla presidenza a ridosso del pronunciamento del primo magistrato del Tar del Lazio sul ricorso di Alessandra Mussolini, non fosse che perché l'atto di «rara cafoneria istituzionale» colpisce anzitutto - lo rileva Beppe Giulietti - proprio il giudice. Al quale va riconosciuto di avere onorato i titoli e i meriti personali nel momento in cui si mostra più rispettoso delle prerogative del Parlamento di quanto non abbia fatto il Consiglio dei ministri. Tanto da far sorgere il sospetto, qua e là, che il suo nome sia stato gettato nella mischia soltanto per bruciarlo. Il governo, infatti, ha azzerato il confronto con l'opposi-

zione prima di raggiungere un qualche accordo. Di più: senza nemmeno una comunicazione preventiva. Deliberatamente. Per «forzare la mano», per mettere l'opposizione di «fronte a un fatto compiuto», come denuncia Carlo Rognoni. Magari interpretando la richiesta di correzione dall'errore determinatosi la scorsa settimana con l'inversione della designazione dei consiglieri Nicola D'Angelo e Sebastiano Sortino nelle commissioni di competenza (i Servizi anziché le Infrastrutture, e viceversa) come una sorta di favore da concedere all'opposizione in cambio del via libera al proprio atto d'imperio. Una logica estranea alla correttezza politica, oltre che al rispetto delle competenze dei commissari e della stessa funzionalità dell'Autorità (giacché ogni commissario può chiedere che le questioni più delicate sia esaminate dal plenum), ma soprattutto rivelatrice della concezione della funzione di garanzia che l'organo è chiamato a svolgere, che non poteva essere respinto dall'opposizione alla stregua di un ricatto. «Inaccettabile» per tutti, da Paolo Gentiloni (Margherita) al neo responsabile dell'informazione dei Ds: «La scelta del presidente è troppo importante per sottoporla a inutili bracci di ferro». Dunque, martedì l'opposizione non voterà per la designazione imposta, anche a costo di rinunciare a rimediare alle designazioni. La maggioranza, così, resterà sola di fronte alla propria arroganza. E se proprio questo fosse il disegno: non avere né il presidente, né i controlli sulla par condicio durante la campagna elettorale?

Paquale Casella

processo Imi/Sir

Gironi: pagavo Previti in nero con dei fondi neri

MILANO È bello avere una persona come Livio Gironi per amico. Il manager, che per oltre 10 anni è stato direttore finanziario del gruppo Fininvest, ieri a Milano, ha deposto ieri al processo d'appello per la vicenda Imi-Sir/Lodo Mondadori. Si è contraddetto, incartato, aggroviato. Il suo avvocato, dal lato opposto dell'aula, gli faceva disperati cenni di diniego con la testa come per dirgli: «taci, avvaliti della facoltà di non rispondere». Niente. Gironi ha sostenuto a spada tratta che lui stesso aveva disposto il pagamento di Previti, non solo in nero, cosa che già aveva messo a verbale in precedenti interrogatori, ma attingendo a fondi neri che lui stesso aveva creato per Fininvest. Poi forse si è accorto

della gaffe e si è stretto nelle spalle: «Spero che abbiano fatto il condono...». E dire che Silvio Berlusconi, nelle sue deposizioni spontanee al processo Sme aveva abilmente eluso la domanda della pm Ilda Boccassini: «E' vero, come dice il direttore finanziario Gironi, che Fininvest pagò in nero l'avvocato Previti?» chiedeva la pm. E il premier: «Ora non posso, sono in grave ritardo, a Roma mi aspetta il premier greco. Sarò lieto di rispondere se mi si userà la cortesia istituzionale di venire a Palazzo Chigi». Ma ecco che Gironi spiega chiaro e netto che quello era il suo compito: pagare in nero, con fondi neri. Dieci miliardi che nel 1991 furono pagati da Fininvest, per saldare le parcelle che Previti aveva presentato, ma di cui non c'è traccia documentale. Il pg De Petris gli chiede: «Quando pagava le parcelle di avvocati come Dotti o Bonomo c'erano delle fatture?» «Certamente, tutto regolare». Ma quando paga Previti sparisce qualunque traccia: niente mandati, niente fatture, solo accordi verbali. E il povero Gironi alla fine non sa a che santo votarsi per dimostrare che Previti era pagato come avvocato e non per foraggiare i magistrati amici. Partito in quarta con una deposizione scoppiettante, dopo una pausa e un energico confronto con il suo avvocato ha ripiegato su un «mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Prossima puntata lunedì, con l'interrogatorio degli imputati.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

CONTI PUBBLICI fuori controllo

L'istituto ha rilevato «incongruenze tra i dati e divergenze statistiche nei conti»
Il rischio dello sfondamento dei parametri fissati a Maastricht è ora fortissimo

Il presidente del Consiglio reagisce con furore alla notizia e se la prende con gli euroburocrati, ma il suo governo fa una figuraccia indimenticabile

L'Europa non crede a Berlusconi

Clamorosa decisione di Eurostat: non possiamo certificare i dati del deficit e del debito

BRUXELLES Adesso, il presidente del Consiglio italiano potrà mettersi anche di traverso, come ha promesso. Oppure di tre quarti o, addirittura, in diagonale. Qualunque posizione plastica vorrà assumere fra tre giorni quando arriverà a Bruxelles per il Consiglio europeo, si rivelerà un esercizio vano e pericoloso. Silvio Berlusconi fantasticava, pur di nascondere il disastro dei conti pubblici, di strappare, a petto in fuori e con un ghigno feroce, la flessibilità desiderata per sfondare il 3% del Patto di stabilità e di crescita. Credeva, nascosto dietro le giacchette di Schroeder e Chirac, di potere stracciare un bilancio pieno di buchi e di condoni senza incorrere più nelle comuni sanzioni europee. Invece, il castello è crollato e dal Granducato del Lussemburgo, l'organismo indipendente di Eurostat, una sorta di Istat dell'Unione europea, ha detto ieri che i conti presentati dal governo Berlusconi-Siniscalco non possono essere «certificati». Insomma: non possono essere convalidati. Come per la Grecia e, forse, per la Lettonia, l'Estonia e il Portogallo. Conti sospetti. In odore di manipolazione. E, di conseguenza, a fortissimo rischio di sfondamento del parametro del 3%.

Berlusconi, colto in evidente contropiede, ha reagito lamentando la sua «fatica» a seguire la «burocrazia assurda» dell'Europa. Ha minacciato, di nuovo, fuoco e fiamme. Ha annunciato battaglia perché, a suo dire, l'Europa non «deve creare difficoltà ai governi». Eppure, i numeri sono numeri. Ed Eurostat i suoi calcoli sui bilanci dei governi, li applica alla stessa maniera per tutti e 25 gli Stati dell'Unione. Per quanto riguarda l'Italia, l'istituto di statistica Ue ha spiegato di non poter confermare i dati forniti dal governo a causa di una serie molteplice di fattori. In modo particolare, la classificazione dei versamenti dovuti all'erario dalle banche e dai «concessionari» che riscuotono le imposte su incarico dello Stato. E poi, nell'ordine, la classificazione settoriale di società controllate dal governo (la società Infrastrutture Spa), un'operazione di cartolarizzazione, la contabilizzazione di operazioni che riguardano il bilancio dell'Ue, le «incongruenze tra i dati sulla liquidità



Domenico Siniscalco Foto di Claudio Onorati/Ansa

e relativi alla competenza economica e divergenze statistiche nei conti del governo». L'accertamento di Eurostat, molto complesso, ha portato alla conclusione più amara: i conti non possono essere chiusi. Con la buona probabilità di un accertamento a posteriori del superamento dell'asticella del deficit per il

2003 e il 2004. Ha commentato Pierluigi Bersani, responsabile Ds per il Programma: «I numeri sono numeri ed è difficile litigarci. Viene a galla una gestione avventurista della politica economica. Si spera che il governo sia, adesso, in condizione di rispondere ad Eurostat ma inizio a dubitare che il ministro Sini-

scalco stia fornendo dati corretti e coerenti. Mi pare che ci si trovi in un mare di guai. Hai voglia a fare dichiarazioni bellicose come quelle di Berlusconi». A sua volta, Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel gruppo Pse, ha detto: «Berlusconi non cerchi capri espiatori. Attacca sempre l'Europa



Il titolo dell'Unità del 17 marzo

I DUBBI DI EUROSTAT

Eurostat esprime dubbi sui dati sui conti pubblici italiani, chiede chiarimenti e non esclude la possibilità di una revisione verso l'alto dei dati sul deficit per il 2003 e 2004

I MOTIVI PER CUI L'ISTITUTO DI STATISTICA NON HA RITENUTO DI CONVALIDARE I DATI

- ▶ registrazione di pagamenti al governo da parte di istituti finanziari che agiscono come raccoglitori di imposte a nome del governo (concessionari d'imposta)
- ▶ classificazione settoriale di enti di proprietà dello Stato
- ▶ trattamento di un'operazione di securitisation (cartolarizzazione)
- ▶ registrazione di transazioni con il bilancio Ue
- ▶ incoerenze tra la contabilità di cassa e quella di competenza
- ▶ discrepanze statistiche nei conti pubblici

I CONTI PUBBLICI ITALIANI

▶ RAPPORTO DEFICIT/PIL		▶ RAPPORTO DEBITO/PIL	
2001	-3,0%	2001	110,7
2002	-2,6%	2002	108,0
2003	-2,9%	2003	106,3
2004	-3,0%	2004	105,8

P&G Infograph

fenomeni

Tremonti, il famoso ministro del «buco» si difende: è sempre colpa di Prodi

CERNOBBIO «La prossima volta arrivo in barca». E invece questa volta Giulio Tremonti, per partecipare al Forum di Cernobbio organizzato da Confindustria, ha dovuto prendere l'auto, camminare per circa trecento metri, fino alla sala convegni, e tentare di schivare giornalisti e domandatori. Trecento metri in cui l'ex ministro del Tesoro, l'ex potente del governo defenestrato dopo una bracciata di ferro con l'Alleanza nazionale, non ha voluto parlare. Eppure ce n'arrebbe stato motivo. L'Eurostat in mattinata aveva decretato la fine della finanza creativa italiana, figlia dello

stesso Tremonti, e dimostrato che i conti pubblici del nostro Paese sono stati taroccati. Invece niente. In trecento metri, ha stretto mani, accarezzato un barboncino, ciaccolato con un giornalista amico, tenuto lontani gli altri, sorriso poco, sbagliato strada, ritrovata, salutata il padrone di casa Billè e, infine, è entrato in sala. E solo in quel frangente ha ritrovato la parola. Si parlava della Cina e, di riflesso, di dazi. I dazi li ha liquidati in modo cavalleresco, «ne ho le palle piene», sulla Cina, la sua crescita, la mancata competitività italiana, ha perso un

po' più di tempo. Nel quale ha attaccato Romano Prodi. Perché quello sì, che lo ha fatto. In sintesi il percorso dell'intervento. Se la Cina cresce e l'Europa no la causa è da attribuire alla disparità di condizioni di partenza. «Siamo costretti a correre una corsa con uno zaino pieno di sassi europei». La Cina può sfruttare lavoro a basso costo e l'Europa no. Se questo è vero la colpa è della Commissione europea che negli ultimi cinque anni «ha fatto quello che non doveva e non ha fatto quello che doveva». Non ha fatto il brevetto europeo, per esempio. Mentre si è dilungata troppo nel legiferare. «Basta occuparsi delle confezioni di caffè», ha detto Tremonti, cavalcando un suo cavallo di battaglia che fino a qualche tempo era focalizzato sulla lunghezza dei cetrioli. Basta anche di parlare, conferenza finita. Esce com'era entrato. Senza rispondere. Anzi no. Ricorda a tutti i presenti che è ancora malato «di amnesia».

ro.ro.

Viene a galla la gestione avventurista della politica economica della maggioranza di centrodestra

Per nascondere il disastro il premier fantasticava di strappare la flessibilità desiderata sul Patto di stabilità

Un colpo al cuore per la finanza creativa

Tra i quattro punti nel mirino dell'organismo Ue, le cartolarizzazioni e le operazioni di Infrastrutture spa

Bianca Di Giovanni

ROMA Le osservazioni di Eurostat colpiscono al cuore la finanza creativa inaugurata da Giulio Tremonti. I quattro punti sollevati dall'istituto di statistica europeo fanno parte di una lunga lista di questioni (12 punti) da anni oggetto di discussione in Europa e sempre a rischio di revisione. È vero, come sostengono esponenti del centro-destra, che molti conteggi che oggi risultano irregolari, erano considerati regolari durante i governi dell'Ulivo. Ma i due capitoli più importanti del «pacchetto» su cui l'Italia dovrà rivedere i numeri di bilancio (con effetti negativi sul debito e deficit, cheché ne dica Domenico Siniscalco) sono sicuramente frutto della gestione finanziaria degli ultimi anni. E sono tutti ad alto rischio, trattandosi di operazioni gigantesche. Basta una revisione anche parziale di alcune voci, per far schizzare il deficit. Le cartolarizzazioni. Ormai sono diventate il simbolo della finanza creativa di stampo tremontiano.

Non che il governo dell'Ulivo non le abbia fatte. Anzi, tutt'altro. Ma è con il centrodestra che questa particolare forma di «valorizzazione» di beni viene utilizzata a largo raggio (nel triennio 2001-2003 si fanno operazioni per 26 miliardi di euro), con l'applicazione anche agli immobili, e non soltanto ai flussi finanziari come si era fatto precedentemente. La cosa non è affatto secondaria, perché l'impatto sulla popolazione di-

venta immediato e imprevedibile. Tremonti inaugura la Scip1 che mette in vendita gli alloggi degli enti previdenziali per un valore di 2,3 miliardi di euro. L'operazione funziona senza troppi problemi, soprattutto perché gli alloggi sono stati già «selezionati» dal governo precedente, con tanto di trattative con gli inquilini e con i sindacati. Il pasticcio arriva con Scip2, che è gigantesco: 6 miliardi e 637 milioni. In più,

mancano accordi, trattative, studi. Il meccanismo si inceppa subito: gli inquilini protestano per i prezzi troppo esosi (nel frattempo il mercato immobiliare vola alle stelle) e le vendite vanno a rilente. Il Parlamento approva una misura che concede sconti agli inquilini acquirenti, e il ministero annuncia che lo Stato dovrà finanziare la Scip2 con un prestito-ponte di 800 milioni per ripianare la differenza del valore degli im-

mobili. Ma è davvero quello il problema che sta alla base della revisione richiesta ieri dall'Eurostat. Prima di tutto si trattava di sconti su vendite future, non passate: dunque il rimborso avrebbe anche potuto essere dilazionato. Il vero punto debole erano i risultati delle vendite largamente inferiori alle previsioni. Gli incassi complessivi del 2003 sono stati di 693 milioni a fronte di un esborso complessivo di 1,9 miliardi

per il rimborso della prima tranche di titoli emessi. Insomma, il rischio era che Scip2 andasse in default: ecco perché quel prestito. Il problema si ripresenterà nell'aprile prossimo, quando è fissato il rimborso di altri titoli. Per frenare la caduta, si è anche chiesto ad una società pubblica (Fintecna) di acquistare gli alloggi messi in vendita dallo Stato. I numeri (catastrofici) e le soluzioni prospettate (lo Stato che riacquista da

se stesso) danno la fotografia del fallimento dell'operazione, che è stata riproposta nella finanziaria successiva (Scip3), per la vendita degli alloggi della Difesa. Ma stavolta la macchina non è mai partita.

Infrastrutture Spa È una creatura del genio tremontiano nata assieme a Patrimonio Spa. Viene inserita nella finanziaria 2003 con lo scopo di alleggerire i conti dello Stato. Spese per investimenti per ben 7,8 miliardi vengono trasferite fuori dal bilancio pubblico e attribuite alla nuova società. L'Ispra ha il compito di reperire risorse sul mercato per finanziare investimenti infrastrutturali. Il compito più impegnativo è il finanziamento della Tav, l'alta velocità. L'Ispra ha già emesso ad oggi bond per 6 miliardi di euro, darimborso con il traffico passeggeri futuro. Anche qui una cartolarizzazione dai contorni assai complessi. Per il futuro è in programma di emettere un'altra tranche per 5 miliardi. Anche qui i numeri sono pesantissimi. Solo la prima tranche equivale a mezzo punto di Pil: quanto spesso per ridisegnare le aliquote Ire.

l'intervista
Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

Già l'anno scorso è stato sfondato il tetto del 3% del deficit-Pil. Caduta di credibilità. Finalmente uno squarcio di verità

ROMA Onorevole Vincenzo Visco, il ministro Siniscalco dice che non c'è problema, che il deficit semmai si abbasserà.
«Vedremo. Il ministro e Berlusconi stanno buttando sul piano politico. Rispetto agli organismi tecnici, che hanno messo in discussione l'intera gestione della finanza creativa, non hanno argomenti. Cercheranno una via d'uscita politica, forse otterranno un compromesso in sede europea. In ogni caso uscirà fuori che l'Italia ha superato il 3% in particolare dal 2003, cosa che sostenevamo da anni ormai. Lo sfondamento comincia non appena arriva il centro-destra. Comunque, anche sulle mediazioni politiche bisogna stare attenti, perché i Paesi oggi sono 25 e se si concede una cosa ad uno, tutti gli altri la reclamano».

«Questo influenzerà le decisioni sul Patto di stabilità?»
«In quella sede l'Italia si presenta indebolita».
Che intende con gestione della finanza creativa?
«Il governo in questo caso è davvero vittima



Vincenzo Visco

«Certo. Perché Scip1 sono riusciti a vendere e Scip2 no? Perché Scip1 l'avevamo in un certo senso preparata noi. Inoltre faccio notare che la Scip1 fu riclassificata, per cui gran parte dell'incasso fu contabilizzato nel 2002. Se si tiene conto di questo si scopre che nel 2002 il disavanzo aveva già superato il 3%, esattamente aveva toccato il 3,2%, e solo grazie a questa fittizia, posticcia classificazione lo sfioramento è stato evitato».

Lo scostamento tra cassa e competenza preoccupa da tempo anche Bankitalia.
«Ci sono delle operazioni, che hanno effetto di cassa ma non di competenza, come per esempio quelle sui concessionari. I soldi sono entrati (cassa), quindi il debito si può ridurre, ma l'indebitamento non perché sono poste di competenza di un altro anno che poi si dovranno contabilizzare. Questa è una delle debolezze del fatto che ci sono due modalità di conto in Europa».
Cosa comporta questo per l'Istat?
«Il problema dell'Istat è che la credibilità dell'Istituto non può essere messa in discussione. D'altra parte noi sappiamo bene, e più di altri lo sa il presidente dell'Istat, a quali pressioni l'Istituto è stato assoggettato. Quello che l'Istat sostiene è di aver preso per buoni i dati forniti dal Tesoro. Anche il Sole24ore aveva osservato che una serie di dati forniti all'Istat sono stime, che solo successivamente vengono aggiustati. Si ha l'impressione che certi dati siano molto sottostimati. Ci sono poste importanti di spesa corrente che nel consuntivo che il Tesoro ha trasmesso risultano inferiori alle previsioni che fino a luglio lo stesso Tesoro aveva fatto. Qui qualche dubbio legittimo può sorgere. In ogni caso ribadisco la necessità di rafforzare l'autonomia dell'Istat dall'esecutivo».

b. di g.

Nel 2003 si sono verificati incassi da vendite di immobili per 693 milioni contro un esborso di 1,9 miliardi

ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

IN

ABRUZZO

CALABRIA

CAMPANIA

PIEMONTE

PUGLIA

SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



IN

BASILICATA

**EMILIA
ROMAGNA**

LAZIO

LIGURIA

LOMBARDIA

MARCHE

TOSCANA

UMBRIA

VENETO

SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



Info: tel. 848.58.58.00

www.dsonline.it

Marcella Ciarnelli

SCONTRO istituzionale

Il presidente del Consiglio non ha risposto ufficialmente alle critiche mosse dal presidente della Repubblica. Ma è rimasto molto sorpreso

Ha, al contrario, cercato di tranquillizzare Calderoli, che ha congelato le dimissioni, scagliandosi contro Bruxelles «Basta con le accuse dei burocrati»

Il venerdì nero di Berlusconi

Fermato dal Colle e dall'Europa. Irato dice ai suoi: «Il presidente usa gli argomenti della sinistra»

ROMA E' un po' che è costretto a chiedere "cocciole" il presidente del Consiglio. Come un ragazzino che ha preso troppi schiaffoni. Ieri ne ha collezionati un bel numero. Almeno tre o quattro. A cominciare da quello autorevole e deciso del Capo dello Stato a proposito del luogo più idoneo in cui tenere il confronto democratico, il Parlamento e non i mass media. Per proseguire con la mancata convallida da parte di Eurostat dei dati relativi al deficit e al debito del 2004, insomma una bocciatura di quei conti di cui il premier si vanta tanto. Ed ancora il braccio di ferro con la Lega che sulle riforme istituzionali continua a usare il ricatto delle dimissioni in blocco dei suoi ministri. Fino alla decisione unilaterale sulla presidenza dell'Authority per le telecomunicazioni che ha fatto di nuovo diventare altissima la tensione con l'opposizione.

Un venerdì nero quello di Berlusconi. Ha cercato di metterci una toppa qui e là ma non gli è riuscito granché bene. Al fianco del ministro Moratti ha esaltato il piano nazionale per la ricerca ma ha confessato di non fidarsi poi tanto delle nuove tecnologie "nessun robot potrà sostituire Marinella" la storica segretaria di cui conferma di essere "dipendente". Ha praticamente dichiarato guerra all'Europa dei burocrati per cercare di smorzare l'effetto orecchie d'asino. Ha ricevuto l'ambasciatore americano a Roma sperando di poter distogliere l'attenzione, magari con qualche nuovo particolare sulla morte di Nicola Calipari. Ha avuto un colloquio con il presidente della Guinea Equatoriale ed un altro con il ministro degli Este-

ri cinese. Ha ricevuto anche Fred Buongiorno per consegnare al cantante una targa per i cinquant'anni di carriera.

Spaghetti, pollo, insalatina, una tazzina di caffè non hanno affievolito l'effetto dell'attacco di Ciampi. Sulle parole del presidente della Repubblica non c'è stato alcun commento ufficiale da Palazzo Chigi. Ma per quel che è dato sapere il monito del Capo dello Stato ha colto di sorpresa Silvio Berlusconi che in questo ultimo periodo aveva cercato, abbassando i toni, di rendere meno gelido il rapporto con il Colle. Pensava il premier di aver risolto la questione non parlando più in modo esplicito della sua intenzione di

Maroni:
«Berlusconi ci ha stragiurato che le riforme saranno approvate la prossima settimana»



La prima pagina della Padania di ieri

Cultura di governo

LI STANNO FOTTENDO ENTRAMBI

La Lega non ci sta al giochetto di chi si presta ai poteri forti

candidarsi alla successione di Ciampi. Magari anche prima del previsto. Invece si è preso lo schiaffo interrogandosi su cosa avrebbe potuto fare di più. E allora si è anche irritato. Parecchio. Ma ha scelto, consigliato da chi tiene i difficili rapporti con la presidenza della Repubblica (Letta per primo), di non lasciarsi andare ad alcun commento in pubblico. Per quanto tempo? Con i suoi però ha sbottato: «Il Presidente usa gli argomenti della sinistra, da campagna elettorale».

La reazione alla decisione di Eurostat è invece partita forte e chiara. «Non siamo preoccupati ma contestiamo fortemente le riclassificazioni europee, come quel-

Calderoli: le mie dimissioni non sono state né uno scherzo né un fatto elettorale. Per ritirarle attendo l'ok alle riforme

lo fatto sulle ferrovie» è sbottato il premier. «Siamo stanchi del fatto che ci siano queste burocratizzazioni secondo noi assurde. Siamo decisi a dare battaglia perché la missione dell'Europa non deve essere quella di creare difficoltà alle operazioni di sostegno all'economia da parte dei governi ma semmai il contrario». Si difenderà pure

attaccando il presidente del Consiglio. Certo è che la bocciatura appena ricevuta in materia economica non è un bel biglietto da visita per presentarsi al prossimo Consiglio europeo di martedì e mercoledì per

discutere di questioni come la riforma del patto di stabilità.

Questa è la situazione per quanto riguarda la credibilità internazionale del Paese. Proprio mentre le questioni interne del governo non è che vadano al massimo. La Lega insiste sull'approvazione in Senato delle riforme che furono merce di scambio per il sì al decreto sulla competitività, prima di Pasqua. Sarà il periodo ma il voto tanto caro a Bossi e ai suoi si è trasformato in una Via Crucis. «Berlusconi ci ha stragiurato che le riforme e la devolution saranno approvate la prossima settimana. Se non sarà così non ci saranno più Casa delle libertà, né governo» ha detto il ministro Maroni prima che il suo collega di partito, Roberto Calderoli, fosse ricevuto a Palazzo Chigi. «Bastano cinque ore e mezza di lavoro» ha assicurato il premier. Calderoli ha gridato «ma poiché le mie dimissioni non sono state né uno scherzo, né un fatto elettorale per ritirarle attendo l'ok alle riforme» ha replicato il ministro spiegando che «dalle parole di Berlusconi credo che tutto quello che si poteva fare è stato messo in atto: attendo i fatti». E partito il conto alla rovescia.

«Me ne vado. Anzi no». Così balla il governo

Quella di Calderoli è l'ultima minaccia tra alleati. Che segue una lunghissima lista di dimissioni date, ritirate, reiterate

Marco Travaglio

L'unico che non ha mai minacciato di uscire dal governo o dalla maggioranza è Silvio Berlusconi. Anche perché sa che quando esce di lì rischia di entrare da un'altra parte, in luoghi decisamente più ospitali. Per il resto, questi primi quattro anni di legislatura sono costellati di «mosse», «ammunizioni», proclami incendiari regolarmente seguiti da orde di pompieri e festival di estintori, targati Lega, An, Udc, persino Nuovo Psi. Doveva andarsene l'Udc, una dozzina di volte, poi invece entrò anche Follini. Doveva andarsene An, o perlomeno Fini, per «tornare al partito», poi invece raddoppiò: vicepremier e ministro degli Esteri. Doveva uscire, soprattutto, la Lega, che a sentire le camicie verdi ha sempre le valigie pronte. Non se n'è mai andato nessuno, a parte Bossi, ma per malattia, e Stefano Stefani, ma per aver definito i tedeschi «specialisti in gare di ruttii» provocando una crisi diplomatica con la Germania in piena stagione turistica (e lui era sottosegretario al Turismo).

La prima volta che la Lega finge di andarsene è addirittura nel 2002, quando corse voce che il governo voglia «rimpastare» Tremonti: «Giulio non si tocca o è crisi», tuona Bossi: «Berlusconi non lo cambierà mai, se no dovrebbe sostituire anche la Lega» (4-11-2002). Qualche

giorno dopo, Buttiglione è perentorio: «La devolution è una secessione mascherata: se la Lega vuole sfasciare l'Italia, si rompe la coalizione: non tra noi e gli altri, ma sarà la Lega a uscire» (5-12-2002). La Lega resterà dentro e Buttiglione voterà la devolution, ma minacciando di «uscire dal governo» (6-12-2002). Non uscirà. Nel 2003 si replica con «Forcolandia» e l'indultino. Poi la Gasparri: i franchi tiratori Udc la impallinano due volte, tutti - da An alla Lega all'Udc - minacciano di lasciarlo, poi restano. Vorrebbe andarsene an-

che Gianni Alemanno, contro i mille emendamenti leghisti sulle quote latte (7-5-2003), ma poi lascia perdere. Bossi vorrebbe più candidati verdi alle amministrative, altrimenti «non escludo di uscire dal governo» (11-6-2003). Non li avrà e smetterà di non escludere. In estate, per metter tutti d'accordo sull'economia dopo le risse Fini-Tremonti, nasce la «cabina di regia», ma l'Udc la fa saltare. Il capogruppo leghista Alessandro Cè minaccia: «Basta o usciamo dal governo» (9-7-2003). E Giancarlo Giordano: «O il governo affronta le questioni

poste dalla Lega, o non ha senso restarci a scaldare poltrone» (10-7-2003). Continueranno a scaldarle. Il 16 agosto Bossi tuona da Ponte di Legno: «I democristiani vogliono spingerci fuori, ma io parlo solo con Berlusconi, il capo è lui: o si fanno le riforme, o la Lega trarrà le sue conseguenze e salta tutto. La Lega torna alla lotta». Francesco Speroni punta tutto sulla baita di Lorenzago: «O di lì escono le riforme, o le conseguenze saranno pesanti» (19-8-2003). Bossi lo ripete il 25 settembre, aggiungendo che «democristiani, comunisti e

socialisti sono delinquenti che han fatto fallire il paese: andavano fucilati in piazza». Stavolta minaccia di andarsene Follini, che fa saltare il vertice di maggioranza: «Non si può continuare a lavorare con un ciarlato così». Continuerà. Storace invita la Lega ad andarsene davvero, «con Bossi che grugnisce e i suoi ministri ridicoli» (27-9-2003). Nulla di fatto. Ma quando «Mohammed Fini» propone il voto agli immigrati, la Lega non ci sente. «Potremmo uscire noi dalla maggioranza», ipotizza Domenico Fichella di An (9-10-2003). Ma Caldero-

li, con agile mossa, lo anticipa: «Usciamo noi» (15-10-2003). Publio Fiori (An) capisce tutto: «Bossi ha già deciso di lasciare il governo». Naturalmente non è vero niente. Un mese dopo, quando il Parlamento boccia la controriforma Castelli sulla giustizia minorile, Bossi rifà la mossa: «Casini spinge la Lega fuori dal governo» (5-11-2003). Calderoli: «La Lega, quando decide di uscire dal governo, esce» (6-11-2003). E La Russa: «An potrebbe uscire dal governo e dare l'appoggio esterno» (9-11-2003). Le penultime parole famose. Come quel-

le del mitico Consiglio federale leghista, che minaccia la crisi sulla devolution. L'Umberto annuncia che la Lega correrà da sola alle provinciali: «Se gli alleati cineschiano, si va tutti a casa. Alle urne» (23-2-2004). E Calderoli, al seguito: «Prima votano la devolution, poi la crisi rientra» (24-2-2004). Replay calderoliano un mese dopo: «Per la devolution useremo tutti i metodi che Bossi ci ha insegnato, leciti e anche illeciti. Occhi aperti e fucile spianato» (28-3-2004). Fucile a tappo, però. Poi tocca a Udc e Nuovo Psi, che minacciano di andarsene se i lumbard non ritrattano una delle poche cose giuste che han mai detto, e cioè che Dc e Psi rubavano a man bassa. Casini insorge, Cè lo zitti-sce: «Difficile restare in una maggioranza così». Poi finisce tutto a tarallucci e vino. Così come la «verifica» che dura un anno. Maroni non sente ragioni: «O si mantengono gli impegni sul federalismo subito dopo le europee e sugli immigrati, o la Lega esce dal governo» (11-6-2004). Poi sposta la scadenza: «Devolution entro la legislatura o ce ne andiamo» (5-7-2004). Trattabile. Sotto il suo naso, cacciano persino Tremonti, ma lui non fa una piega. Deve intervenire Bossi, dal letto di dolore: «O rientra Giulio, o ce ne andiamo noi». Tremonti resta fuori e la Lega dentro. Esce Bossi, ma per traslocare a Bruxelles. Al suo posto c'è Calderoli, il Garrincha della finta alla bergamasca.

Roma

Veltroni: faccio un lavoro meraviglioso se i romani sono d'accordo mi ricandido

ROMA «Faccio un lavoro meraviglioso, il più bello che ho fatto nella mia vita. Se i cittadini di Roma sono d'accordo, continuerò a farlo per altri cinque anni», ha detto ieri il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a margine di una iniziativa elettorale a favore del candidato presidente del centrosinistra in Liguria Claudio Burlan-

do. «Lo dico soprattutto ora - ha aggiunto Veltroni - che l'Unione ha trovato il suo punto di convergenza in Romano Prodi».

Alla domanda di un cronista sulla sua intenzione, annunciata tempo fa, di andare a lavorare in Africa, Veltroni ha rispo-

sto che «fare programmi a lunga durata è molto difficile. Non so quali saranno le mie condizioni familiari, le varie situazioni della vita».

«Nel mio progetto di vita - ha aggiunto - c'è quello di fare un'esperienza che sia integralmente corrispondente ai miei valori. Se potrò la farò lì, se non potrò, la farò da un'altra parte. Il mio progetto di vita è quello di considerare conclusa questa lunga stagione della mia vita che è stata l'impegno nella vita politica nazionale».

«Per me i sondaggi non esistono e penso che per ogni uomo politico non debbano esistere», ha detto ieri il sindaco

di Roma, Walter Veltroni, a margine di un'iniziativa elettorale.

«Ogni anno, dopo le elezioni diciamo che i sondaggi non hanno indovinato. L'anno dopo ci ricaschiamo e ci preoccupiamo di nuovo per questi. Io penso che se si dà peso ai sondaggi prima delle elezioni, lo si dà anche dopo. È sbagliato fare politica per soddisfare esigenze immediate».

«Invito i candidati - ha concluso Veltroni - a trasmettere serenità. La cosa che i cittadini non sopportano più sono le risse, la sguaitezza. Penso che un messaggio di compostezza, serenità e competenza, sia quello che il Paese accoglie con più favore».



DOOR TO DOOR

raccontata agli italiani, se ancora se la bevono.

3. Non dire che ormai l'Irak è una democrazia perché ha votato il 58%. Visto che da noi vota il 48%, quelli penseranno di essere più democratici di noi e magari di poterci bombardare per esportarci la democrazia, ora che ne hanno da vendere.

4. L'unico ritiro di cui puoi occuparti senza il mio permesso è quello delle camicie in tintoria, oltre a quello del Milan.

5. La tua postura standard è quella genuflessa, o carponi, o a 90 gradi, o accucciata, o meglio ancora sdraiata a tappetino. Quel-

la che in Italia assumono i tuoi deputati, senatori e direttori, tu l'assumi con noi. Casomai ti venisse voglia di alzarti in piedi per sgranchirti un po', chiedi prima il permesso.

6. Avvertenza. Il contratto che hai sottoscritto con me non è il Contratto con gli Italiani. Io, se fai il furbo, ti rovino. Possibili penali in caso di inadempienza: raddoppio delle tariffe per i tuoi soggiorni nel mio ranch, con prestazioni d'opera obbligatorie (lavaggio piatti, pulizia scale, disinfezione bagni); niente doppio cuscino sulla poltrona delle conferenze stampa; sblocco del-

le rogatorie Mediaset che tengo ferme da mesi; indagine ad ampio raggio sulle tasse evase dal tuo gruppo nel mio paese. A tal proposito, ti rammento che per molto meno abbiamo messo in galera Al Capone e gettato la chiave. Ti avverto altresì che potrebbe tornarmi la memoria a proposito di alcune questioncine che non abbiamo mai approfondito: i riscatti miliardari che voi pagate ai terroristi iracheni per il rilascio dei vostri ostaggi, salvo poi chiedere «tutta la verità» a noi; la tua uscita di tre anni fa a Mosca, quando salutando Putin dicesti che Saddam non aveva armi di distruzione di massa, salvo poi precisare che ti avevano frainteso; il dossier-bidone sull'uranio nigeriano di Saddam, rifilato nel 2003 dal direttore di «Panorama» Rossella 'O Hara; i barili di petrolio che l'Onu dice essere passati per le mani del tuo amico Formigoni durante l'embargo; quel barile di Buttiglione che va a testimoniare al processo per Tarek Aziz.

Già che ci sono, mi tolgo alcuni sassolini che, per carità di patria, mi sono tenuto finora nelle scarpe. Non sopporto il tuo

fiat, il tuo inglese maccheronico e le pacche sulle spalle con quelle manine appiccicose. Il valore del dollaro e la quotazione sull'euro sono cazzi nostri, non ti permettere mai più di dare suggerimenti. L'anfiteatro di plastica e la mostra dei cactus di Villa La Certosa, come il mausoleo di Arcore, sono delle boiate pazzesche. La tua riforma del falso in bilancio fa schifo. Il tuo doppiopetto sarebbe sembrato demodé al mio bisnonno. Le tue barzellette fanno pena: quando rido, fingo. Non apprezzo per nulla quei tuoi spettacolini senza scarpe, con i tacchi e il rialzo, con le corna e quegli strani copricapi che nascondono invano la tua calvizie: prima la bandana e poi quella specie di toupe posticcio che mi pare di aver intravisto ultimamente. Mi vergogno di te e da mesi cerco di convincere i miei collaboratori e parenti, ma anche il mio cane, che quello che vedono in tv non sei tu, ma un sosia comunista. Non ci crede nessuno. Perciò, d'ora in poi, fingeremo di non conoscerci e ci daremo del lei. E se ti dico «you», non illuderti: non vuol dire tu. Mai più tuo, George W.»

Siamo venuti in possesso della lettera strettamente confidenziale che due giorni fa George W. Bush ha inviato a Silvio Berlusconi dopo l'incauto annuncio sul ritiro delle truppe italiane dall'Irak.

«Caro Silvio, o come diavolo ti chiami (ormai non siamo più sicuri di nulla), mi informano da Little Italy che ieri, in uno strano programma denominato «Door to door» o qualcosa del genere in cui parlavi solo tu, ti sei permesso di annunciare il ritiro del contingente italiano da Nassiriya a partire da settembre. La cosa mi ha molto sorpreso, anche perché non ti ho mai ordinato nulla di simile. E non venirmi a dire che ti hanno frainteso. Con me non attacca. Oggi ho chiesto a un amico amico di passarmi il tuo Giornale (lui lo legge sempre, per ispirarsi). Titolo di prima pagina: «A settembre comincia il ritiro dall'Irak». Annuncio di Berlusconi: le prime truppe torneranno entro l'anno. La Casa Bianca ringrazia il governo». Poche balle: tu quelle cose le hai dette. Ora, per essere chiari: noi non ci siamo mai sognati di ringraziarti per la «missione compiuta»,

visto che in Irak non è compiuta una beneamata cippa; dunque tu non ritiri una beneamata cippa, né a settembre né entro l'anno né mai, se prima non te lo dico io. Ho provato a dirtelo telefonicamente, ma ti sei fatto negare e mi hai fatto rispondere da Previti: non ci riprovare mai più, anche perché a me Previti mi fa un baffo. La prossima volta gli sciogli Rumsfeld e ci divertiamo. A questo punto, onde evitare altri incidenti nei tuoi prossimi cabaret in tv, è bene riepilogare le tue regole d'ingaggio, che a suo tempo accettasti con entusiasmo nel mio ranch in Texas, in cambio di un giubbotto da aviatore, di un berretto da baseball e di una stecca di chewing-gum.

1. Come alleato alla pari, sei pregato di parlare solo quando te lo dico io, e solo per dire quello che decido io. Atteniti scrupolosamente al copione che ti invia ogni giorno Condoleezza, senza allargarti né prendere iniziative. Se dovessero venirti delle idee, usale per i testi di Apicella: ai tuoi ci pensiamo noi.

2. Quando parli con me, la guerra la chiamiamo guerra. Quella della missione di pace

Felicia Masocco

LO SCIOPERO del pubblico impiego

Il lavoratori insistono con il governo per l'apertura di una trattativa vera. I sindacati chiedono un aumento dell'8%. Palazzo Chigi non si schioda dal 4,3

La battaglia non si limita alla difesa dei salari falcidiati dall'inflazione ma chiede anche servizi più efficienti per tutti i cittadini

ROMA In più di 200mila hanno sfilato per le vie di Roma, hanno scioperato in massa per chiedere il contratto. E se il governo vorrà ignorare anche questa protesta i dipendenti pubblici si dicono pronti a replicare la lotta. Ad «allargarla» anche, a «dare una risposta più generale», propone Guglielmo Epifani. Dipende dall'esecutivo. Ma dal palco di piazza San Giovanni, i leader di Cgil, Cisl e Uil si sono impegnati a non smobilitare fino al raggiungimento degli obiettivi. Una trattativa «vera». Questo il primo traguardo, un negoziato che parta da dati non trucati, altrimenti il rinnovo del contratto per tre milioni di lavoratori non può esserci. E non ci sarà se l'offerta di aumenti non schioda dal 4,3% della Finanziaria. I sindacati chiedono l'8%.

«Contratto» è stata la parola che ha tenuto insieme il corteo, che ha unito il Nord al Sud, gli ospedali ai beni culturali, i vigili del fuoco alle agenzie fiscali, la scuola alle forze di polizia, una sigla sindacale all'altra. Eppure sarebbe parziale fermarsi alle buste paga. In ballo c'è il lavoro pubblico e i servizi pubblici che garantisce. Lo dice lo striscione di apertura che il nodo è questo, «Valorizzare il lavoro pubblico per tutelare i diritti dei cittadini. Rinnovare i contratti», recita. Lo dicono le pettorine indossate da moltissimi manifestanti «Non si taglia il lavoro pubblico, non si taglia la qualità dei servizi». Lo hanno ricordato Angeletti, Pezzotta ed Epifani, la controparte è il Welfare ed è ancora più essenziale nei momenti come questo in cui molte famiglie non ce la fanno.

«Eravamo in pochi a non arrivare a fine mese, adesso siamo la maggioranza» è la scritta che campeggia sul volto sorridente di Fini stampato su un volantino della Fp-Cgil del comune di Roma. Fa il verso alla campagna elettorale di An. Accanto un'altra scritta: «Stipendi da fame» e la foto di Folini con lo slogan scelto dall'Udc: «Io c'entro». Infine, Berlusconi: le foto sono due, una con più capelli «La ricrescita che vi ho promesso non era quella economica». E si era capito. Un richiamo alle responsabilità del governo senza distinzioni tra falchi e colombe, «tanto alla fine votano tutti allo stesso modo». Ce n'è per Maroni che «forse perché era convinto che il ministero del Lavoro fosse di serie B, spesso fa finta di essere altro». C'è n'è per la Moratti, la ministra della pubblica (d)istruzione presa di mira dai precari della scuola, dagli insegnanti, e dagli studenti che hanno manifestato ballando dietro ai camioncini. Accanto ai lavoratori molti rappresentanti dei partiti dell'opposizione, il sindaco Veltroni, il candidato alla regione Lazio, Marrazzo.

La manifestazione grande e chiassosa ha concesso molto al «colore», ma più ai contenuti. Del resto in quindici mesi di attesa, dopo tre scioperi generali in un anno, i lavoratori pubblici un'idea di come stanno le cose se la sono fatta. Anche sulle esternalizzazioni a pioggia «che costano più dei servizi interni», sullo scandalo delle consulenze «che potrebbero essere evitate valorizzando la professionalità che ci sono». Sul blocco del turnover «che nei conti del governo avrebbe dovuto liberare risorse per 2 miliardi di euro - ha ricordato Luigi Angeletti -. Ci si aspettava che almeno una parte venisse dirottata sui contratti. Invece li hanno usati per il taglio delle tasse degli altri». Se si vogliono i soldi si trovano. «La scarsità delle risorse - conti-

Dopo 15 mesi di attesa e tre scioperi generali in un anno l'esecutivo si presenta ancora con i conti truccati

”



«Non ne possiamo più»

Sfila il mondo della scuola: ci resta sempre la voglia di lottare

Massimo Franchi

ROMA «Non ne possiamo più. Sarà la decima volta che scendiamo in piazza per il rinnovo del contratto della scuola, ma il governo non ci ha mai calcolato». Sale la rabbia dalla parte finale del «serpentone» di piazza della Repubblica che si muove lentamente, composto da un ventaglio di storie che in comune hanno la fatica ad arrivare a fine mese. «Siamo qua per vederci riconosciuti 95 euro lordi che aspettiamo da più di un anno - spiega Fabrizio, professore di elettronica in un istituto tecnico -, ma non sono quelli che ci faranno migliorare le cose. Io dopo 30 anni di cattedra prendo 1.600 euro al mese, sono sotto sfratto e con due figli a carico con la prospettiva reale di andare a vivere sotto un ponte. La voglia di lottare comunque c'è ancora».

C'è chi sta peggio di lui comunque, come i precari della cattedra. Carolina tutti i mesi deve togliere al suo stipendio 200 euro di benzina. «Insegno in una scuola media, anzi in due. A Rignano Flaminio e Castelnuovo vicino Viterbo. Con il primo treno da Roma arriverei il pomeriggio e la scuola sarebbe già chiusa. In più quest'anno con il caos graduatorie per le cattedre annuali ho iniziato ad insegnare a fine novembre perdendo due mesi di stipendio. A 1.200 euro netti non è poco».

Assieme a Rosa fa parte dell'Associazione docenti abilitati con concorso ordinario (Adaco) che cerca di far sentire la voce di chi aspetta da lustri un posto. «Io quest'anno non ho insegnato neanche

un'ora - dice arrabbiata Rosa - mi è toccato andare a lavorare in un call center e a 33 anni vivo ancora con i miei genitori».

Sono tanti gli insegnanti che fischiano, cantano e urlano. Se i sindacati parlano di grande successo con oltre il 70% di adesione, il ministero la fa calare fino all'incredibile quota del 16%. «Anche questa volta - commenta il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - il Ministero non è venuto meno al suo compito di dare la percentuale di adesione allo sciopero. La percentuale fornita dal Ministero, però, è dello stesso genere degli impegni ad investire risorse sulla scuola pubblica garantiti ad ogni piè sospinto dal Governo: completamente inattendibile. Il governo deve convincersi che non può rinviare ulteriormente l'apertura di una vera trattativa per i rinnovi contrattuali che garantisca la salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori della conoscenza e di tutti i pubblici».

Dietro gli striscioni non ci sono solo insegnanti, che pure sono la maggior parte, ma anche la rappresentanza di quei 270 mila ausiliari tecnici amministrativi (Ata) che stanno subendo sgarbi pure peggiori della Moratti con un taglio di 30 mila posti nel triennio 2002-2005. Divisi in direttori (i più vicini alla direzione), assistenti (sorta di segretari) e collaboratori (gli ex bidelli) formano le travi portanti su cui si poggia la scuola italiana. «Io prendo meno di mille euro al mese dopo 18 anni di anzianità con un marito pre-pensionato per motivi di salute e due figli a carico con lavori precari - racconta Gabriella, assistente amministrativa -. Il nostro lavoro nel frat-

tempo è triplicato. Ci richiedono capacità informatiche molto alte senza neanche formarci e ci danno computer scassati. I collaboratori, gli ex bidelli, stanno anche peggio. Prendono meno e dovunque sono in carenza di personale con mesi e mesi che passano per far mandare un sostituto in caso di malattia».

Il corteo dei lavoratori del pubblico impiego
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

portamento». Un comportamento «scandaloso», per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano, «il presidente del Consiglio, anziché preoccuparsi di alleggerire la pressione fiscale sui ceti più ricchi, farebbe bene a occuparsi dei problemi di milioni di lavoratori».



l'analisi

Una vertenza nell'urna

Bruno Ugolini

Arriva nella folla che circonda il palco la notizia dell'Eurostat che non crede ai conti pubblici e mette sotto accusa il centrodestra. I cronisti cercano di strappare commenti. Perché qui siamo proprio in mezzo ad una folla immensa di lavoratori pubblici e magari qualcuno vorrebbe sostenere che è colpa loro se c'è un governo pasticciatore. Questo appuntamento enorme in piazza san Giovanni, a Roma, è una risposta alta e solenne. Un indice puntato nei confronti di chi mostra sciattezza e mancanza di rigore verso le autorità europee e verso il mondo del lavoro italiano.

>Mai stati così in tanti e vorrà pure dire qualcosa. Sono sopraggiunti da mille luoghi della penisola: ospedali e previdenziali, camere di commercio. Un esercito di quelli che un tempo erano chiamati «servitori dello Stato». Altri Paesi li allevano, li coccolano, li formano, li pagano bene. Sanno bene

che sono una forza determinante per il Paese. Se ne rendono conto persino le imprese private, quando si accorgono che la propria efficienza dipende in larga misura da un'efficienza più generale. E invece questo governo li considera un impiccio da smantellare, non rinnova il loro contratto da mesi e mesi, rifugge una trattativa seria. Ed ecco, qui, la messa in scena di una denuncia di massa su inadempienze e sprechi. C'è chi comincia ricordando le vecchie Lancia e Fiat, rimpiazzate da Audi e Bmw assai più costose. E i mille contratti fatti con le aziende amiche, la marea di consulenze denunciate dalla Corte dei conti. Hanno bloccato le assunzioni e quando uno di loro va in pensione non è rimpiazzato. Hanno sostenuto di risparmiare così due miliardi di Euro, ma negli uffici c'è una giungla, tra posti fissi e Co.Co.Co., tra appalti veri e appalti finti. Così la macchina dello stato perde pezzi e perde colpi. C'è un negoziato in corso. Solo appa-

rentemente dedicato a loro e finora senza esito. La partita è più grande. La trattativa del pubblico impiego, attorno a quei 105 euro che potrebbe siglare il rinnovo contrattuale, sta dentro un negoziato più grande. C'è, ad esempio, quello con la Confindustria che guarda con una certa cupidigia la vicenda, perché se il governo riuscisse a punire gli statali, gli industriali potrebbero cercare di punire i metalmeccanici. E c'è il negoziato che sconvolge il governo. Con la Lega che siccome non votano in fretta il suo pseudo federalismo vuol bloccare (con l'aiuto del ministro del contro-lavoro Maroni) le richieste, appunto, per il contratto pubblico. Ecco perché quella a cui assistiamo non è certo una manifestazione apolitica. Sfilano, nel corteo che non finisce mai, quelli della Cgil con le mille bandiere rosse e non nascondono di essere schierati con il centrosinistra. Ma sono tanti in piazza anche quelli della Cisl e della Uil per sostenere i propri punti programmatici. Il nemico da battere

appare nitido: sta a Palazzo Chigi. E non a caso sono presenti così numerosi gli esponenti dell'Unione, mentre non si vede nessuno del centrodestra. E persino il sindacato di destra, l'Ugl, non può fare a meno di sostenere la protesta.

Come andrà a finire? Sembra di avere di fronte - tra Eurostat che boccia e Calderoli che finge di darsela a gambe e un capo del governo che gioca con la guerra in Iraq - un Paese che traballa. Ma c'è anche una forza sana e unita, la forza del lavoro. Tutti e tre i leader sindacali, Epifani, Pezzotta e Angeletti, accennano nei loro discorsi, alla necessità di una risposta più grande, se il governo non consentirà il rinnovo del contratto. E' l'accenno ad uno sciopero generale. I problemi si accumulano per tutti. Quella del confronto tra le parti sociali sui problemi della competitività, per vincere le sfide internazionali, è stata un'occasione persa. La macchina dello Stato si sgretola e, accanto, si sgretola l'apparato industriale.



ASTRID e la Rappresentanza in Italia della Commissione europea invitano al dibattito tra

Giuliano Amato, Giovanni Bazoli, Franco Frattini, Mario Monti, Giorgio Napolitano, Valerio Onida, Giulio Tremonti

SU

UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA UNITA

in occasione della presentazione del libro di Astrid "La Costituzione europea. Un primo commento" a cura di Franco Bassanini e Giulia Tiberi prefazione di Romano Prodi - conclusioni di Giuliano Amato ed. il Mulino

Modera

Pier Virgilio Dastoli

Saranno presenti gli autori

Milano, lunedì 21 marzo 2005, ore 20.45
Circolo della Stampa - Corso Venezia, 16

con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

ASTRID

tel. 06.6810261; e-mail: segreteria@astrid-online.it; www.astridonline.it
Rappresentanza in Italia della Commissione europea - Milano
tel. 02.4975141; e-mail: antmil@ccc.eu.int - http://europa.eu.int/italia

REGIONALI nel caos

Il segretario dei Ds ieri sera ha deciso di rompere gli indugi: la candidatura di Storace non è compatibile con un regolare svolgimento della campagna elettorale

Il presidente della Margherita rincara «Se non vuole essere ricordato per uno scandalo ben peggiore di quelli dell'epoca di Tangentopoli, dica la verità»

Fassino: «Storace si deve dimettere»

Rutelli: prende corpo uno scandalo destinato a travolgere il Governatore del Lazio



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. A destra, i manifesti che invitano a votare Storace



ROMA In attesa che la Procura di Roma faccia luce sull'attacco degli hacker all'Anagrafe capitolina partito dalla società Laziomatica Spa, la posizione del «governatore» del Lazio Francesco Storace si fa di ora in ora più scomoda mentre si scopre che le tracce delle incursioni sono state eliminate dai terminali.

Nella serata di ieri è stato il segretario Ds Piero Fassino a chiederne le dimissioni, invocando contemporaneamente l'intervento del ministro dell'Interno Pisanu: «Storace se ne deve andare. La sua candidatura alla Regione non è compatibile con un regolare e trasparente svolgimento della campagna elettorale».

Per il segretario della Quercia «le notizie uscite relative alla cancellazione sui computer di Laziomatica delle prove della violazione dell'anagrafe del Comune di Roma costituiscono un atto gravissimo che testimonia della volontà deliberata e dolosa di impedire l'accertamento della verità. Laziomatica - è questo il punto sottolineato da Fassino - è una società della Regione Lazio e il presidente della Regione non può sottrarsi al dovere di rispondere degli atti di quella società».

Infine, l'appello al titolare del Viminale, che ha già disposto un'ispezione sulla vicenda: «L'immediato intervento del ministro degli interni a cui la legge affida la precisa responsabilità di tutelare le elezioni e la campagna elettorale da ogni forma di broglio e di inquinamento».

Poco dopo, sulla «Storacegate» interviene anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli: «Prende corpo uno scandalo destinato a travolgere Storace e il suo sistema di potere. Se il "governatore" del Lazio non vuole essere ricordato per uno scandalo ben peggiore di quelli dell'epoca di Tangentopoli, deve dire immediatamente ai cittadini del Lazio tutta la

Con An pescano il voto fascista i «Volontari italiani», il Mis, il Trifoglio

Come voteranno di nostalgici fascisti, orbi dal nome "nobile" di Alessandra Mussolini? Storace ci ha pensato per tempo. Così, prima ancora che la sentenza del Tar estromettesse dalla lizza la contestata lista della nipote del Duce, ecco comparire a Roma i manifesti che invitano a votare Storace firmate da due sigle «pesanti». La prima è quella del Club dei 100, nel simbolo l'immancabile fiamma dentro una V. Una V che, guarda caso, richiama quei «Volontari Nazionali», la seconda sigla del manifesto, opportunamente scritta tra virgolette. Già, perché i Volontari nazionali furono fondati dall'allora segretario dell'Msi Arturo Michelini nel '68, e usati a lungo come servizio d'ordine del partito. Un gruppo coinvolto in diverse inchieste della magistratura, di cui in tempi diversi fecero parte il deputato missino Massimo Abbatangelo e alcuni inquisiti per la strage

dell'84 sul treno Napoli-Milano. Un gruppo che sembrava affondato nelle nebbie del '900. Trait d'union tra i due gruppi, oltre alla «V», è Alberto Rossi, detto «er bava», che si presenta come rappresentante del Volontari nazionali - per esempio all'incontro organizzato nel marzo scorso a Casa Pound su «Coi gli agliardetti sulle barricate. Storia non romanizzata del neofascismo». Ma ha aderito anche al «Club dei 100», fondato a Roma il 17 gennaio insieme a Anna Mattei, la madre dei due fratelli missini uccisi uccidi a Primavalle, allo storico Giano Accame. E all'ex parlamentare Abbatangelo, e così il cerchio si chiude.

Invitato d'onore all'assemblea costituente del Club dei 100 c'era anche Storace. Allora, in piena polemica con la Mussolini, il candidato del centrodestra ammise che si trattava di renitenti alla svolta di Fiuggi ma che «Bisogna avere la coerenza di non trave-

stirsi e io sono contro gli spogliarelli politici. Credo nel percorso della destra italiana e capisco che cosa vuol dire abbandonare la casa del padre. Ma non capisco perché si debba arrivare a bombardarla». Come dunque negarli il voto?

Non bastasse ancora, a sostenere il governatore uscente c'è un altro gruppo di fascisti doc, oltre agli ultrà sussunti nella lista Storace. Quello della lista «Il Trifoglio», che tra una citazione latina e l'altra, tra populismo e cattolicesimo integralista, si battono per il salario sociale e i «valori tradizionali». «Siamo fascisti, ma non di destra», dice il capolista Alfredo Iorio. Tra i nazi e i fasci privati di lista ci sarà anche chi si orienterà sul Trifoglio, o sulla lista suggestivamente chiamata «Mis». Peccato che, insieme alla lista Verdi ecologisti, anche su queste due formazioni pende l'indagine della magistratura per le firme false.

verità. Gli restano poche ore per farlo». Secondo Rutelli «la magistratura deve dimostrare di saper intervenire a tutela della libertà e della trasparenza delle elezioni, mentre appare essere stata finora troppo lenta se non distratta, tanto da consentire ai pirati informatici che si annidano nel palazzo della Regione Lazio di compiere la loro opera perversa».

Dopo l'esposto partito dall'Avvocatura del comune di Roma sulla vicenda degli oltre 2.600 nomi visionati tramite ingressi illegittimi alla banca dati dell'Anagrafe, sono scattate le indagini per violazione della privacy e accesso abusivo a un sistema informatico.

Due dipendenti di Laziomatica Spa sono stati iscritti nel registro degli indagati. Il prefetto di Roma Achille Serra ha avviato gli accertamenti, affidati a una squadra di tecnici informatici. C'è da capire se le password utilizzate fossero valide o riattivate per l'occasione, e da chi. Il Viminale ha garantito accertamenti sui terminali di Laziomatica, promettendo che i risultati dell'inchiesta saranno «rapidi e resi pubblici».

Si appella a Pisanu anche il deputato di Roberto Giachetti, «La commissione guidata dal prefetto Serra acceleri il più possi-

bile gli accertamenti su quanto avvenuto nei computer della società regionale. Se è vero che negli uffici di Laziomatica sono state cancellate tutte le tracce delle connessioni effettuate nei giorni dell'intrusione all'Anagrafe di Roma, come fanno Storace e l'assessore Prestagiovanni ad affermare che non ci sono stati atti di pirateria? Si tratta dell'ennesimo episodio inquietante di questa vicenda, che conferma e anzi peggiora tutti i nostri sospetti».

f. fan.

Non si può più capire chi ha fatto i controlli

Il sistema anti-intrusione installato a Laziomatica avrebbe «cancellato» le prove sulle incursioni nell'Anagrafe di Roma

Eduardo Di Blasi

ROMA «Finalmente si recupera la serenità ma non per l'esclusione della Mussolini, ma perché abbiamo dimostrato che non c'è nessuna pirateria all'interno della Regione Lazio». Il presidente uscente della Regione Lazio Francesco Storace ieri sera era sereno. Non solo perché il Tar aveva decretato la cancellazione della Mussolini dalle prossime consultazioni elettorali, ma, soprattutto, perché, grazie ad un'inchiesta interna condotta dall'assessore all'Informatica Bruno Prestagiovanni sulla Laziomatica, si era

«dimostrata» infondata l'ipotesi per cui non ci fosse «nessuna pirateria all'interno della Regione Lazio».

Dichiarazione avventata, quella di Storace. Nel pomeriggio, infatti, la verifica sul sistema di Laziomatica da parte dei tecnici della Procura e degli incaricati dal Viminale, avrebbe fatto emergere che l'installazione del nuovo modulo anti intrusione, avvenuta tra sabato 12 e domenica 13, ha praticamente «fatto crashare il sistema». Tradotto: il modulo anti-intrusione, il cosiddetto «firewall» che ha il compito di «filtrare» e «registrare» gli ingressi da e per la rete regionale gestita da Laziomatica, è diventato «insondabile».

Un foglio bianco dove non c'è scritto né chi è entrato né chi è uscito. Volendo immaginare il dolo si potrebbe affermare che «sia stato fatto crashare» per fare in modo che non potesse essere interrogato da polizia e tecnici del Viminale. Non volendo immaginare il dolo resta però una domanda grossa come un macigno: se il «firewall» è effettivamente crashato da solo, come fanno Storace e Prestagiovanni a dirci, dopo tre giorni di assoluto silenzio, che «non c'è stato alcun atto di pirateria informatica nell'accesso a dati anagrafici»?

Delle due l'una: o prima di «crashare» il «firewall» è stato interroga-

to e ha fornito il computer preciso dal quale è partita l'interrogazione all'anagrafe romana (34 ore di lavoro per violare la privacy di 4700 cittadini di Roma), oppure, semplicemente, avendo davanti un «foglio bianco», la Regione non può affermare che non ci sia stata un'intrusione. Resta, inoltre, ancora quel dubbio, quella coincidenza: come mai il «firewall» è crashato in quel week-end? Come mai il foglio è tornato bianco dopo che per tre volte (il 10, l'11 e il 13 marzo) con due password di Laziomatica, ci si era intrufolati nell'anagrafe comunale controllando i 4700 nomi?

Come fanno, soprattutto per il gior-

no 13, immaginiamo quindi con il «firewall» non funzionante, a dire che nessuno è entrato dall'esterno nella rete di Laziomatica?

E come mai, ancora, davanti a una pubblica notizia di reato (un'intrusione segnalata dall'avvocatura del Comune di Roma alla Procura della Capitale), invece di «congelare» il «firewall», la «scatola nera» che controlla ingressi e uscite della rete della Regione, si è ugualmente deciso di procedere all'aggiornamento delle difese mettendosi a rischio di crash?

Come mai, infine, il centrodestra al governo nella Regione Lazio si premura di affermare che non c'è stato nessun

ingresso dall'esterno?

Perché ammettere, implicitamente, che un computer con le password di Laziomatica, alle 4 di notte, sia stato acceso proprio in via Cristoforo Colombo, e abbia compiuto verifiche su 4700 nomi di cittadini italiani iscritti o meno alle liste di Alternativa Sociale?

Ultimo particolare. «La mia password - afferma uno dei due tecnici di Laziomatica finiti nell'inchiesta - era scaduta. È stata rigenerata». Chi, se non l'amministratore del sistema di Laziomatica può rigenerare una password scaduta? Storace deve rispondere a tutto questo. Poi potrà stare sereno.

La reazione dopo la decisione del Tar. «Impugneremo le elezioni, così non sono valide. E la capolista attacca Calabrò: «Sapeva del premio»

Mussolini esclusa s'infuria: votatemi lo stesso

Natalia Lombardo

ROMA «Respianto...respianto? Non ci credo...»: in un lampo Alessandra Mussolini butta contro la parete del camper il telefonino (di Tilgher). Alle 14,15 le arriva la notizia che fino all'ultimo sperava di non sentirlo: il Tar del Lazio ha respinto il ricorso, la lista Alternativa Sociale è fuori dalla corsa nella regione.

«Impugneremo al Tar il risultato delle elezioni nel Lazio, non sono valide», annuncia la nipote del Duce insieme agli avvocati, due ore dopo. E attacca tutti: «Arroganza Nazionale» uscita vincente, «Storhacker» (detto anche Ceaucescu), il ministro Pisanu e anche Corrado Calabrò, presidente del Tar del Lazio che, proprio ieri mattina mentre la camera di consiglio era riunita, è stato nominato a Palazzo Chigi come Garante per le Telecomunicazioni. «Un premio per

la sentenza» accusa l'europarlamentare. Per gli elettori l'indicazione è: «Non votate né per «Storhacker», né per Marrazzo, ma scrivete: Voto Mussolini e Alternativa Sociale». Annullare la scheda, quindi, a meno che il Consiglio di Stato martedì non accolga il secondo ricorso e riammetta la lista. «Noi ci saremo anche alle politiche, ma fuori del potere e fuori del sistema, senza accordi» con la Cdl, annuncia imitando Sandro Bondi: «Mi ha detto "poverina"? ma se mi teneva la mano io gliela taglio...zacc!».

Alle due attorno al camper i militanti scalpitano, l'aria si fa tesa. Alessandra sfreccia a casa in auto. Gli unici contenti sono i figli, Caterina, Clarissa e Romano. E mentre Storace gongolante le augura «buon appetito», lei torna a mangiare dopo cinque giorni con «una lasagna che ha fatto mamma e un'insalata». Il piatto è l'emblema della lotta: «La lasagna si mangia "riposata". Ecco, come farò io: attacco ripo-

sato e servito», sul piatto di «Storhacker».

Alle quattro conferenza stampa nel lussuoso studio legale Hammond & Rossotto. Lei nella tenuta di digiuno, jeans, t-shirt bianca e pullover azzurro, molto dimagrita ma carica come una pila. Le fanno ala i due «cavalieri neri» Tilgher e Fiore (Romagnoli si fa la campagna elettorale in giro). Gli avvocati spiegano i dettagli tecnici ma Vincenzo Cerulli Irelli, parla di «complotto politico»; Federico Vecchio, segnala il cambiamento di accusa, riconosciuta anche dai legali del candidato di An che ha presentato l'esposto: «Non si parla più di firme false ma di documenti di identificazione falsi, inesistenti o scaduti. Ma non ci hanno detto in che percentuale». E si è visto che mancano solo 60 o 132 firme», non più le 860 date per false fra le quali «nomi eclatanti come quello di zia Sofia che vive all'estero», sbotta Alessandra La Nipote. Sbotta in raffiche al sarcasmo: «Si è sbrigato a firmare la

sentenza Calabrò, sapeva del premio: facciamo presto che devo andare all'Authority...». Illustra il teorema, confortata dai legali: «I documenti autenticati da Fabio Sabatani Schiuma - consigliere di An - sono quelli rubati all'anagrafe di Roma da pirati informatici e portati dal giudice alle nove di sera». Nella regia la Mussolini mette anche Pisanu, «il ministro "dell'illegalità"»: su Laziomatica ha detto a Serra di indagare? Ma lo chieda al figlio che è candidato con Storace». Non risparmi nessuno, la Pasionaria nera che si dice «anomala» ma non di destra (lo dice Tilgher...) convinta che non sia casuale la scelta della II sezione del Tar: «Ci sono tre giudici, di questi uno ha un legame sentimentale...va dove lo porta il «cuore», insomma...». Macché gossip amoroso, si tratta di feeling politico col cuore della lista Storace. In quello di Alessandra, invece, «arde la Fiamma». E fuori si affila la lasagna.



Tg1

Ci sono serate in cui, guardando il Tg1, sembra di sognare. Ciampi è un uomo che deve aver sofferto moltissimo durante la visita in Inghilterra. Girava per la Gran Bretagna come il Capo di uno Stato governato da un tizio che, in modo dilettantesco e irrituale andava ritirando le truppe dall'Iraq senza aver avvisato gli alleati americani, ma anche inglesi. Ebbene, ieri sera ha detto a Berlusconi: guarda carissimo che se dici cose così gravi, devi dirle in Parlamento, quello è il cuore della democrazia, non Bruno Vespa. Ma, ci credereste?, il Tg1 ha riferito le parole del Capo dello Stato come una stravagante e ingiustificata lezione di diritto costituzionale e non ha mai nominato Berlusconi, il destinatario.

Tg2

Anche il Tg2 decide di far passare Ciampi per un professore di diritto costituzionale in vena di dare lezioni, così, per capriccio. Lascia solo a Fassino un riferimento a Berlusconi, ma si guarda bene dal raccontare la verità. In ogni caso, l'apertura del Tg2 è per la Mussolini trombata e l'ultima parola, elettorale, viene lasciata a Storace.

Tg3

Una boccata di libertà e di schiene dritte. Ecco il Tg3 di ieri sera dove Ciampi tira una picconata a Berlusconi, l'Europa non si fida dei conti di Tremonti e li rispedisce a Siniscalco, i leghisti impazzano e rivelano le merci di scambio (competitività contro devolution), la Mussolini parla di sentenze comprate con promozioni. Sì, c'era tutto e tutto chiaro, spiatellato affinché il telespettatore capisca che Vespa non è il Parlamento, che le guerre di Berlusconi alle «euroburocrazie» sono bischerate indegne. Viva la faccia della vecchia, cara Telekabal.

Roberto Monteforte

FECONDAZIONE la sfida referendaria

Viaggio nelle parrocchie del Paese strette tra il diktat del cardinale che ordina l'astensione e la volontà di una posizione propria: «Viene negato lo spazio per opinioni diverse»

Anche chi è intenzionato a votare «no» è costretto a dirlo sottovoce. Sullo sfondo la strategia del capo della Cei: un «partito clericale» trasversale

ROMA Il messaggio del cardinale Ruini è arrivato forte e chiaro ai parroci italiani. Amplificato da molti periodici diocesani e dagli altri media controllati dalla Cei: al prossimo referendum sulla fecondazione assistita i cattolici devono astenersi. La linea è precisa e i margini di manovra sono minimi. Non ci sarà da stupirsi se qualche parroco dal pulpito della Chiesa inviti i fedeli a boicottare con l'astensione il referendum. È difficile che per questo venga richiamato dal suo vescovo. Ma ancora è presto. La data della consultazione non è ancora stata indicata. E poi il primo passaggio di questa operazione, lo ha indicato il presidente della Cei, è quello di fare di questo appuntamento «un'occasione per approfondire i temi delicati della scienza e della vita». Che vuol dire mettere in piedi una grande campagna nel paese per contrastare l'offensiva referendaria e difendere con il «doppio no» la legge 40.

Mobilizzazione. È una sfida culturale per la quale la Cei ha chiesto ai movimenti cattolici e agli uomini di cultura, agli specialisti vicini alla Chiesa, di mobilitarsi. A questo serve il «Comitato Scienza e Vita». Per primi, però, vanno informati il clero e i diaconi, gli uomini e le donne di Chiesa. I temi della bioetica e della fecondazione assistita, del rapporto tra scienza ed etica sono complessi. Non che i parroci nella loro esperienza quotidiana di rapporto con le giovani coppie e con le famiglie non li incontrino, ma la loro preparazione può essere inadeguata. Allora l'obiettivo diventa quello di formare il clero. Non a caso il cardinale Ruini ha dedicato il tradizionale incontro con il clero della diocesi del Papa dello scorso 10 marzo proprio a questo. «Con i referendum è in gioco l'uomo del terzo millennio. La visione dell'uomo, la sua dignità ha spiegato il porporato nella basilica di san Giovanni in Laterano. «Questo sarà il primo confronto pubblico sull'uomo nel campo delle biotecnologie. È un preciso dovere della Chiesa, intesa come popolo di Dio, informare su queste tematiche» ha argomentato il cardinale vicario. Essere «formati» per informare i cittadini e con-

I parroci d'Italia tra voglia di libertà e paura di Ruini

Referendum, sulla data il governo continua a tacere

ROMA Non se ne è parlato nemmeno nel consiglio dei ministri di ieri: la decisione della data del referendum non trova posto nell'agenda del governo, chiaro segno di una strategia che mira a boicottare la consultazione. Follini, uscendola palazzo Chigi, ha balbettato che la scelta «dipende dai regolamenti fissati autonomamente dalle singole Regioni, e la prospettiva di avere un maggior tutto elettorale è realistica». Tradotto: si voterà a giugno. Proprio ciò che temono i referendari. «Che vergogna - ha commentato Barbara Pollastini, coordinatrice delle donne Ds - Anche oggi il Consiglio dei ministri non ha deciso la data per i referendum, anzi, pare che non ne abbia proprio discusso. Il governo vuole far slittare la giornata di consultazione al 5 e 12 giugno. Il fronte che vuole mantenere questa legge crudele ha paura. Sa che una larga partecipazione e il raggiungimento del quorum farebbero vincere i sì. Mi scandalizza una classe dirigente che sceglie e indica la via dell'astensione e non quella, più democratica e civile, della fiducia nei cittadini. Fiducia nella loro capacità di ragionare e saper scegliere, proprio su una materia tanto intima e personale come questa».

Foto di Paolo Rocco/Reuters



vincerli al «doppio no». A difendere la legge 40. «Il male minore rispetto al vuoto legislativo». Durante l'incontro in Laterano il cardinale ha affidato alla professoressa Binetti, copresidente del «Comitato Scienza e Vita», il compito di fornire gli elementi scientifici, giuridici e tecnici necessari per sostenere la scelta di «astensione».

(In)fedeli alla linea. Sono oltre 330 le parrocchie della Capitale. Non è facile coglierne gli umori. Quello che è certo è che non vi sono spazi per iniziative pubbliche di «distinzione dalla linea ufficiale della Cei». «Non vi è spazio per approfondimenti che non abbiano come fine quello di convincere

le persone all'astensione. È questa la linea ecclesiale», assicurano i bene informati. Anche se non mancano i parroci poco propensi alla crociata. Che puntano ad aiutare i fedeli a maturare una consapevolezza critica e, magari, creano occasioni per la giusta informazione. Come vi sono quelli che si limitano a fare da megafono alle indicazioni della Cei. Vi sono pure quelli che attendono. Che per il momento non hanno programmato nulla, ma «che sono pronti ad organizzare incontri se i parrochiani lo richiederanno». Se ne parlerà dopo Pasqua e dopo le elezioni amministrative.

Si tratta di posizioni differenziate, che

fanno da cartina di tornasole su quanto sia convinta l'adesione alla linea Ruini. «Non è in discussione - assicura un parroco romano - il giudizio sulla legge 40 che va mantenuta nei suoi attuali parametri». È sul «come» che vi possono essere distinzioni, perché vi è pure chi pensa che sia più coerente votare no al referendum piuttosto che astenersi. «Si tratta di differenziazioni apparenti - puntualizza - Nessuno pensa che se si riapre il dibattito sulla legge questa possa migliorare dal nostro punto di vista. Per questo o si va a votare no, o si lascia la legge così com'è, con l'astensione. Sui contenuti non vi è contrapposizione nella Chiesa».

Sottovoce. È un fatto che «l'intenzione di votare no va espressa sottovoce, in privato. Nella Chiesa oggi non ha cittadinanza». La via resta molto angusta. E allora c'è il parroco che sottolinea come «sia terribile per un credente vedersi costretto a difendere una legge che in coscienza ritiene opportunamente non soddisfacente e prendere posizione a favore di un liberismo morale». «Hanno impedito alle persone di esprimere diversamente il loro dissenso sulla forma legislativa. Quella che c'è, è indicata come la migliore legge possibile e quindi non bisogna cambiarla. E invece tante cose di questa legge potrebbero essere migliorate proprio nell'ottica della difesa della

vita. Questa è una brutta legge, frettolosa e contraddittoria» afferma un sacerdote particolarmente informato sull'iter della legge. **Poca informazione.** L'astensione ha però molte facce. «Al momento non siamo preparati a dire la nostra su questi argomenti. Vi è ancora poca informazione. Si tratta di una materia complessa, difficile. Bisogna studiare, approfondire. Per questo mi asterrò dal voto, non mi sento in grado di esprimere un parere con piena cognizione su questa materia» sbotta una sacerdote romano molto impegnato socialmente.

La situazione è a macchia di leopardo anche nel resto del paese. Nessuno mette pubblicamente in discussione la linea della Cei. Per ora si organizzano momenti di approfondimento «per aiutare i fedeli ad essere responsabilizzati».

Vi è un dato politico che non sfugge agli stessi uomini di Chiesa chiamati ad applicare le direttive di Ruini. La Cei ha scelto l'astensione per contarsi, per la prova di forza. Ha allineato nel «Comitato Scienza e Vita» associazioni e movimenti cattolici e ha riallacciato un rapporto «diretto» con alcuni cattolici impegnati in politica. Vuole mostrare di poter condizionare l'opinione pubblica almeno quanto i grandi network laici e di essere forza aggregante nella società italiana.

Partito clericale. È l'idea del «terzo Polo», del «partito clericale» trasversale agli schieramenti, che vuole porre le sue condizioni al mondo politico. Già alle prossime elezioni regionali. Da qui la scelta anche «tattica» dell'astensione. È un modo per utilizzare anche il disimpegno e «gli astenuti tradizionali», utili per vincere. Viene fatto notare che «il rischio e l'ambiguità della scelta del doppio no è la scelta di una esibizione di potenza clericale che rischia di far tornare indietro la Chiesa e la società italiana». Una scelta che può «alimentare le reazioni anticlericali ed alzare steccati». La scelta di Ruini ha anche un altro effetto: stringere in una morsa pericolosa il mondo cattolico democratico che ha scelto di non disertare le urne. Viene presentato come quello dei «cattivi cattolici». Altro che «cattolici adulti». Un'operazione che guarda pericolosamente al futuro, oltre il 2006.

Il capo dell'Unione andrà a votare, il responsabile economico della Margherita no. Parisi agli astensionisti: spiegate la vostra scelta o passerete per «esecutori» delle indicazioni di Ruini

Sì, no, forse, nì: da Prodi a Letta la mappa del voto cattolico democratico

Edoardo Novella

ROMA Esporsi. O tacere. O nascondersi, nicchiare. Per i politici cattolici la prova del referendum - dire sì, no, astensione - così a ridosso delle regionali è una prova difficile, che per alcuni rischia di trasformarsi in gioco d'equilibrio. Romano Prodi l'altro giorno è uscito allo scoperto: «Vado a votare, sono un cattolico adulto». Presa di posizione distante dall'astensionismo indicato come unica via dal cardinal Ruini. E che ha fatto rizzare i capelli a tantissimi colleghi del professore, che si sono sentiti tirati in ballo e hanno reagito «facendo passare - commenta il costituzionalista Stefano Ceccanti - per un ultra-laicista». Prodi poi - su *Famiglia cristiana* - ha precisato che non voleva con questo offendere bollando come immaturi quei cattolici che fanno scelte diverse. Ma ormai lo stagno s'era increspato definitivamente. Anche senza entrare nel merito - decisivo comunque - se andare al voto significhi poi dire sì o no alla legge 40. È soprattutto nel centrosinistra, visto che a destra l'astensionismo-boicottaggio sembra ormai chiaramente «linea» in tutto e per tutto.

A fianco del leader dell'Unione subito Rosy Bindi e i cristiano-sociali Tonini (che voterà sì) e Luca (2 sì e 2 no ai quesiti): essere cattolici significa anche saper scegliere in libertà, andremo al voto. Sulla stessa linea anche Cinzia Dato - da sempre contraria alla legge sulla procreazione assistita - e Franca Bimbi (ancora Margherita). E anche Giuliano

Timori che la scelta del non-voto indicata dai vescovi possa diventare un boomerang per le regionali

”

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Domenica 20 Marzo

San Giovanni Rotondo ore 10.00, Piazza Martiri

Foggia ore 11.30, Piazza Giordano

San Severo ore 17.30, Piazza Municipio

Cerignola ore 19.00, Piazza della Repubblica

Manfredonia ore 20.30, Piazza del Popolo

Lunedì 21 marzo

Bari ore 10.00, mercato di via Fiore

San Vito dei Normanni ore 17.30, Piazza Leonardo Leo

Ceglie ore 19.00, Piazza Plebiscito

Lecce ore 20.30, Hotel Tiziano Viale Porta d'Europa

Piero Fassino

PUBBLICITÀ ELETTORALE

IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Puglia



IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto

ELEZIONI REGIONALI



www.dsonline.it

Amato, il tessitore di quella bozza per modificare la legge 40 che per molti rappresenta l'unica possibile quadratura del cerchio oltre rigide contrapposizioni: «Vado a votare, gli astensionisti si sottraggono al confronto».

Sul fronte del non-voto la voce che ha fatto più clamore è quella di Enrico Letta, responsabile economico della Margherita: «I referendum - ha spiegato - è giusto farli quando c'è un evidente bipartizione. Altrimenti un risultato piuttosto che un altro porterebbe ad una logica revanchista». Con Letta anche Enzo Carra e Beppe Fioroni. Nel guado ancora Francesco Rutelli, fermo al «piena libertà di coscienza». Ma che di fecondazione non s'entusiasma proprio, annusando come a tacere fa meno danno: «Non mi esprimo fino al voto delle regionali», ha detto ieri a Mantova. Meglio non mischiare le cose...

Ieri è stata la giornata anche di Arturo Parisi, altro «tessitore». Che - confermando il proprio «andrò a votare e per ciascuno dei 4 quesiti darò distinte risposte» - ha provato a tendere la mano agli astensionisti: legittima la loro scelta, d'accordo, ma spieghino il perché. Obiettivo: evitare che la scelta del non-voto possa essere percepita come rigida osservanza delle direttive dei vescovi - una specie di «rinnovato non exped» come lo chiama Parisi - un'ombra «cattiva» che rischierebbe di macchiare i cattolici in toto, con poco spazio per differenze e sfumature. Che, adesso più che mai, fanno la differenza. Nell'urna del referendum come in quella delle regionali.

Nel centrosinistra confronto apertissimo Rutelli non si scopre: ne riparlamo dopo le elezioni, meglio non mischiare

”

San Severo, in cinquemila per dare l'addio a Salvatore Marracino. L'appello della madre: «Deve esser fatta chiarezza»

La mamma del parà: «Voglio la verità»

SAN SEVERO Salvatore Marracino, il sergente della Folgore morto in Iraq durante un'esercitazione, è stato vegliato per tutta la notte dai genitori, dai fratelli e dagli amici. La bara avvolta dal tricolore nella camera ardente allestita nel municipio di San Severo è stata abbracciata e accarezzata a lungo dal papà Antonio, un falegname molto conosciuto e ben voluto in paese, dalla mamma Marialuigia e dai due fratelli minori, Massimiliano, di 26 anni e Luca, di 18. E ieri mattina i funerali. Dove mamma Marialuigia, interrotta più volte da lunghi applausi, ha voluto leggere un messaggio per chiedere la verità: «Gli amici di mio figlio - ha detto la donna - piangono afflitti la sua scomparsa. Gradirei che al più presto fosse fatta chiarezza sull'episodio anche se con questo non intendo adombrare dubbi. Desidero riscattare con la verità tutti i sacrifici del mio ragazzo. Chiedo di poter incontrare questi ragazzi eroi perché con grande corag-

gio portano la pace nel mondo. A voi mi rivolgo, ragazzi, aiutateci a trovare la verità». E poi ancora: «Voglio parlare con voi che eravate con Salvatore il giorno della tragedia, vi voglio abbracciare tutti. Siete professionisti dell'Esercito e svolgete con passione il vostro compito».

La cerimonia si è svolta alla presenza del presidente della Camera Pierferdinando Casini, del ministro della Difesa, Antonio Martino e del ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia. Per dire addio a Salvatore, c'erano più di 5000 persone, molte delle quali assiepatate all'esterno della cattedrale di San Severo per diverse ore. All'interno della chiesa tante corone di fiori: anche quelle del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, del Capo di stato maggiore della Difesa, dei carabinieri, del prefetto di Foggia, di amici, di commilitoni, di commercianti, di giovani. L'arrivo della salma, all'esterno della

cattedrale, è stato accolto dal reparto schierato dei paracadutisti del 185mo Reggimento artiglieria Folgore. Lungo il percorso dal municipio alla chiesa la bara è stata portata in spalla da sei militari paracadutisti. Tanti applausi e anche tante lacrime per ricordare Salvatore, un giovane che «con la sua morte - ha detto nell'omelia l'arcivescovo ordinario militare dell'Italia, monsignor Angelo Bagnasco - è diventato un po' anche nostro: con la sua morte è entrato nei nostri cuori». «Chi, come lui, - ha continuato mons. Bagnasco - ha deciso giovanissimo di arruolarsi nell'Esercito per onorare la Patria ed ha svolto diverse missioni di pace all'estero non può non suscitare un sentimento di ammirazione e di profonda gratitudine». All'uscita del feretro dalla cattedrale un lungo applauso ha salutato Salvatore mentre i genitori, in lacrime, sono saliti sulle auto per accompagnare il figlio nel cimitero di San Severo.



Foto di Franco Silvi/Ansa

Versilia

Canadair precipita tra le case: muoiono i due piloti

FORTE DEI MARMÌ (Lucca) Un Canadair della Protezione Civile è precipitato ieri pomeriggio a Vittoria Apuana, nei pressi di Forte dei Marmi. L'aereo è caduto sopra una villetta bifamiliare nella quale abita una donna di 77 anni, che si è salvata perché era a messa. I due piloti sono morti. Si chiamavano Stefano Bandini e Claudio Rossetti. Bandini, 38 anni, abitava a Teramo, era sposato e padre di una bambina. Rossetti, 40, era celibe e viveva in provincia di Siena. La violenza dell'impatto ha fatto scoppiare i 3 serbatoi dell'aereo, l'incendio ha costretto 5 famiglie a lasciare le proprie case. L'aereo era decollato da Ciampino alle 16,30 per intervenire su un incendio che si era sviluppato in località Ripa. Secondo il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, che è accorso sul posto, l'incendio potrebbe essere doloso. Prima di schiantarsi il Canadair aveva già effettuato due lanci d'acqua sul rogo; poi, con il terzo carico, l'ala destra ha urtato contro il cavo di un traliccio Enel che ne ha spezzato lo stabilizzatore; l'ala prende fuoco, il velivolo perde quota ondeggiando; cerca di ammarare ma si schianta sull'edificio. Solidarietà alla Protezione Civile dal presidente del Senato, Marcello Pera, a nome dell'assemblea di Palazzo Madama.

«Nelle reti troviamo i cadaveri degli immigrati»

I pescatori di Lampedusa: fermate queste tragedie del mare. Espulsioni coatte: l'Onu contro il governo

Maristella Iervasi

ROMA Sono le due di notte di mercoledì scorso. Al porto di Lampedusa arriva Ignazio Fazio, capitano del peschereccio «Marcantonio Primo». E mentre attracca la sua barca racconta: «Gli immigrati che abbiamo soccorso e affidato alla nave militare Cassiopea ci hanno detto che i greci quando incontrano i clandestini li chiudono dentro sacchi di plastica e li buttano in acqua ancora vivi. I libici, invece, li consegnano alla polizia locale e nei confronti di queste persone scattano pene severe, che prevedono anni di carcere». Fazio fin qui riporta la versione di tre dei 24 migranti, ora ospiti nel Centro d'accoglienza dell'isola - che avevano «preso d'assalto» nel cuore della notte il suo peschereccio, ad 80 miglia dalla costa libica. Per paura. Poi l'appello dell'uomo del mare alle autorità italiane: «Mettete fine a questa tragedia del mare, dove tante persone muoiono per tentare di attraversare il Canale di Sicilia. Le nostre barche non pescano più gamberi ma cadaveri». E sul «caso» delle espulsioni collettive da Lampedusa in Libia espone la polemica Unhcr-Pisanu e viceversa.

Un'altra Portopalo? A Lampedusa in questi giorni non si parla d'altro che delle espulsioni coatte degli immigrati e di cadaveri in mare nelle reti dei pescatori: notizie rilanciate dal Tg3 delle 19 di giovedì e da qualche Tg locale. E gli albergatori dell'isola temono il peggio, per il turismo. Un'altra Portopalo «galleggia» nello specchio d'acqua di Lampedusa? La tragedia del naufragio fantasma del Natale 1996 nel mare di Capo Passero (vi morirono oltre 300 migranti) venne a «galla» per merito dell'inchiesta del giornalista Giovanni Maria Bellu: per mesi i pescatori nelle reti trovavano solo resti umani o corpi senza vita e li rigettavano in acqua nel timore di conseguenze. E ora pare che si replichi anche alle Pelagie.

Immigrati vivi imbustati e gettati ai pesci? Ossa umane nelle reti? «Testimonianze raccapriccianti - sottolinea Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) -. Che vanno verificate, certo. Ma che danno il sentore della gravità.



Uno dei tanti arrivi di clandestini

Foto di Franco Lannino/Ansa

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina è drammatico: il grido di disperazione della gente non può essere lasciato in second'ordine. Il solo contrasto del fenomeno non dà risposte».

E da Ginevra l'Unhcr esprime «profonda preoccupazione» per la deportazione in Libia di 180 migranti - degli oltre 1000 sbarcati a Lampedusa in soli 3 giorni. Nonché per la presenza nel centro degli ufficiali libici: «La Libia non è un paese sicuro per l'asilo. Nell'eventualità della presenza di richiedenti asilo libici nel gruppo, questo sarebbe contrario ai principi fondamentali per la protezione dei rifugiati - sottolinea Ron Redmond, portavoce dell'agenzia dell'Onu. Per l'Unhcr, insomma, «non è appropriato» coinvolgere funzionari di paesi terzi, finché le persone non siano state identificate e non sia stato accertato se queste abbiano legami con tali paesi e le ragioni del loro arrivo.

Diritti violati. E le critiche non finiscono qui: l'Onu «deplora» la continua assenza di trasparenza da parte del governo italiano e dalle autorità libiche -

all'Unhcr è stato negato l'accesso al Centro, ndr - che «non placa i sospetti di eventuali violazioni del diritto internazionale sui profughi». Lo scorso ottobre in una simile occasione, all'Onu era stato dato il permesso di entrare nel centro di Lampedusa dopo che più di mille persone erano state rimandate in Libia.

«In quell'occasione, i metodi frettolosi usati per dividere le persone per nazionalità avevano ottenuto come risultato che i singoli individui con una richiesta valida non avevano ricevuto una giusta valutazione», ha concluso Redmond. In serata il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha replicato respingendo le accuse. Nella sua replica, il ministro Pisanu ha definito «un insulto alla verità» definire deportazione il respingimento individuale alla frontiera di immigrati clandestini «giunti illegalmente nel nostro Paese ad opera di organizzazioni criminali». E sottolinea: «Chi si lava la bocca declamando i problemi, dovrebbe avere più rispetto per chi cerca di risolverli. Finora l'Italia ha salvato migliaia di vite

umane con innumerevoli azioni di soccorso in mare ed a terra (...). Il governo continuerà ad agire con umanità e fermezza per favorire l'immigrazione regolare e arginare quella illegale. L'Italia - ha concluso Pisanu - non può permettere che l'immigrazione clandestina continui ad alimentare il turpe mercato del lavoro nero».

Migranti da accogliere. Il centro di prima accoglienza di Lampedusa, che è stato costruito per ospitare 190 persone, ora ne contiene più di 633. Dopo i due voli croati con i quali il governo italiano ha rimpatriato 180 migranti - degli oltre 1000 che erano ospiti nel Centro -, ieri le deportazioni non sono proseguite. L'Unhcr auspica che non vi saranno nuovi rinvii forzati e che quindi coloro che tra le 633 persone che si trovano ancora nel centro di trattenimento di Lampedusa intendono presentare domanda d'asilo, possano farlo. Negli ultimi 10 anni l'Italia ha ricevuto una media di circa 11mila domande di asilo, uno dei livelli più bassi tra i maggiori paesi dell'Unione Europea.

Il gip ha deciso: don Cesare resta in carcere

LECCE Don Cesare Lodeserto resta in carcere: lo ha deciso il gip del Tribunale di Lecce Enzo Taurino, il quale ha respinto la richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori del sacerdote durante l'interrogatorio di garanzia. Don Cesare Lodeserto è stato arrestato il 12 marzo scorso con le accuse di sequestro di persona, abuso dei mezzi di correzione, calunnia, sulla base di denunce fatte da donne ospitate nel centro di accoglienza salentino 'Regina Pacis': avrebbero denunciato di essere state costrette dal sacerdote a non uscire dal centro.

violazioni

Lo spettro dei lager nel deserto e i misteri dell'accordo Italia-Libia

IL SOSPETTO Il misterioso accordo Italia-Libia, siglato in più riprese tra il Viminale e il colonnello Gheddafi (anche Berlusconi si è recato sotto la tenda del colonnello libico), potrebbe mettere in atto le violazioni delle convenzioni internazionali. Proprio perché segreto i sospetti sono legittimi: considerando il *modus operandi* dell'Italia ad ogni «assalto d'immigrati» sulle nostre coste. Come dire: l'Italia ha chiesto a Gheddafi di fare lo sbarramento dell'immigrazione clandestina. In cambio il colonnello ha ottenuto lo sdoganamento internazionale. Ma sulle sorti delle centinaia di migliaia di migranti deportati in Libia il Bel paese fa finta di non sapere. Anzi, se ne lava le mani. **LE VIOLAZIONI** Violerebbe i diritti umani delle persone che dall'Italia vengono rimpatriate in tutta fretta in Libia, senza garanzie di trattamento rispondente al diritto internazionale. Per l'asilo, per esempio: l'Unhcr (Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati) ha più riprese ha sempre sostenuto che la Libia non ha ratificato la Convenzione del 28 luglio 1951 sui rifugiati: che detta in chiare lettere chi può essere considerato un rifugiato e le forme di protezione legale, assistenza e diritti sociali che il rifugiato dovrebbe ricevere dagli stati aderenti al documento. Al contempo, la Convenzione definisce anche gli obblighi del rifugiato nei confronti dei governi ospitanti e alcune categorie di persone, ad esempio i criminali di guerra, che non possono accedere allo status di rifugiati. C'è quindi il rischio reale che persone che necessiterebbero della protezione internazionale vengano invece rimpatriate con la forza proprio in Libia. In un paese che non ha sviluppato un sistema di asilo e quindi non può essere considerato un paese sicuro.

CAMPI LAGER L'accordo Italia-Libia è top secret ma dai racconti degli immigrati si apprende dell'esistenza di prigioni in mezzo al deserto del Sahara, dei campi-lager. In un reportage per Sky Tg24 dell'ottobre scorso, Barbara Leonardi documentava con immagini e parole «come Gheddafi si libera degli immigrati che l'Italia non vuole». La «caccia al nero» a Tripoli. Immigrati sospesi nella sabbia del deserto, aggrappati su camion stracolmi con poco cibo e acqua. Chi cade è perduto. Poche le soste dei bestioni del deserto: solo per la pipì e le preghiere della sera. Chi non s'affretta a risalire sui camion resta nella sabbia. Tutto questo accade quotidianamente al confine tra Libia e Niger. Ovunque, pietre usate come lapidi per ricordare i compagni morti di stenti, percosse e violenze. **ma.ier.**

rapina continua (agli atenei statali)

Moratti e la moltiplicazione delle università private

Roberto Monteforte

ROMA Un bell'esempio e molto concreto della nuova politica universitaria del ministro, Letizia Moratti e della maggioranza di centrodestra è arrivato proprio giovedì scorso. Dare soldi alle università private e toglierle a quelle pubbliche. E questo il giorno prima dello sciopero nazionale del pubblico impiego e quindi anche dei lavoratori nella scuola e della ricerca. Con gli atenei sul piede di guerra per la mancanza di risorse e per l'autonomia mortificata dalle scelte di questo governo.

Giovedì la Camera ha approvato la conversione del decreto legge n.7/2005 «recante», tra l'altro, «disposizioni urgenti per l'università e

la ricerca». Provvedimenti a pioggia. Con sanatorie e finanziamenti che sembrano rispondere soprattutto a logiche di lobby ed elettorali. Con alcune chicche veramente pesanti.

Si sa che alla Moratti stanno a cuore i centri «eccellenza» meglio se privati. Ed ecco una bella scelta coerente: l'articolo 1-bis del provvedimento che prevede un aumento di circa 9 milioni di euro per ciascuna annualità dal 2005 al 2007 al fondo per le università private. E visto che le risorse sono quelle che sono, si tira la coperta. Questo vuole dire lasciare scoperte le università pubbliche. E a loro, infatti, che quelle

risorse vengono sottratte. Ma non è la sola misura «elettorale». Lo sottolinea e invita a ricordarlo il deputato Walter Tocci (Ds) che, con gli altri deputati del centrosinistra ha tentato di contrastare il provvedimento omnibus e ne ha esaminato con attenzione gli effetti.

La scuola Jean Monet diventa facoltà della seconda università di Napoli, ma senza alcuna valutazione, per «intervento legislativo» (lo stabilisce l'art.1-quinquies). Un invito alla ulteriore proliferazione degli atenei privati. Il provvedimento affronta anche alcune situazioni «d'emergenza» sul nostro patrimonio culturale e artistico. Le priorità

del governo? Rocca di Montefarmine, borgo di Carassi, la Cappella della Ginestra, l'agenzia per il patrimonio culturale euromediterraneo di

Alla chetichella il ministro ha fatto approvare alla Camera un nuovo decreto togliendo i fondi al pubblico

”

Lecce e via dicendo. Tutte realtà da affrontare con l'urgenza del «decreto legge». E chicca tra le chicche (art.3-bis) il sostegno alla polisportiva Audax-Sanrocchese di Gorizia.

Una bella occasione per mettere mano anche alla Ricerca. Il governo continua nella sua operazione «piazza pulita»: fuori la rappresentanza dei ricercatori dalla gestione degli Enti. E lo spirito con cui ha «cancellato» l'Assemblea della Scienza con funzioni consultiva nella programmazione della ricerca in Italia. È la via al «commissariamento» politico della ricerca italiana. Era rimasto fuori solo il comitato direttivo dell'INGV, l'Istituto nazio-

nale di Geofisica e Vulcanologia. Occorreva cancellarne l'anomalia: la presenza di due rappresentanti della comunità scientifica. Operazione conclusa, almeno per ora, con il comma 3 dell'art.2.

Un altro omaggio all'efficienza e al rigore? I dirigenti nominati dal governo dovevano essere valutati sulla base dei risultati. Ora si cambia. Con una norma ad hoc (per la precisione l'articolo 5-1 quinquies) vengono promossi dirigenti dello Stato a vita e senza concorso. E forse con la speranza che restino «fedeli» a vita ai loro sponsor politici.

E poi proliferano i nuovi istituti: l'Istituto di Lucca per dottorandi

e non è un segreto quanto la città toscana stia a cuore al presidente del Senato, Marcello Pera. Per non parlare dell'Istituto italiano di alta tecnologia (ITT) di Genova, finanziato con un miliardo di euro. È talmente avanzato che dopo più di un anno non conta ancora un ricercatore e un laboratorio. Alla faccia del periodo di vacche magre solo per consulenze amministrative - ricorda Tocci - l'ITT ha speso ben 1,4 milioni di euro. Un paradosso visto che la vocazione di questo Istituto, tanto caro alla Moratti è proprio quella di «combattere la burocrazia». Il decreto, comunque, dovrà passare all'esame del Senato.

Bruno Marolo

USA la battaglia su Terri

La decisione di Greer dopo la mossa a sorpresa della Camera e del Senato Da ieri tolto il tubo dell'alimentazione Potrebbe morire in sette giorni

Già in passato il tubo staccato è stato reinserito pochi giorni dopo I genitori della donna da anni si oppongono alla dolce morte invocata dal coniuge

Terri Schiavo, il giudice fa staccare la spina

Dopo una lunga battaglia si all'eutanasia. Il Congresso vuole bloccarla e convoca la donna in coma e il marito

WASHINGTON Forse è cominciata la fine per Terri Schiavo. I medici hanno staccato il tubo dell'alimentazione che la tiene in vita. La battaglia tra giudici e politici tuttavia continua, mentre l'America intera segue il caso in diretta davanti ai televisori. Ieri due ingiunzioni del Congresso di Washington hanno bloccato i medici che un giudice aveva autorizzato a staccare la spina. Due minuti e mezzo prima dell'ora fissata, un altro giudice ha preso atto delle ingiunzioni e ha ordinato di tenere la donna in vita, ma il primo giudice ha ribadito la decisione di lasciarla morire.

Gli appelli continuano ma in cinque anni la magistratura ha costantemente ribadito che staccare il tubo è legittimo. Da un lato della barricata si battono il Papa, il presidente George Bush, suo fratello Jeff governatore della Florida, i genitori di Terri e una coalizione di integralisti religiosi galvanizzata dall'attore Mel Gibson. Sul fronte opposto sono schierati il marito di Terri, i medici contrari all'accanimento terapeutico, i giudici gelosi della loro autonomia, l'Associazione per la difesa dei diritti civili e grandi giornali come il *Washington Post*. Una folla di dimostranti circonda l'ospedale in Florida dove Terri è del tutto ignara del vortice di pregiudizi, interessi e disinformazione intorno a lei. Su uno striscione si legge: «La pena di morte viene inflitta a una innocente. Soltanto il sangue di Gesù potrà lavare i nostri peccati».

Deputati e senatori del partito di Bush si sono mossi in ordine sparso. La commissione del senato per la sanità ha convocato Terri Schiavo e il marito Michael per il 28 marzo. Il pretesto era di ascoltare la loro testimonianza «sui principi e le procedure seguiti nella cura di persone non autosufficienti». Terri non è in grado di comunicare, ma in quanto testimone sarebbe diventata intoccabile. Alla Camera, un'altra commissione ha inviato all'ospedale l'ingiunzione di continuare ad alimentare Terri «per consentire al congresso di svolgere una inchiesta sulle tecniche usate per tenerla in vita». L'annuncio firmato dal presidente della camera Dennis Hastert e dal capogruppo della maggioranza repubblicana Tom DeLay suonava come un bollettino della vittoria: «La nostra inchiesta restituirà la speranza a Terri Schiavo, ai suoi parenti e amici, e ai milioni di persone che in tutto il mondo pregano per lei. La battaglia non è finita».

Ma la situazione si è ribaltata nel giro di poche ore. Nonostante le due ingiunzioni, e il giudizio di un altro magistrato che le aveva accolte in sua assenza, il giudice della Florida George Greer ha confermato l'autorizzazione di staccare il tubo. «Non vedo



Una immagine d'archivio di Terri Schiavo in coma in un ospedale della Florida

Il marito Michael: lei non vuole vivere come un vegetale

Washington Cinico approfittatore o devoto custode della moglie in coma? Michael Schiavo è il personaggio centrale della controversia sull'accanimento terapeutico. Nella storia del suo matrimonio ci sono luci ed ombre. Theresa Schindler, detta Terri, e Michael Schiavo si conoscono nel 1982 all'università. Due anni dopo si sposano e nell'86 si trasferiscono in Florida, dove i genitori di lei possiedono due case e ne mettono una a loro disposizione. Michael lavora in un ristorante, Terri in una compagnia di assicurazioni. La famiglia di lui sostiene che è un matrimonio felice, quella di lei descrive Michael come un prepotente. Nel 1990, a 26 anni, Terri entra in coma. I medici dicono che non c'è speranza, il marito insiste per farla curare lo stesso in un

centro specializzato per malattie del cervello. La porta in carrozzina al parco e nei musei, nell'illusione che qualche stimolo le faccia riprendere conoscenza. Per assisterla meglio segue un corso da infermiere o ottiene un diploma da terapeuta della respirazione. Nel '98, dopo la morte della madre, presenta la prima petizione per staccare il tubo della moglie. «Terri -dice- mi aveva detto che non avrebbe voluto essere tenuta in vita come un vegetale. La morte dovuta all'interruzione dell'alimentazione è assolutamente indolore. I medici sono concordi su questo punto e lo hanno confermato in tribunale». Oggi Michael Schiavo ha 41 anni e vive con Jodi Centonze, di 40 anni, da cui ha avuto due figli.

La sorte di Terri e la caccia al milione di dollari

Washington Povera Terri Schiavo. Anche dal punto di vista economico, le sue condizioni sono disperate. La maggior parte del suo denaro è stata spesa nella campagna per staccare il tubo. Michael Schiavo, il marito di Terri, e i suoi genitori, Bob e Mary Schindler, si accusano a vicenda di voler mettere le mani sui soldi. In realtà, la parte del leone è toccata agli avvocati. Nel 1992, una giuria della Florida ha condannato l'ospedale che non ha saputo prevenire il coma di Terri Schiavo a un risarcimento di oltre due milioni di dollari. Un altro medico ha accettato una transazione e pagato 250mila dollari. Detratte le spese legali, a Michael Schiavo è rimasto circa un milione di dollari, di cui 700mila destinati al

mantenimento della moglie in coma. Il conto della clinica dove Terri è ricoverata è di 5mila dollari al mese. Dal fondo per il mantenimento, il marito ha prelevato 500mila dollari per pagare l'avvocato George Felos, autore dei ricorsi con cui è stata chiesta al giudice l'autorizzazione a staccare il tubo. Il resto del fondo è stato speso quasi interamente per le parcelle di altri due avvocati e per le guardie del corpo assunte quando la controversia ha provocato dimostrazioni di piazza. L'avvocato Felos fattura 225 dollari l'ora per lunghe e frequenti conferenze stampa. In quanto tutore della moglie in coma, Michael Felos amministra i suoi soldi e sostiene di spendersi nel suo interesse. La sua tesi è che Terri, se fosse capace di intendere, non vorrebbe vivere in quelle condizioni.

aveva 101 anni, teorizzò la politica di contenimento dell'Urss

Morto Kennan, il padre della guerra fredda

Siegfried Ginzberg

Il «grande saggio» della diplomazia americana, l'uomo che aveva indicato al suo paese la strada per vincere la guerra fredda, il teorico del «containment» dell'Urss, non aveva perso il gusto di dire la sua. Sino all'ultimo. George Frost Kennan aveva 98 anni compiuti quando, poco prima dell'inizio della guerra in Iraq, intervenne per avvertire che considerava la dottrina della guerra preventiva di George W. Bush «un grande errore». Chiunque abbia masticato un po' di storia «sa benissimo che si può iniziare una guerra con certe cose in mente, per poi finire in mezzo a cose cui non si era pensato per nulla prima», avvertì. Ha fatto in tempo a compiere il suo 101mo compleanno prima di spegnersi giovedì a Princeton.

In pubblico ormai si pronuncia raramente. Scriveva lettere private (Colin Powell racconta che ne riceveva una al mese). Ma su questo argomento aveva scelto di dire quel che pensava in un'intervista. Aveva obiezioni sulla «nuova dottrina Usa. Ma ancor di più sulla sostanza. «Io deploro le dottrine, perché si prefiggono di definire il comportamento da seguire in situazioni future per le quali possono essere adeguate o non esserlo», aveva detto - proprio lui che pure era stato l'autore della più famosa e duratura delle dottrine della diplomazia Usa quella del «containment» del comunismo. «Potrei considerarla giustificata solo se la sua assenza comportasse un grande e imminente pericolo per il nostro paese, o al massimo a uno dei nostri alleati più intimi e tradizionali», aveva aggiunto, precisando che in Iraq non vedeva «prova di ciò», («con la sola eccezione della minaccia che poteva rappresentare per Israele, che tocca va comunque ai dirigenti di quel paese valutare e affrontare nei modi più confacenti»). «Mi sa che ogni tentativo di affrontare una situazione latente con i soli mezzi militari possa facilmente aggravarla piuttosto che alleviarla», aveva insistito. «Se andassimo in Iraq, come Bush vorrebbe, sappiamo dove inizia, non sappiamo dove finiamo», aveva avvertito.

Al vecchio Kennan era capitato spesso di ritrovarsi profeta. E anche, come capita spesso ai profeti, profeta incompreso, travisato. La principale «profezia» a cui è legata la sua figura era stata il «Lungo telegramma» spedito da Mosca il 22 febbraio 1946. Ottomila parole, in prosa elegante, suddivise in cinque sezioni («come un sermone protestante del 18mo secolo», avrebbe notato con un certo compiacimento), firmate semplicemente X. Avvertiva che Stalin non avrebbe esitato a perseguire, per realizzare i propri obiettivi, «la distruzione totale della potenza rivale». Proponeva di contrapporgli una strategia globale di «containment», contenimento a tutto campo, anche militare. La «dottrina» avrebbe impronta-

to per decenni, forse un intero mezzo secolo, certo per tutta la guerra fredda, la politica internazionale Usa. Per anni sarebbe stata la Bibbia dei falchi. Ma lui si rammaricò dell'uso improprio, avrebbe dovuto a più riprese precisare che il contenimento non andava affatto interpretato in senso militare, la sua non era una dottrina per fare la guerra all'Unione sovietica e «liberarla», al contrario indicava la via per evitare la guerra. Tutta la strategia enunciata nel «Lungo telegramma» era improntata alla convinzione che, malgrado le cattive intenzioni di Stalin, la faccenda si sarebbe potuta risolvere senza arrivare ad «un conflitto militare generale». Con due argomentazioni di fondo: la prima, che i leader comuni-

sti sovietici, a differenza di Hitler, non erano affatto «né schematici né avventuristi», nel senso che invece erano estremamente «sensibili alla logica della forza», quindi si sarebbero arresi di fronte al baratro se gli si contrapponeva forza sufficiente; la seconda, che l'Unione sovietica era economicamente molto indietro rispetto all'Occidente, quel sistema non avrebbe mai potuto colmare il divario e anzi, prima o poi, avrebbe inevitabilmente finito per crollare su sé stesso. La sua posizione non aveva nulla a che vedere con quella dei suoi contemporanei che propugnavano una guerra preventiva all'Urss di Stalin, approfittando della «supremazia senza precedenti» in quel momento (l'atomica ce l'avevano ancora solo

gli Usa), invitavano «non a sconfiggere ma a liberare» la Russia. Se aveva sbagliato, fu semmai sui tempi del processo.

La verifica sarebbe venuta qualche anno dopo, con la guerra in Corea. Respinta l'invasione del Sud, lui propose che le truppe si fermassero al confine, tracciò una distinzione tra «containment» e «rollback», contrattacco a rullo compresso. Prevalse invece quelli che propugnavano invece la «liberazione» della Corea del Nord, e finirono per far intervenire in guerra la Cina. Se ne pagano, ancora mezzo secolo dopo, le conseguenze.

Fini con l'irritare molti a Washington quando osò sostenere, controcorrente, che persino con Sta-

lin si poteva trovare un'intesa, sia pure da posizioni di forza. Si oppose alla bomba H, e sostenne che comunque gli Usa avrebbero dovuto rinunciare ad usarla per primi. «Se la pensa così, Lei dovrebbe dimettersi e andare a predicare altrove il suo vangelo pacifista da quacchero», lo apostrofò il segretario di Stato Dean Acheson. Lo fecero ambasciatore a Mosca nel 1952, ne fu espulso perché disse ad un giornalista che il sistema repressivo staliniano non era molto diverso da quello nazista (e anche su questo aveva ragione). Tornato a Washington fu giubilato dalla diplomazia e finì a insegnare a Princeton.

Profeta fu anche sul Vietnam: «È diventato ormai evidente che l'intera impresa era in molti modi gravemen-

te viziata. In primo luogo viziata perché priva di un obiettivo plausibile, coerente e realistico... Poi è viziata rispetto alle nostre responsabilità nel mondo e quelle interne. Ha prodotto un grave sbilanciamento della nostra politica mondiale. Ha inchiodato una parte eccessiva della nostra attenzione e delle nostre risorse ad un singolo teatro secondario degli eventi mondiali. Ci ha lasciati poco preparati, se non del tutto sprovvisti di fronte ad altre crisi che potrebbero svilupparsi altrove nel mondo. E, infine, è evoluta al costo di sviluppi positivi nella nostra vita nazionale. Ci ha distratti da problemi interni la cui gravità richiederebbe, come tutti sappiamo, l'attenzione concentrata, la priorità assoluta sia del nostro governo che della nostra pubblica». Sono osservazioni che risalgono al 1968. Ma di un'attualità da far venire i brividi lungo la schiena. Non c'è, nella diplomazia americana, chi non abbia sognato di poter diventare il «Mr X» della nostra epoca. C'è da sperare che prima o poi lo ritrovino.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia Internet	132 euro

7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero
6 gg./Italia Internet	131 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
CATANZARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via M. Greco 78, Tel. 019.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della vigilanza dei Ds della Direzione e della Federazione romana annunciano la scomparsa del compagno

MARCO PIERMARINI

e sono fraternamente vicini alla cara Luana.

Le compagne e i compagni dell'apparato Direzione Democratici di Sinistra adolorati per la scomparsa di

MARCO PIERMARINI

Sono vicini a Luana e la abbracciano affettuosamente.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

Gianni Marsilli

VERTICE a quattro

Nei confronti del presidente russo e tre leader europei hanno usato toni meno severi di quelli usati da Bush solo tre settimane fa a Bratislava

Hanno parlato di «grande Europa», e di «partenariato strategico». L'Italia assente rimpiazzata dalla Spagna, la cui presenza rompe il vecchio asse franco-tedesco

Summit a Parigi, torna il fronte anti-guerra

Chirac incontra Schröder, Putin e Zapatero. Dopo l'Iraq in agenda Libano, Iran e Europa

PARIGI «C'è un formato franco-tedesco, poi ce n'è uno franco-tedesco-russo, ecco adesso il formato franco-tedesco-russo-spagnolo»: così il geometrico Vladimir Putin ha presentato il vertice quadripartito che l'ha visto protagonista ieri a Parigi con Chirac, Zapatero e Schröder. E a vederli, tutti e quattro sorridenti davanti ai giornalisti all'Eliseo, sembravano veramente i componenti di una nuova squadra in lizza nel campionato planetario. Li unisce innanzitutto - come un dato genetico - la comune opposizione alla guerra in Iraq, sulla quale tuttavia non si sono attardati. Li unisce anche la volontà di stabilire relazioni transatlantiche solidali e leali, ma non di semplice sottomissione ai voleri della Casa Bianca. E se George Bush tre settimane fa ha voluto tirare le orecchie a Putin durante il loro incontro a Bratislava, rimproverandogli l'insufficiente sviluppo della democrazia e dei diritti dell'uomo in Russia, i tre europei hanno usato toni molto meno severi e autoritari. «Putin - ha detto Zapatero - conosce i miei principi per quel che riguarda il rispetto della politica interna di ogni paese, e credo siano principi che tutti dobbiamo condividere». Ha anche aggiunto, ad onor del vero, che è sua convinzione che il terrorismo vada combattuto innanzitutto con le armi del diritto. I tre europei, in altre parole, restano vigili su quanto accade in Russia, ma non crocifiggono Putin per aver messo fuori combattimento un oligarca né per condurre in Cecenia una repressione violenta, il cui ultimo episodio è stato l'uccisione di Mashadov. Fanno mostra di comprendere l'enorme complessità di quel paese, e non confondono il suo presidente con Ivan il Terribile.

Jacques Chirac ha spiegato che l'idea di invitare i suoi ospiti a Parigi gli è venuta pensando al decimo vertice Ue-Russia, che si terrà in maggio a Mosca. Ha quindi parlato (come ha fatto anche Schröder) di «grande Europa», ed ha voluto dare l'impressione di farlo in nome dell'Unione europea. «Grande Europa» nel senso che dovrà avvalersi di un «partenariato strategico» con il vicino russo, con il quale va costruita una «comunità di destini». Quattro i cantieri per realizzarla: la libera circolazione degli uomini e delle merci, il rispetto dei diritti dell'uomo, gli scambi culturali ed economici, l'impegno per la pace. Putin assentiva, grato della maggiore comprensione di quella che gli manifestò Bush a Bratislava: «Speriamo di firmare in maggio una road map per la nostra cooperazione». Per intanto, hanno concordato che da qui a due mesi si riuniranno i rispettivi quattro ministri dell'economia, al fine di discutere soprattutto della questione energetica. È il tema che sta a cuore soprattutto



Il presidente francese Chirac durante la cena all'Eliseo con Putin, Schröder e per la prima volta lo spagnolo Zapatero

Foto di Olivier Hostet/Ansa

sondaggio sulla Costituzione europea

Doccia fredda per l'Eliseo il 51% dei francesi per il no

PARIGI Doccia fredda per Chirac sul tema Costituzione europea. Secondo un sondaggio, per la prima volta, il no dei francesi alla Carta Ue è in testa sul si: 51% contro il 49%. Resta comunque un 53% di indecisi, fra elettori che al referendum del 29 maggio pensano di astenersi o di votare scheda bianca o di annullarla. Dall'ultima rilevazione dell'istitu-

to Csa del 23 e 24 febbraio scorso - quando per il Si si era pronunciato il 63% contro il 37% - da quella pubblicata ieri sul Parisien c'è stata infatti una caduta di ben 27 punti fra i simpatizzanti socialisti che ha portato il Si largamente minoritario nel partito di Francois Hollande: il 41% a favore del trattato, contro il 68%.

A scontentare i socialisti e a farli orientare verso il No - secondo i sondaggisti - è proprio la politica di Hollande tesa a non far entrare nella campagna per il Si alla Carta europea i temi della politica interna, nel momento in cui questioni economiche e sociali - difesa del potere d'acquisto, legge sulle 35 ore, delocalizzazioni - tengono largamente banco nella società francese. In rapporto al sondaggio di febbraio, il No guadagna 17 punti fra i operai, 11 fra gli impiegati (dove era già maggioritario) e 26 fra i professionisti. Anche a destra - dove l'opposizione all'ingresso della Turchia trascina il voto contrario all'Europa - il No guadagna, ma in proporzione minore rispetto ai socialisti e

alla sinistra in generale: 11 punti.

La parola d'ordine, fra i socialisti è ora quella di «non farsi prendere dal panico», dice il portavoce Julien Dray, chiamando ad un «lavoro pedagogico contro la demagogia che si è installata». «Preoccupato, ma non inquieto», si è detto invece il premier Jean Pierre Raffarin. Secondo il capo del governo «l'incertezza del voto è necessaria, affinché tutti i francesi si sentano impegnati. È una incertezza del risultato - ha osservato - che creerà dibattito, e il Si ha bisogno di questo per vincere». Anche il presidente dell'Ump, il partito di maggioranza, Nicolas Sarkozy, non si è fatto abbattere dai risultati del sondaggio: «la campagna comincia ora».

to a Schröder: «La Russia è un fornitore solido e importante», e il corso del petrolio impone nuove misure commerciali e industriali. Putin ha anche accennato ad una collaborazione con l'Eads, alla costruzione di elicotteri pesanti e alle «eccellenti prospettive» per la produzione di un aereo di media distanza. Ne aveva parlato con Chirac nel corso della giornata, essendo l'unico degli ospiti ad aver reso una visita bilaterale al presidente francese.

Putin si è voluto rassicurare rispetto al futuro dell'Ucraina: «Faremo del nostro meglio per appoggiare i dirigenti». Ha ricordato i legami storici che legano quel paese alla Russia, l'interdipendenza delle due economie. Ha assicurato di accettare tutti i processi politici che avvengono «nel rispetto del diritto». Putin aveva già incassato, a proposito dell'Ucraina, un punto nel corso della visita di Bush a Bruxelles, all'Ue e alla Nato. Victor Yushenko non aveva trovato presso i suoi interlocutori europei l'accoglienza che si aspettava, e aveva scoperto che l'Unione europea non era affatto impaziente di prenderla sotto tutela e di iscrivere rapidamente al proprio club. Proprio i francesi erano stati i più freddi: «Non bisogna umiliare la Russia», è il loro motto.

Chirac e Schröder, in particolare, intendono dar vita fin d'ora ad una rete di rapporti nuova e diversa. Pensano che l'Europa a 25 non consenta più tavoli completi di tutti i membri dell'Unione, e che quindi sia più utile dar vita a contatti e alleanze informali tra pochi e in sintonia tra di loro. Una specie di «cooperazione rafforzata» basata su una lunghezza d'onda politica e su precisi interessi comuni. Anche in questo caso - come accadde per la guerra in Iraq - la presenza e l'adesione di Zapatero dà aspetto e sostanza diversa a quello che, altrimenti, potrebbe essere considerato il vecchio e tradizionale asse franco-tedesco. Il presidente del governo spagnolo ha ribadito anche ieri la sua fede europeista. Non esita inoltre ad impegnarsi in atti che esulano la tematica comunitaria. Con gli altri tre, ha sottoscritto ieri un appello per il Libano. Non solo per «insistere sulla necessità impellente dell'attuazione della risoluzione 1559», che esige il ritiro totale dei siriani. Ma anche perché si tengano «regolari elezioni secondo il calendario previsto» e si costituisca «rapidamente un governo capace di agire nell'interesse di tutti i libanesi», frase nella quale si può leggere un avvertimento: Hezbollah non va escluso dal processo democratico e neanche da futuri esecutivi. Laddove per Bush e Condoleezza Rice Hezbollah rimane invece un'organizzazione terroristica. Ultima constatazione: nel «cuore dell'Europa» l'Italia appare rimpiazzata dalla Spagna. E anche nel cuore dell'«amico Putin», se si guarda ai fatti politici e non agli inviati in villa.

Viaggio a Sidone, la roccaforte dell'ex premier Hariri

Nella città libanese, con il ritiro delle truppe di Damasco inizia la resa dei conti tra oppositori del governo e filo-siriani

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

SIDONE Sidone è una città liberata. Dalla presenza assillante dei soldati e degli uomini, i più temuti, dei servizi segreti siriani. Ma Sidone, la città natale di Rafik Hariri, scopre anche che democrazia e stabilità non sempre marciano assieme. Dell'occupazione siriana restano le gigantografie dei rais di Damasco, Bashar al-Assad, che mani ignote hanno sfregiato. Restano le sedi evacuate dell'intelligence siriana diverte luogo di «pellegrinaggio» per migliaia di libanesi che faticano ancora a credere nell'avvenuto «miracolo». Il quartier generale dell'intelligence siriana è circondato da una folla festante: molte le bandiere bianco-rosse, i colori nazionali, ancor di più i ritratti di Rafik Hariri. Un gruppo di giovani è impegnato a rimuovere alcuni simboli della trentennale presenza siriana: la targa di Rue Hafez al Assad, le indicazioni della strada per Damasco, gli striscioni che pubblicizzano lo spettacolo di un corpo di ballo, statale, siriano.

Sidone, città liberata, ma non ancora pacificata. Come l'intero Libano. Questa verità prima ancora che sulle pagine dei maggiori quotidiani, l'avvertire nelle strade, nelle discussioni animate che ascoltati nei caffè, nei cortei contrapposti che sfilano nel centro di Sidone: da un lato, i partiti dell'opposizione, dall'altro le forze filo-siriane. Il vecchio suq coperto di Sidone è il cuore medioevale della città dove, in un labirinto di vicoli, gli artigiani hanno i loro laboratori e i negozianti conducono i loro commerci alla stessa maniera di

come hanno fatto per secoli. Ogni bottega espone una foto, listata a tutto, di Rafik Hariri, «il padre di tutti noi». Qui, ancor più che a Beirut, il discrimine è la richiesta di fare piena luce sull'uccisione dell'ex premier. Perché a Sidone ogni strada, ogni palazzo, ogni edificio pubblico o religioso racconta la storia ed esalta le gesta della famiglia Hariri, e di «Rafik il Patriarca» in particolare. Sidone pretende verità e giustizia. «Ho conosciuto di persona Rafik Hariri, quando poteva tornava qui, nella sua città. Era una persona giusta, prodiga, voleva il bene del popolo. Per questo l'hanno assassinato», sostiene deciso Talal El-Ghoul, 50 anni, uno dei custodi della Moschea Omari, danneggiata dai colpi di cannone dell'esercito israeliano durante l'invasione del-

l'82 e ristrutturata grazie ai soldi della «Fondazione Hariri».

Vediamo sfilare i due cortei. Oltre che politica la spaccatura è anche sociale: la Rivoluzione di velluto è anche il ritorno in piazza delle classi medie, sunniti e cristiano maroniti, mentre le masse dei diseredati, sciiti, si aggrappano al loro Stato nello Stato, «targato» Hezbollah e sostenuto da Damasco e Teheran. Gli slogan si fanno sempre più duri, le accuse reciproche più sferzanti. Il clima politico si è ulteriormente infiammato dopo la sfida lanciata all'opposizione dal potente capo della Sicurezza generale, Jamil Sayyed. I protagonisti della «primavera di Beirut» alzano il tiro e puntano decisamente all'uscita di scena di colui che, a loro avviso, rappresenta l'ostacolo maggio-

re sul cammino della riconciliazione nazionale: il presidente della Repubblica, Emile Lahoud. I ragazzi che continuano a presidiare Piazza dei Martiri non hanno dubbi: «È lui che copre i responsabili dell'assassinio di Hariri», dice Paul Hatoum, 21 anni, studente all'American University of Beirut, tirando fuori la testa dal sacco a pelo in cui ha trascorso la notte in una delle «tende della libertà». I sentimenti della piazza coincidono con gli orientamenti dei capi politici dell'opposizione. Primo fra tutti Walid Jumblatt: «Con Lehoud presidente non c'è alcuno spazio per il dialogo, tanto meno per la formazione di un governo di garanzia», ribadisce il leader druso. Sulla stessa lunghezza d'onda è Fares Soueid, parlamentare cristiano, l'uo-

mo politico più vicino all'autorità morale della Rivoluzione di velluto, il Patriarca cristiano maronita Nasrallah Boutros Sfeir: «Il generale al-Sayyed - dice a l'Unità - ha manifestato chiaramente le sue intenzioni di ignorare le richieste dell'opposizione. E lo ha fatto con un atteggiamento arrogante, provocatorio». «Evidentemente - prosegue il parlamentare dell'opposizione - deve sentirsi le spalle ben protette». Protette da Emile Lahoud. Il presidente evita dichiarazioni ma i suoi più stretti collaboratori fanno balenare la prospettiva, o la minaccia, che di fronte a scontri di piazza e al fallimento del tentativo del premier incaricato, il filo-siriano Omar Karame, il capo dello Stato libanese potrebbe dar vita a un governo di transizione affidato ai militari.

Verità e libertà. Sono le parole chiave dell'Intifada dei Cedri. Le sentiamo ripetere dai giovani studenti sunniti, che incontriamo all'Università americana. L'AUB è oggi una tranquilla oasi di verde nel centro di Beirut, ma la sua storia è segnata da episodi drammatici: nel 1984, in piena guerra civile, il presidente dell'Università Malcom Kerr venne assassinato nel suo ufficio, e altri membri dello staff furono rapiti e uccisi. Verità e giustizia vengono invocate anche in suo nome: «Tutti sanno che i mandanti dell'uccisione di Hariri sono stati i siriani e gli esecutori i loro prezzolati dei servizi segreti libanesi», afferma Talek Abu Rizk, 23 anni. Una verità che trova riscontro in un articolo esplosivo di *The Times*: il quotidiano britannico afferma di aver «scop-

perto prove evidenti» del fatto che fu la Siria a far assassinare Rafik Hariri: tali prove sarebbero emerse in seguito alle rivelazioni ottenute dal *Times*, grazie ad almeno una decina di fonti riservatissime, sia occidentali sia libanesi e persino siriane. Verità e giustizia sulla morte di Rafik Hariri: per l'opposizione ciò significa dare il via libera a una inchiesta internazionale che accerti mandanti ed esecutori della strage del lunedì di San Valentino. Per il fronte «pro-siriano» questa richiesta è irricevibile. A ribadirlo è Hassan Nasrallah, segretario generale di Hezbollah. «Una commissione d'inchiesta internazionale sancirebbe un'ingerenza interna negli affari libanesi assolutamente inaccettabile»; l'unica apertura a cui l'ambizioso leader del «Partito di Dio» sciita potrebbe spingersi, è la costituzione di una commissione d'inchiesta della Lega Araba che avrebbe il pregio «di garantire la neutralità e al tempo stesso di dare soddisfazione alla famiglia Hariri».

Ma le rassicurazioni di sheikh Nasrallah non scaldano i cuori dei ragazzi di Piazza dei Martiri. Tuttavia, a prevalere in loro è la consapevolezza della necessità di mantenere aperti spazi di dialogo con il movimento sciita. «Per quanto giovani - rileva la scrittrice Lina Zakhour - i protagonisti della «primavera di Beirut» sono dotati della preziosa saggezza di chi ha compreso che l'Unione fa la forza. E che questa volta è fondamentale giungere ad una soluzione senza bruciarsi. Perché Hariri sia l'ultimo martire della piazza». L'ultimo tributo di sangue per un Libano finalmente libero.

Pentagono

Rumsfeld: nel 2006 gli Usa aumenteranno le truppe in Iraq

WASHINGTON Il numero di soldati americani e della Coalizione presenti in Iraq è destinato a essere gradualmente ridotto, ma sarà aumentato in occasione delle scadenze elettorali di fine anno. Lo ha detto il segretario alla Difesa americano, Donald Rumsfeld, ricordando che a ottobre si voterà sulla Costituzione e a dicembre si eleggerà un nuovo governo non più transito-

rio. «E in quei cruciali periodi elettorali le nostre forze, tutte, sia quelle della coalizione che quelle irachene, saranno senza dubbio aumentate in qualche misura» - ha detto il capo del Pentagono. «Ma complessivamente - ha aggiunto - nel tempo è ipotizzabile che i membri non iracheni della coalizione potrebbero rivedere i loro numeri al ribasso con l'aumento delle capa-

cià delle forze irachene». Le parole di Rumsfeld, pronunciate davanti al personale del Pentagono, arrivano mentre gli Usa si accingono a ridurre da 150mila a 138mila il numero dei loro soldati in Iraq ed entro aprile dovrebbero diffondere un piano per ridurre ulteriormente e riorganizzare la loro presenza militare a partire dal 2006. In un'intervista alla Nbc, a Rumsfeld è stato chiesto un parere sulla riduzione delle truppe preannunciata da Italia e Polonia. Il ministro Usa ha ricordato come il ritiro improvviso della Spagna dall'Iraq non è stata una bella pagina («not impressive», non un evento memorabile) ma ha spiegato che è diversa la situazione di quei Paesi (non citati) che «da molti mesi» avevano fatto sapere di non poter

sostenere una presenza militare agli attuali livelli. L'America s'interroga intanto su quanto è accaduto in questi due anni nei quali più di 1500 militari sono morti in Iraq (un militare è stato ucciso anche ieri a Baghdad). Un polemico articolo pubblicato ieri il New York Times ricorda tra l'altro che non solo che non sono state trovate le armi di distruzione di massa, ma che l'amministrazione Usa ha cercato di impedire alla nazione di «onorare con determinazione la memoria di ciascun soldato morto in Iraq».

Secondo il curdo Talabani intanto il nuovo parlamento si riunirà il 25 o 26 marzo e, in quella occasione, sarà reso noto un accordo di governo con gli sciiti.

MANIFESTAZIONE A BRUXELLES PER IL LAVORO

Attese oggi in piazza, a Bruxelles, centomila persone per la manifestazione organizzata dalla Confederazione del sindacato europeo (Etec) «contro la proposta di direttiva Bolkestein sui servizi e il mercato interno, in difesa dei diritti sociali e del lavoro».

Alla dimostrazione, che avrà inizio in tarda mattinata e proseguirà nel pomeriggio attorno al quartiere comunitario, prenderanno parte le organizzazioni sindacali di numerosi paesi europei per «inviare un chiaro segnale» al Summit europeo del 22 e 23 marzo e «stimolare crescita ed impiego», fa sapere l'Etec.

«A Bruxelles avremo una grande manifestazione - ha dichiarato Wolfgang Kowalsky del-

l'Etec - alla quale speriamo prendano parte centomila persone per dire no alla direttiva Bolkestein ed esprimere scetticismo anche verso l'eventualità che la Commissione Barroso voglia azzerare il testo e ricominciare da capo».

Sotto accusa è cosidetto il principio del paese d'origine contenuto nella bozza del provvedimento che «non esiste nei trattati» e se applicato comporterebbe rischi di «dumping sociale e fiscale».

Si tratta del principio che consente ad una impresa che esporta all'estero i suoi servizi, di applicare regole e condizioni del proprio paese di provenienza e che rischia di abbassare il livello delle tutele salariali.



DOPO PASQUA PROTESTA DEI BENZINAI

caro-prezzi

Sciopero dei benzinai dopo Pasqua. I gestori hanno preannunciato una serrata per protestare contro il caro-prezzi. L'annuncio è stato dato dalle associazioni di categoria dei gestori per protestare contro una situazione che li penalizza, mentre «governo e petrolieri fanno affari d'oro». I gestori, si legge in un comunicato di Faib-Aisa Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc-Anisa Confcommercio, «non lasceranno che si consumi il linciaggio e la liquidazione della categoria, mentre tutti, ma proprio tutti gli altri curano in silenzio e al coperto i loro affari».

«I gestori - sostengono le tre organizzazioni - sono l'unica categoria che si è autoimposta prezzi massimi invalicabili di rivendita al pubblico». «I gestori guadagnano le loro 65 vecchie lire medie al

litro e continuerebbero a farlo anche se i petrolieri portassero i loro listini al doppio di quelli attuali». In sostanza, significa che «con meno del 3% di margine garantiscono un servizio 365 giorni all'anno, in ogni tipo di condizione e in tutti gli 8 mila comuni, dalla grande città, al piccolo paesino di montagna». Mentre «i petrolieri, nel libero mercato, fanno i loro liberi affari» e il governo, «tra i ripetuti aumenti di accisa e le maggiori entrate derivanti dall'Iva incassa oltre 150 vecchie lire in più al litro».

Conclusione, per fare in modo che i consumatori siano finalmente informati, i gestori faranno l'unica cosa che gli è consentita fare: chiudere le pompe. Dopo Pasqua.



CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Scalata europea a Bnl e Antonveneta

Banco Bilbao e Abn Amro informano Fazio: più vicina l'Opa sulle due banche

Bianca Di Giovanni

ROMA La guerra tra banche è cominciata. Gli spagnoli del banco di Bilbao e gli olandesi dell'Abn Amro hanno informato preliminarmente la Banca d'Italia di voler lanciare un'offerta pubblica di acquisto (Opa) rispettivamente sulla Bnl e sull'Antonveneta. In altre parole, i due giganti del credito europeo intendono conquistare il controllo dei due istituti italiani considerati ormai da anni come probabili obiettivi di mire espansionistiche di altri player. Fino all'ultimo Via Nazionale ha tentato strade «domestiche» per rafforzare le due banche, in cui i due gruppi stranieri già detengono la quota di maggioranza (circa il 15% di Bnl è in mano ai baschi e il 13% di Antonveneta in mano agli olandesi). Per l'ex banca del Tesoro si era pensato prima al Montepaschi, poi fino a ieri sera alla Popolare di Verona. Per l'istituto padovano all'intervento della Popolare di Lodi. Ma nessuna delle ipotesi messe in campo si è dimostrata percorribile. A questo punto sembra scontato un esito che non ha nulla di amichevole, né di concordato. Anche se è ancora presto per dirlo.

Insomma, quel fantasma agitato ormai da mesi dal mondo politico più vicino al governatore Antonio Fazio dell'«invasione dello straniero» si sta materializzando. Evidentemente la difesa «ope le-

gis» del sistema del credito (ottenuta da Bankitalia con l'ultimo voto in Parlamento) appare oggi un'arma spuntata. «Era scontato che il tentativo di chiudere il mercato provocasse reazioni», commenta Bruno Tabacci, tra gli antagonisti più accesi del partito pro-governatore. Il quale non rinuncia all'ironia: «Ma Fazio ci difenderà sicuramente».

La febbre da acquisizioni ha colpito la Borsa, che ha premiato i titoli di ambedue le prede. Antonveneta è corsa del 4,16% mentre la Bnl ha guadagnato il 2,3%. Per il momento gli olandesi sembrano più «freddi» degli spagnoli rispetto alla campagna italiana. Da Amsterdam si è ripetuto anche ieri che tutte le opzioni su Antonveneta restano aperte. Solo in tarda serata si è arrivata la conferma del «passo formale» promosso presso la Banca d'Italia con una pre-notifica. La guerra sul mercato, co-

Al momento sembra essere fallita la strategia che puntava a mantenere in mani italiane i due istituti



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

munque, resta per gli olandesi l'ultima spiaggia. Molto più avanzato appare il piano dei baschi, che hanno confermato di aver richiesto l'autorizzazione preliminare a Bankitalia. L'istituto centrale ha una settimana di tempo per sollevare eventuali eccezioni. Il board della banca basca si riunirà dopo Pasqua per mettere a punto l'offerta. Ma il colosso spagnolo ha già in mente una proposta di scambio: una sua nuova azione per 5 Bnl, che ai prezzi odierni di chiusura dei mercati significa 2,52 euro per ciascuna azione Bnl, un premio del 7,2% sulla chiusura odierna. L'offerta che il board discuterà il giorno di Pasquetta dovrebbe valere dunque circa 7,6 miliardi di euro in carta e si confronterà con il valore di carico dei vari soci della banca romana: Mps ad esempio ha in carico la sua quota ad 1,67 euro per azione con una plusvalenza teorica di poco in-

friore all'euro.

Intanto fonti di Via Nazionale precisano che «non è stata depositata la documentazione a fini di autorizzazioni a operazioni di Opa. Le due banche hanno reso preliminari informative ai sensi delle vigenti disposizioni». Come dire: le truppe non si sono ancora schierate. Tanto più che proprio in Bnl la Popolare di Verona e Novara potrebbe lanciare una contro-Opa a difesa dell'italianità dell'istituto. Anche se la potenza di fuoco a disposizione degli spagnoli sembra quasi inarrivabile per la Popolare italiana. Per l'intero pomeriggio di ieri, infatti, i vertici della banca scaligera si sono incontrati con i soci del contropatto di Bnl, guidato dall'immobiliarista Francesco Gaetano Caltagirone. La Popolare ha offerto un prezzo di 2,35 euro per ogni azione, con l'obiettivo di rilevare le quote del contropatto (24% del capitale) e quindi lanciare un'Opa sul 100% del capitale. Ma l'accordo non è stato raggiunto per divergenze sul prezzo offerto. La richiesta degli immobilieri era di 2,40 euro ad azione. Certo, il paragone con quei 2,52 euro messi sul piatto dagli spagnoli non regge, anche se «si tratta di carta contro carta - osservano fonti finanziarie - Mentre nel caso italiano si pagherebbe cash».

La sensazione è che se nel fine settimana Verona dovesse alzare l'offerta ai 2,40 euro richiesti, la trattativa potrebbe tornare a decollare e a concludersi in tempi brevi.

Tabacci (Udc): l'offensiva straniera era scontata ma adesso il Governatore ci difenderà sicuramente

Scossa alla Rcs: fuori il presidente Vitale

Poteri a Piergaetano Marchetti. Gli azionisti di comando confermano la fiducia a Colao, almeno per ora

Laura Matteucci

MILANO La Rcs non finisce mai di stupire. C'è un'altra svolta ai vertici dopo quella dei mesi scorsi. Il notaio di Mediobanca, Piergaetano Marchetti, sta diventando l'uomo forte di Rcs Mediagroup. Esce di scena, infatti, Guido Roberto Vitale, che finora ha ricoperto la carica di presidente di Rcs Mediagroup e che ieri è stato convinto a firmare le proprie dimissioni, al suo posto subentra per l'appunto Marchetti, già presidente di Rcs Quotidiani (e presidente del patto di sindacato di Mediobanca). Le dimissioni avranno efficacia a partire dalla prossima assemblea di bilancio di fine aprile.

Resta in carica, almeno per il momento, l'amministratore delegato Vittorio Colao arrivato l'estate scorsa al posto di Maurizio Romiti (carica anzi enfatizzata dal «più vivo ringraziamento per l'opera sin qui svolta», come si legge nella nota del Patto di sindacato Rcs diffusa per annunciare le dimissioni di Vitale), che però perde con Vitale un alleato prezioso. E le voci intorno alla fragilità della sua posizione si moltiplicano, anche se da Rcs ovviamente smentiscono, e anzi parlano di «carica blindata».

Il patto di sindacato del gruppo, che si è riunito sotto la presidenza di Giampiero Pesenti prima del cda sui conti 2004, dà la versione ufficiale dell'ennesimo cambio ai vertici:

«La direzione del patto - recita ancora la nota - ha auspicato che si possa unificare la presidenza della capogruppo e di Rcs Quotidiani per sottolineare la forte integrazione del gruppo». Anche il presidente onorario di Rcs, Cesare Romiti, dà la medesima lettura: «È un modo di accentrare la gestione della società».

In realtà le dimissioni di Vitale, nominato ai vertici di Rcs Mediagroup come «uomo di garanzia», tradizionalmente indicato come vicino al presidente di Banca Intesa

Giovanni Bazoli, sembrano rafforzare ulteriormente il ruolo del patto di sindacato, rinnovato lo scorso anno con l'ingresso di nuovi soci, cui è vincolato già oggi il 57,47% del capitale (dal 13% di Mediobanca al 10% di Fiat, dal quasi 3% di Pirelli e Banca Intesa al 2% di Capitalia). Ma soprattutto lasciano presagire la possibilità di un prossimo nuovo assetto del patto. Che la cordata romana di Stefano Ricucci (che ha in mano il 4,99% dichiarato) e di Gaetano Caltagirone (poco più del 2%



Piergaetano Marchetti

dichiarato), oggi fuori dal patto, preme per entrare non è un mistero da mesi. E quest'ultima sembra essere un'altra mossa tattica per preparare l'ingresso.

Che vuol dire automaticamente mettere le mani anche sul Corriere della sera. Ma che cosa può significare rispetto alla direzione del quotidiano di via Solferino, affidata solo dal dicembre scorso a Paolo Mieli (secondo mandato), dopo l'epoca grigia di Stefano Folli? Si dice che quella di Mieli non sia la più gradita

tra le direzioni possibili nelle stanze di Palazzo Chigi, e le elezioni 2006 non possono che aumentare l'attenzione sul tema. L'ingresso di Ricucci e Caltagirone (legati anche a Salvatore Ligresti) andrebbe giusto nella direzione di restituire al Corriere un ruolo pienamente filo-governativo (ovviamente tutto dipende dalle alleanze che riuscirebbero a stringere, dalla loro potrebbe avere già in partenza Tronchetti proverà).

Tanto che il direttore del Corriere ha già messo le mani avanti di-

chiarando: «Se cambia il patto Rcs me ne vado». C'è solo da attendere.

E la riunione di ieri ha definito anche i nuovi criteri di composizione del consiglio. Ogni azionista o gruppo di azionisti che partecipa al patto ed abbia una quota tra il 2 e il 10% del capitale potrà designare un consigliere. I due azionisti che partecipano al patto con quote superiori al 10% hanno diritto a designare un secondo consigliere. Sarà inoltre assicurata una «adeguata» rappresentanza di consiglieri indipendenti, dice la nota.

Quanto ai risultati di gruppo, Rcs ha chiuso il 2004 facendo registrare un incremento del risultato netto del 67%, raggiungendo 77,4 milioni di euro. Il cda della società ha deciso di proporre alla prossima assemblea un dividendo di 0,06 euro per le azioni di risparmio e di 0,04 euro per quelle ordinarie e la attribuzione di 1 azione ogni 100 detenute.

Il segmento relativo ai quotidiani italiani segna un incremento dei ricavi editoriali del 21,7% a 438,8 milioni, per effetto delle vendite dei prodotti collaterali che hanno generato ricavi per 199 milioni.

Per il Corriere della sera sono stati confermati da Colao i tempi per l'avvio del full color, che «partirà come previsto in estate». Gli investimenti stimati per il 2005 «saranno in linea con quelli del 2004», dice sempre Colao, e con quanto previsto dal piano industriale.

La Lafico, finanziaria del governo libico, potrebbe entrare nel capitale con la cordata Gavio, Rocca, Condotte. Romiti dice: «Vedremo...»

Nella nuova Impregilo c'è spazio anche per Gheddafi

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

CERNOBBIO La partita Impregilo si chiuderà con una piccola ma significativa novità. Un Cesare Romiti raggiante come non mai l'ha annunciata a Cernobbio, sul lago di Como, nel corso del Forum organizzato dalla Confcommercio. Ed è questa: nell'operazione di riassetto del primo gruppo di costruzioni italiano, alle prese con una dura crisi finanziaria, avrà un ruolo anche la società Condotte. La società romana, come ha spiegato Romiti, «sarà uno dei soci».

Che si andrà ad aggiungere alla cordata Gavio, Benetton, Rocca, Bonomi, con l'ag-

giunta di Efibanca (del gruppo Popolare di Lodi). Una cordata che dopo il ritiro di Astaldi si pensava potesse concludere l'affare in solitudine. La piccola sorpresa portata in campo dallo stesso Romiti - Condotte è una società che può ritenersi vicina allo stesso ex manager della Fiat, è un partner storico di Impregilo, è una società che ha collaborato con l'azienda in tante delle grandi opere realizzate e che tuttora opera in tandem in altre - potrebbe non essere sola. Perché Romiti ha lasciato la porta aperta anche ad un ruolo dei libici della Lafico, che in Italia hanno già investito (Fiat, Capitalia) e tanto. «Vedremo» ha detto Romiti a chi gli ipotizzava l'arrivo degli nordafricani.

Comunque sia, per Impregilo resta valido l'impianto di ricapitalizzazione per 650 milioni di euro: 100 portati dalla cordata Gavio, 58 da Gemina, holding controllata da Romiti stesso nonché fino a ieri principale azionista della società di costruzioni, il resto da un consorzio di banche allestito da Mediobanca con Intesa, UniCredit e San Paolo, e a questo punto anche da Condotte. Sarà un «gruppo di rilevanza europea». «Un grande gruppo - ha giurato Romiti - basta guardare quanti pretendenti ci sono».

Un gruppo del quale, alla fine, la cordata Gavio dovrebbe controllare un 15%, mentre i Romiti e Condotte dovrebbero detenere qualcosa di più. Certo è che la holding di via

Turati non sborserà un euro. Parteciperà all'operazione convertendo in capitale parte dei 100 milioni che vanta verso Impregilo (sua controllata). Come certo è il sacrificio di Piergiorgio Romiti, secondogenito di Cesare e fino a questo punto amministratore delegato del gruppo di costruzioni. «Ci saranno dei cambiamenti ai vertici» ha detto Romiti. Alla domanda se Piergiorgio Romiti potesse ricoprire il ruolo di presidente, Romiti ha replicato: «Non credo». Alla fine del Forum Romiti ha raggiunto Milano. «Si chiude entro la sera» aveva anticipato Romiti in mattinata. Prima di lasciare Cernobbio non era tanto più convinto. Ma è solo questione di tempo. Tempo per un'ultima trattativa.

**La tradizione e le persone
Al via la nuova campagna
del Monte Paschi di Siena**

MILANO Con un investimento complessivo di circa 15 milioni di euro, Monte dei Paschi di Siena lancia una nuova campagna pubblicitaria che parte dalle tv per poi estendersi a radio, stampa e internet. La pubblicità della banca senese giunge a quattro anni dall'ultima campagna e si basa, come ha spiegato il presidente Luigi Fabrizi, «sulla continuità con il passato, e quindi sulla centralità dell'individuo». Da qui il motivo portante della programmazione, vale a dire: «Le persone contano più dei numeri». Realizzata da Jwtr la campagna avrà inizio da domenica 20 marzo sulle maggiori reti tv. Colonna sonora di Alanis Morissette, che per la prima volta ha concesso i diritti alla pubblicità. Gli spot televisivi da 30 e 45 secondi puntano a mettere in luce il valore e la centralità delle persone ritenuti elementi di spicco da parte dell'istituto senese nel corso della sua storia lunga ormai 553 anni. Girati a Praga e in bianco e nero, gli inserti pubblicitari vedono la presenza, tra gli altri, del campione di ginnastica Jury Chechi e del ciclista disabile, campione della pista e recordman dell'ora, Fabrizio Macchi.

I consumi non crescono, il taglio delle tasse è un miraggio. Confcommercio è delusa e critica anche l'opposizione: non ha un chiaro progetto alternativo

Billè boccia Berlusconi: serve uno strappo

DALL'INVIATO Roberto Rossi

CERNOBBIO La riduzione delle tasse? «Un miraggio». La riforma federalista dello Stato a costo zero? «Un'utopia». Una revisione del Patto di stabilità? «Non crediamo più alla moltiplicazione dei pani e dei pesci». I programmi canteristi? «Rimasti in gran parte irrealizzabili». Parola di Sergio Billè, presidente di Confcommercio. Non uno qualunque, ma l'uomo che rappresenta la categoria più vicina al presidente del Consiglio, la più coinvolta dalla sua discesa in campo nel lontano 1994, la più delusa dopo quattro anni di governo. L'anno scorso Berlusconi - ha detto il presidente dei commercianti - proprio qui a Cernobbio, ci aveva promesso mari e monti. Gli uni e gli altri sono purtroppo rimasti un miraggio. Per questo Billè, dopo che l'anno

scorso aveva invocato una «scossa», quest'anno ha parlato invece di «strappo». Una parola ripetuta nove volte nel corso della sua conferenza stampa tenuta a Cernobbio in occasione del Forum organizzato proprio da Confcommercio. «La nostra organizzazione non è embedded» - ha dichiarato il presidente, prima di gettare nel piatto quelli che lui ha definito gli argomenti caldi: «lo smottamento, anzi il cedimento strutturale, del nostro comparto manifatturiero», i «montanti sfiducia delle famiglie e dei risparmiatori» e, infine «il peso di una burocrazia che resta fra le più costose e improduttive del mondo».

Lancia in resta Billè, «parliamo meno di Iraq e più di Iraq», si è lanciato contro l'attuale esecutivo. Sulle tasse in primis. «La riduzione, in qualche modo, dell'Irpe sulle famiglie, comporta un taglio nei trasferimenti



Sergio Billè Foto di Matteo Bazzi/Ansa

di risorse alle amministrazioni locali» che si indebitano, impongono nuove addizionali o a fanno tutte e due le cose. Una «partita di giro» o un «miraggio». Come quello della crescita, per quest'anno già dimezzata, del mantenimento del deficit/Pil, secondo la Confcommercio al 3,3% nel 2005 e al 3,6% nel 2006, di una riduzione del debito, che nel biennio 2004-2006 scenderà solo dell'1,3% cioè «assai al di sotto degli obiettivi programmati». Per non parlare del capitolo consumi: «per le famiglie prevediamo un modestissimo +0,9% nel 2005 che potrebbe salire all'1,3% nel 2006».

Che fare allora? «Servono nuovi strumenti e soggetti più motivati» - capaci secondo Billè di accelerare il programma di privatizzazioni, di dismissione del patrimonio immobiliare statale, «vale 1.800 miliardi di euro», e di ridimensionare il pubblico im-

Fiat, riparte la lotta di Termini

Protesta degli operai: all'incontro sulla fabbrica l'azienda non si presenta, Cuffaro nemmeno

Giampiero Rossi

MILANO È fallito miseramente, per manifesto disinteresse della Regione Siciliana, del governo e della stessa azienda, il tavolo di trattativa sulla vertenza Fiat convocato ieri dalla Presidenza della regione siciliana. E immediata, a Termini Imerese, è scoppiata la protesta.



Protesta per il lavoro delle donne di Termini Imerese Foto di Gregorio Borgioli/Ansa

Dal primo pomeriggio circa 500 operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese e delle aziende dell'indotto hanno occupato la strada statale e la ferrovia Palermo-Messina. Contemporaneamente sono entrati in sciopero i lavoratori impegnati nell'ultimo giorno di produzione prima della chiusura della fabbrica per tredici settimane di cassa integrazione. «Questo è solo l'inizio di una serie di iniziative di lotta. I lavoratori non possono accettare di essere presi in giro dalla Regione», ha detto a caldo Roberto Mastroianni, delegato sindacale Fiat della Fiom Cgil a Termini Imerese.

Le proteste sono state decise dagli stessi lavoratori subito dopo aver constatato il fallimento del vertice convocato dalla Regione, al quale non si sono presentati né Fiat Auto, né il ministero delle Attività Produttive e neanche il presidente dell'ente promotore, Salvatore Cuffaro. L'incontro, spiegano le delegazioni di Fim Fiom e Uilm «è stato condotto dall'assessore alla presidenza Cimino all'insegna dello scaricabarile delle responsabilità, senza nessuna novità rispetto agli impegni, finora non onorati, assunti dalla Regione in merito al contratto di programma». E secondo Giovanna Marano, segretaria della Fiom siciliana, «è la conferma che la Regione lascia i lavoratori al proprio destino».

Intanto è l'intero scenario Fiat a destare gravi preoccupazioni: «La situazione peggiora ogni giorno. Atten-

Asti

**ArvinMeritor lascia l'Italia
Sono a rischio 410 posti**

MILANO Non passa praticamente giorno senza che, in qualche punto d'Italia, vi sia uno sciopero o una manifestazione di protesta provocata dallo sgretolamento, ormai avanzato, di quella che un tempo era la rete industriale alimentata dalla Fiat.

Pochi giorni fa anche ad Asti, in Piemonte, un corteo di circa duemila persone ha attraversato la città per esprimere solidarietà ai lavoratori della «Arvin Meritor», multinazionale Usa del settore metalmeccanico, i cui vertici nelle scorse settimane avevano annunciato l'intenzione di cedere

la produzione e abbandonare il territorio. Una circostanza che mette in gravi difficoltà migliaia di famiglie, oltre che creare emergenze sociali per l'intera area territoriale. La «Arvin Meritor», che produce ammortizzatori, occupa infatti attualmente 410 lavoratori. Ma considerando, anche l'indotto, gli addetti Arvin Meritor arrivano a circa 1.200 unità. Per questo anche Confesercenti e Confcommercio locali, per esempio, hanno invitato i negozianti ad abbassare le saracinesche in segno di protesta: perché è un'intera economia a rischiare di andare in ginocchio, a due passi dalla «capitale» della Fiat.

Davanti alla sede dell'Unione Industriale di Asti, al termine della manifestazione di mercoledì scorso, il segretario provinciale della Fiom Cgil, Beppe Morabito, ha chiesto che la trattativa per l'azienda si sposti su un tavolo nazionale, con la presenza della Fiat, principale cliente della Arvin. Ma per il momento dal Lingotto tutto tace, e un altro pezzo di industria rischia di emigrare altrove.

diamo una risposta sull'incontro chiesto al governo per discutere i necessari interventi di politica industriale - commenta il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini - la situazione della Fiat e dell'indotto auto peggiora quotidianamente. La condizione dei lavoratori e delle lavoratrici diventa sempre più pesante e intollerabile. Siamo ancora in attesa della risposta del governo alla richiesta di incontro avanzata unitariamente, dai sindacati dei metalmeccanici, al termine della manifestazione nazionale di Roma. È necessario che quell'incontro si svolga presso la Presidenza del Consiglio perché l'oggetto in discussione non è costituito dagli ammortizzatori sociali, ma dalle prospettive industriali nel settore dell'auto. Prospettive che, a partire dalla Fiat, richiedono in modo sempre più evidente un intervento pubblico di politica industriale». E a dimostrazione che le parole di Rinaldini sono fondate c'è la laconica frase concessa ieri da Paolo Rebaudengo, responsabile relazioni industriali di Fiat a proposito della richiesta di incontro dei sindacati: «Non ne abbiamo ancora parlato, lo valuteremo. Sono cose da valutare. Un tavolo? - ha proseguito - bisogna vedere per fare cosa e affrontare quali questioni».

Sulla questione Fiat è intervenuto ieri anche il segretario dei Ds, Piero Fassino: «La priorità fondamentale è come la Fiat recupera una credibilità come produttore di automobili - ha detto - e il ritorno ad essere un'azienda forte passa sia per scelte produttive che deve fare l'azienda, dal rinnovamento dei modelli a una politica commerciale più aggressiva ad una presenza sui mercati più competitiva, sia attraverso una gestione dei problemi finanziari, compreso quello dell'indebitamento e del rapporto con il sistema bancario che aiutino il Lingotto a uscire dalle difficoltà».

**RINASCENTE
Sciopero e presidio
oggi a Milano**

Oggi sciopero per l'intero turno, e presidio dalle 10 alle 12, dei dipendenti della Rinascente Duomo di Milano. L'astensione dal lavoro è stata indetta dalle RSU «contro l'atteggiamento ostile al dialogo della direzione aziendale sulle problematiche dei turni di lavoro e delle lavoratrici madri».

**PIRELLI REAL ESTATE
Aumenta il dividendo
L'utile salito del 25%**

Il gruppo Pirelli Real Estate ha chiuso il 2004 con un utile netto consolidato di 128 milioni di euro, in crescita del 25% rispetto al 2003. Alla prossima assemblea verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 1,70 euro per azione, contro gli 1,41 euro precedenti.

**PIAGGIO
La Vespa Granturismo
miglior scooter**

La Vespa Granturismo prodotta dalla Piaggio è stata giudicata come il miglior scooter in assoluto dai partecipanti ad un referendum indetto dalla rivista tedesca Motorrad. La versione 200L ha raccolto il 26,7% delle preferenze, con un netto distacco rispetto agli altri veicoli classificati.

**BASICNET
Superga sbarca
in Sud Africa**

Basicnet ha firmato un accordo di licenza con la società Crick Clothing per la distribuzione di prodotti a marchio Superga in Sud Africa e nei Paesi limitrofi. Il contratto, della durata di 3 anni, prevede per il periodo iniziale un fatturato di circa 4,9 milioni di dollari.

In attività solo il 31%, una tra le percentuali più basse in Europa

L'Italia espelle i lavoratori anziani In calo gli occupati sopra i 55 anni

MILANO Nel 2004, in Italia, ogni cento persone con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni, ne lavorano soltanto 31, contro 41 della Francia, 43 della Germania, 57 del Regno Unito e, prima tra le nazioni europee, le oltre 70 persone della Svezia. Lo afferma una ricerca Eurispes, il cui presidente Gian Maria Fara ha sottolineato come «il sottoutilizzo degli ultracinquantenni nel mercato del lavoro rappresenta un nodo problematico». La dinamica, collegata ai trend demografici, dice Fara «richiama a creare pericolose ripercussioni sulla sostenibilità dei sistemi previdenziali, già pesantemente oberati nell'attuale congiuntura». A soffrirne è «lo stesso mercato del lavoro, il quale tende a scaricare sui lavoratori più anziani, liberandosi prematuramente, il costo di crisi e ristrutturazioni aziendali» questo rappresenta «un elemento moltiplicatore della percezione di precarietà, di per sé già elevata».

Nel 29,4% dei casi in Europa si è smesso di lavorare a causa del pre-

pensionamento, nel 27,8% del pensionamento e, a seguire, per ragioni di malattia e/o sopraggiunta disabilità (15,3% del totale) o episodi di licenziamento (poco meno del 12%). Questa tendenza - spiega l'Eurispes - mette in luce le mancanze di un sistema che non è in grado di garantire o creare incentivi finalizzati a scoraggiare l'abbandono prematuro del posto di lavoro, come pure la promozione di interventi di formazione continua e la diffusione di una qualità e accessibilità del lavoro anche per gli anziani, anche attraverso misure di part-time.

L'aumento dell'occupazione nella fascia di età 55-64 riguarda in modo sensibile superiore le donne; in tal caso, i valori percentuali registrati per gli uomini vengono quadruplicati: sono proprio le donne infatti che, a un'età matura - probabilmente liberate da pressanti responsabilità familiari - tendono a riaffacciarsi al mercato del lavoro trovando, in molti casi, strumenti idonei a un proficuo inserimento.

Città di San Lazzaro di Savena - Provincia di Bologna - Settore finanziario

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1997, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2005 e al conto consuntivo 2003:

1 - le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (importo in Euro)			SPESE (importo in Euro)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2005	Accertamenti da conto consuntivo anno 2003	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2005	Impegni da conto consuntivo anno 2003
Avanzo di amministrazione	1.772.146,00	-	Disavanzo di amministrazione	-	-
Tributarie	17.388.866,00	16.602.184,73	Correnti	25.874.030,00	24.869.913,33
Contributi e trasferimenti	1.061.402,00	1.235.403,71	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	302.848,00	273.429,00
(di cui dallo Stato)	377.811,00	482.637,34	Totale spese di parte corrente	26.176.878,00	25.143.342,33
(di cui dalla Regione)	732.791,00	607.862,23	Spese di investimento	12.572.860,00	11.489.615,58
Extra tributarie	7.314.590,00	6.952.544,21	Totale spese in conto capitale	12.572.860,00	11.489.615,58
(di cui per proventi servizi pubblici)	5.328.149,00	5.200.074,72	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	2.237.980,00	41.331,68
Totale entrate di parte corrente	25.764.858,00	24.790.132,65	Parire di giro	2.995.000,00	2.514.919,41
Attrezzature di beni e trasferimenti	7.850.714,00	10.087.881,98	Totale	43.982.718,00	39.189.209,00
(di cui dallo Stato)	-	361.519,63	Avanzo di gestione	-	-
(di cui dalla Regione)	-	2.389.237,02	Totale GENERALE	43.982.718,00	39.189.209,00
Assicurazione prestiti	5.600.000,00	403.749,00			
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	2.000.000,00	-			
Totale entrate conto capitale	13.450.714,00	10.491.630,96			
Totale	2.995.000,00	2.514.919,41			
Disavanzo di gestione	-	1.392.525,98			

2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo dell'anno 2003, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (importo in Euro)

Funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo	Funzioni di polizia locale	Funzioni di istruzione pubblica	Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali	Funzioni nel settore sportivo e ricreativo	Funzioni nel campo della mobilità e dei trasporti	Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente	Funzioni nel settore sociale	Funzioni nel campo delle attività economiche	TOTALE
Personale	4.893.598,22	654.924,21	1.102.146,20	322.079,38	21.368,49	-	495.589,79	1.092.079,04	8.235.119,63
Acquisto di beni di consumo	-	-	-	-	-	-	-	-	-
n/o di materiale primo	190.071,07	48.972,18	473.885,73	80.942,61	6.034,94	-	548,94	21.005,20	31.783,58
Prestitazioni di servizi	4.683.715,19	116.303,75	1.056.987,72	434.068,02	158.382,70	18.943,15	202.075,20	2.082.749,72	14.451,19
Trasferimenti	630.326,23	5.182,28	189.382,26	55.520,47	58.688,80	-	135.674,89	565.093,39	152.280,39
Interessi passivi e oneri	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Interessi diretti	130.705,18	-	685,00	-	34.222,00	-	1.941,89	14.938,84	182.487,91
Imposte e tasse	374.086,87	55.671,01	78.887,25	30.146,72	1.426,79	-	500,00	36.493,32	76.082,61
Investimenti effettuati	-	-	-	-	-	-	-	-	-
diritto di amministrazione	1.734.638,49	35.000,00	480.582,75	46.000,00	100.000,00	-	4.956.912,17	3.124.012,17	1.112.465,00
investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	12.627.141,25	916.098,43	3.386.248,91	848.057,20	381.096,72	18.943,15	5.065.141,31	7.242.084,17	4.960.272,18

3 - la risultanza finale a tutto il 31.12.2003 desunta dal consuntivo: (importo in Euro)

Avanzo di amministrazione desunta dal conto consuntivo dell'anno 2003	€ 2.286.375,17
Avanzo di amministrazione disponibile desunta dal conto consuntivo dell'anno 2003	€ 1.493.408,71

4 - le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (importo in Euro)

Entrate correnti	Spese correnti
di cui: tributarie	di cui: personale
di cui: contributi e trasferimenti	di cui: acquisto di beni di consumo n/o di materiale primo
di cui: altre entrate correnti	di cui: prestazioni di servizi
	di cui: altre spese correnti

San Lazzaro di Savena, 18.03.2005

ULIVIO
Cambiamo in Regione e difendiamo il futuro.

SABATO 19 MARZO alle ore 14.00

Presso l'ex chiesetta in via Nazario Sauro di **BARANZATE**

VANNINO CHITI
Coordinatore della Segreteria nazionale dei Ds

ARDEMIA ORIANI
candidata di Uniti nell'Ulivo al Consiglio regionale della Lombardia

incontrano i cittadini baranzatesi

Partecipano:

ALFREDO TOPPETA
candidato sindaco della lista di centrosinistra "Baranzate Democratica e Solidale"

CARLO CERAMI
Coordinatore della Segreteria provinciale dei Ds di Milano

www.ardemioarioni.it
www.ricardomartini.it

Mandatario:
Ettore Martinelli

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, SEK, NZD, NOK, AUD, CAD, NZD, HUF, and EUR.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months, and 12 months.

Borsa

La Borsa è salita per effetto di acquisti diffusi soprattutto sui titoli petroliferi, che hanno beneficiato dei nuovi rialzi del prezzo del greggio, e i bancari, sulle speculazioni legate al nuovo rischio del settore. Il Mibtel è salito dello 0,60% e, dopo le scadenze di questa mattina, il nuovo S&P/Mib future di giugno ha chiuso la giornata a 31.390 punti.

Intervista a «Le Figaro» del presidente del gruppo francese. Gli spagnoli di Endesa pronti a fare un'offerta totalitaria

Edf: senza libertà d'azione lasciamo Edison

MILANO «Senza libertà d'azione in Edison lasceremo l'Italia». Lo ha detto il presidente di Edf, Pierre Gadonneix, in una intervista a «Le Figaro», ribadendo che «Edf mantiene il suo impegno in Edison con l'appoggio di un nuovo partner o Edf si ritira puramente e semplicemente dall'Italia».



Edf prevista in autunno. Da parte sua la società spagnola Endesa ha annunciato di essere interessata a tutta l'attività di Edison nel caso Edf decida di lasciare il mercato italiano per l'elettricità. La puntualizzazione è venuta dal presidente di Endesa Italia Jesus Olmos a margine di una audizione alla Camera.

Autostrade chiude il 2004 con utile e pedaggi in crescita

MILANO Autostrade ha realizzato nel 2004 un utile netto consolidato di competenza di 429 milioni di euro, compresi 178 milioni di partite straordinarie (al netto delle partite straordinarie del 2004 si è attestato a dell'8,1%). Il cda ha deciso di proporre all'assemblea un dividendo di 0,51 euro, con stacco della cedola il 23 maggio e in pagamento dal 26 maggio.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W68, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLENZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO M M, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDELIRAM, B FINMAT, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BENSSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BODER, BON FERRARES, BPL-RITEN W, BRAZIO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENTR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DE LONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENI R, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, ILM LOMB W05, ILM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEX, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVIOWASH, LAZIO, LIFINOCIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BORGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CAD WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAKIT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, EUTELIA, FASTWEB, FIDIA, FINMATICA, FINECO, INFENTRIA F, INET, KAITECH, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TISCALI, TISCALI R, TSCALI, TSCALI R, VICON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESCE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINO, PANARIAGROUP, PANARIALAT, PERLER, PERMASTEELISA, PINFINARIA, PIREL AC W08, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI LAC, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, PROCCOMAC, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAEM, SAEM P, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI, SCOTOTHERM, SOGEFI, SOL, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPOALO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TIM RNC, TOPO, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, UNIPOL W06, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTG AP 01/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/01, BTP ST 01/08, BTP ST 14ind, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL05 COP GEN S, BNL07 VAL PURO, BNL08 VAL PURO, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including titles like AZ MASTER AZ AM, AZ MASTER PRIMO RE, AZ MASTER 2, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, including titles like AZ ALTRA CREDITO, AZ ALTRA AGGRESSIVA, AZ ALTRA EQUILIBRATA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM, including titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI, OB DOLLARO ML TERM, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB FLESSIBILI, including titles like OB FLESSIBILI, OB FLESSIBILI, OB FLESSIBILI, etc.

AZ PACIFICI

Table of fund data for AZ PACIFICI, including titles like AZ PACIFICI, AZ PACIFICI, AZ PACIFICI, etc.

BILANCIATI

Table of fund data for BILANCIATI, including titles like BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

OB INTERNAZI HIGH YIELD

Table of fund data for OB INTERNAZI HIGH YIELD, including titles like OB INTERNAZI HIGH YIELD, OB INTERNAZI HIGH YIELD, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including titles like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, AZ SALUTE, AZ SALUTE, etc.

OB INTERNAZI CORPORATE UV GRADU

Table of fund data for OB INTERNAZI CORPORATE UV GRADU, including titles like OB INTERNAZI CORPORATE UV GRADU, OB INTERNAZI CORPORATE UV GRADU, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

AZ EUROPA

Table of fund data for AZ EUROPA, including titles like AZ EUROPA, AZ EUROPA, AZ EUROPA, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund data for AZ BENI DI CONSUMO, including titles like AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including titles like AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of fund data for AZ INTERNAZIONALI, including titles like AZ INTERNAZIONALI, AZ INTERNAZIONALI, AZ INTERNAZIONALI, etc.

AZ SETTORI

Table of fund data for AZ SETTORI, including titles like AZ SETTORI, AZ SETTORI, AZ SETTORI, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

AZ AMERICA

Table of fund data for AZ AMERICA, including titles like AZ AMERICA, AZ AMERICA, AZ AMERICA, etc.

AZ SETTORI

Table of fund data for AZ SETTORI, including titles like AZ SETTORI, AZ SETTORI, AZ SETTORI, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like OB PAESI EMERGENTI, OB PAESI EMERGENTI, etc.

09,15 Biathlon, C.d.M. Eurosport
10,00 Salto con gli sci, C.d.M. Eurosport
13,00 Calcio, Premier L. preview SkySport1
14,00 Rugby, Sei Nazioni: Italia-Francia La7
14,00 Sci Nordico, C.d.M. RaiSportSat
14,50 Ciclismo, Milano-Sanremo Rai3
18,30 Calcio a 5, Nepi-Perugia RaiSportSat
19,15 Curling, Scozia-Danimarca Eurosport
20,00 Volley, Champions League RaiSportSat
20,30 Rai Sport Notizie Rai1

La Juve contro la Reggina punta sul tridente

Anticipi di A: alle 18 Siena-Lazio. In serata al Delle Alpi bianconeri in cerca di punti



Per Capello la Juventus deve cancellare il brutto ricordo di Reggio Calabria. Stasera al Delle Alpi i bianconeri cercano punti in classifica, senza illudersi più di tanto sulla partita di domani all'Olimpico: «Roma-Milan? È inutile sperare in una sorpresa, perché tanto non ci azzecco mai», ironizza Capello. Il tecnico ha comunque la consapevolezza di avere una Juventus ritrovata, in ottima salute psicofisica. Anche gli ultimi contrattempo (gli ennesimi, che riguardano Nedved e Trezeguet e la squalifica di Olivera) non sembrano sconvolgere più di tanto l'allenatore. Dunque sarà ancora tridente, Del Piero (nella foto) Ibrahimovic-Zalayeta. «Non credo che il risultato sia scontato, come non lo è stato in occasione della gara di andata al Granillo, dove tra l'altro abbiamo vinto noi», dice il presidente della Reggina, Lillo Foti. «La Reggina farà, comunque, tutto il suo dovere». L'altro anticipo, quello delle 18, è Siena-Lazio. «Non è una partita come tutte le altre - ammette De Canio - perché il ritorno di Papadopulo in una piazza dove ha conquistato grandi risultati si avvertirà». De Canio non si sbilancia sulla formazione. Molto dipenderà dalla condizione di Flo, che afflitto dal mal di schiena sembra destinato a lasciare il posto a Maccaroni, e del brasiliano Taddei, Papadopulo, intanto, ha pronto un colpo a sorpresa: Zauri in coppia con Fernando Couto. Out l'infortunato Di Canio, e Giannichedda. Avanti, A. Filippini, Dabo, Liverani, e Cesar a centrocampo con Bazzani e Rocchi di punta.

Non c'è motivo di sentirsi messo in discussione. Il ct dell'Italrugby John Kirwan sta per afferrare il cucchiaino di legno ma non per questo teme di perdere il posto. Nel Sei Nazioni 2005 aveva promesso almeno due vittorie dei suoi e perfino il successo finale nel torneo se Babbo Natale avesse dato una mano ad Azzurra. Ma il tempo dei proclami è finito, mentre quello delle sconfitte dovrebbe continuare oggi contro la Francia (ore 15 a Roma), nazionale che ha ancora una possibilità teorica di strappare il trofeo al Galles quindi non farà sconti.

CD MUSICA

Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Per le italiane un sorteggio amaro

Champions, nei quarti il derby Milan-Inter. Alla Juventus tocca il Liverpool

L'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani non è stato acccontentato. Il patron dell'Inter Massimo Moratti si è materializzato - aveva detto il presidente della Lega Calcio -, ma non il derby perché è troppo stressante». «Vorrei affrontare subito Milan o Juve, così vediamo chi è più forte», aveva invece sentenziato il patron dell'Inter dopo il 3-1 al Porto. Proprio così: le due milanesi si scontreranno nei quarti di finale di Champions League (andata il 6 aprile, il ritorno il

12) riproponendo quindi il drammatico derby che si consumò nella semifinale di due anni fa. Dopo lo 0-0 della gara di andata in casa dei rossoneri il 7 maggio, sei giorni più tardi il match di ritorno si concluse 1-1. Il Milan passò in vantaggio con Shevchenko, l'Inter pareggiò con Martins; un pari sufficiente ai rossoneri che poi andarono a vincere la Coppa a Manchester contro la Juventus. Dall'urna di Nyon è spuntato anche Liverpool-Juventus (5 a 13 aprile), un abbinamento che rie-

I QUARTI DI CHAMPIONS LEAGUE		
Andata: 5/6 aprile Ritorno: 12/13 aprile	SEMIFINALI And. 26/27 apr. Rit. 3/4 mag.	FINALE 25 maggio (Istanbul, Turchia)
Liverpool (Ing)		
JUVENTUS (Ita)		
Chelsea (Ing)		
Bayern Monaco (Ger)		
Olympique Lionne (Fra)		
PSV Eindhoven (Ola)		
MILAN (Ita)		
INTER (Ita)		



voca contrastanti emozioni. Le due squadre non si affrontano dal 29 maggio 1985; data tragica. All'Heysel di Bruxelles, i bianconeri vinsero la finale (1-0, rigore di Platini), ma in quella tragica serata la furia degli "hooligans" provocò la morte di 39 tifosi. Il picco di un'assurda violenza che modificò lo scenario calcistico europeo, con l'esclusione, per alcuni anni, dei club inglesi dalle competizioni internazionali. Saranno invece Lione-Psv Eindhoven (5 e 13 aprile) e Chel-

sea-Bayern Monaco (6 e 12 aprile) gli altri due quarti. La vincente tra inglesi e tedeschi, in semifinale affronteranno chi passerà tra Juve e Liverpool, mentre a una delle milanesi toccherà la squadra di Leguen o quella olandese. Il 26 e 27 aprile e il 4 e il 5 maggio le date delle semifinali, mentre la finalissima si giocherà a Istanbul il 25 maggio. Sorteggio positivo infine per il Parma in Coppa Uefa; gli emiliani affronteranno l'Austria Vienna: in palio un posto nelle semifinali.



Mancini&Co. a caccia di rivincite Per chi passa Istanbul è ad un soffio

Ancora derby di Champions. Due anni fa le milanesi si incontrarono in semifinale. Passò il Milan che poi a Manchester batté la Juve

Giuseppe Caruso

MILANO Di nuovo. L'incubo (sportivo) per Milano si è materializzato ancora una volta: Milan-Inter in Champions League.

Questa volta sarà un quarto di finale e non una semifinale come due anni fa, ma visto che chi passa andrà ad affrontare la vincente di Psv Eindhoven-Lione, ci sono altissime possibilità di raggiungere la finale che in questa stagione si disputerà ad Istanbul.

I due atti dello scontro si consumeranno nel brevissimo spazio di sei giorni (andata mercoledì 6 aprile, ritorno il 12) ed anche per questo motivo saranno, molto probabil-

mente, poco spettacolari e molto nervosi. Sulla carta chi ha più da perdere è l'Inter, perché si gioca il suo principale obiettivo stagionale. Ma dal punto di vista fisico e psicologico il Milan rischia di più, perché in caso di eliminazione potrebbe risentire anche in campionato.

«Cosa volete che vi dica» ha commentato Roberto Mancini subito dopo la notizia del sorteggio «prima o poi i fattori si invertono e questa volta potrebbe passare l'Inter. Siamo nei quarti di finale e non c'è una squadra da preferire. Con un derby ci sarà più sofferenza da parte di tutti. È chiaro che sia così. I derby sono partite particolari. C'è più attenzione, più paura di andare in svantaggio perché poi è più diffi-

cile da recuperare. In Champions sarà comunque tutto diverso a livello di pressioni e poi si giocherà su 180 minuti nel giro di una settimana».

«Se avessi conosciuto l'esito del sorteggio, avrei rinunciato al viaggio in Svizzera e sarei rimasto a Milano», ha dichiarato invece il presidente dell'Inter Giacinto Facchetti «mi aspetto una gara equilibrata che scatenerà notevoli passioni. Ci sarebbe voluto uno stadio da 200.000 posti per soddisfare tutte le richieste prevedibili dei tifosi. Avrei preferito incontrare il Milan in finale, ma sono sicuro che chi vincerà questa gara si qualificherà per l'ultimo atto».

Dall'altra parte della barricata Carlo Ancelotti fa sapere che nell'ambiente rossonero «tutti volevamo evitare questo derby, ma comunque sia credo che il clima sarà diverso da quello della semifinale di due anni fa. Cercheremo di preparare questa partita nel miglior modo possibile, per queste partite credo sia indispensabile essere sereni e soprattutto pensare a far bene in tutte e due le gare».

«Ricordo ancora benissimo quello che abbiamo fatto e passato nella settimana del primo derby», continua Ancelotti «ma quello era un Milan che stava nascendo, stava creando un ciclo, si doveva ricominciare. Ora siamo molto più maturi. Le avversarie contro cui giocheremo in caso di passaggio di turno? Il Lione non è conosciuto a tutti, ma è una squadra forte e credo che abbia più probabilità di passare rispetto al Psv. Non esistono le squadre facili, anche il Liverpool che affronterà la Juve sicuramente non lo è. Ma peggio di un derby non c'è niente».



Venti anni dopo i morti dell'Heysel L'Italia ricorda ancora la sua tragedia

La drammatica immagine dei corpi schiacciati nel settore Z dello stadio Heysel. Alla fine i morti furono 39

Massimo Solani

Quello che gli uomini non sono mai riusciti a rimettere insieme lo hanno fatto le urne di Nyon della Uefa e Liverpool-Juventus, vent'anni dopo, è «solo» il primo quarto di finale della Champions League. Il prossimo 5 aprile, due decenni dopo la tragedia dell'Heysel in cui morirono 39 persone (32 tifosi italiani), «Reds» e bianconeri si ritroveranno di fronte per la prima volta dopo la finale che regalò alla Juventus la sua prima, terribile, Coppa dei Campioni. Un accoppiamento che è un incredibile «tiro mancino» del destino e che quasi lascia in secondo piano le considerazioni relative all'ennesimo atto di una sfida infinita fra Italia-Inghilterra in Champions

League. «Ho già parlato con i dirigenti del Liverpool - spiegava ieri nella sede della Uefa Romy Gai, responsabile commerciale e marketing della Juve - La partita d'andata in Inghilterra sarà l'occasione per un ricordo di quella tragedia e un omaggio a ricordo delle vittime: e sarà soprattutto una giornata di sport, per guardare avanti con serenità e onorare nel miglior modo una giornata che di sport non fu».

A Bruxelles, quel 29 maggio 1985, c'era anche Fabio Capello che ai tempi era commentatore televisivo per Telemontecarlo. Vide coi suoi occhi gli incidenti, il crollo del muro del settore Z che travolse decine di tifosi italiani. E i cadaveri. Logico che anche per lui questo accoppiamento sia qualcosa di più rispetto a qualsiasi altra partita. «In que-

sta circostanza occorrerà ricordare l'Heysel - ha commentato il tecnico bianconero - Ricordare a tutti che il calcio è solo quello che si gioca in campo, con gli altri due quarti. La vincente tra inglesi e tedeschi, in semifinale affronteranno chi passerà tra Juve e Liverpool, mentre a una delle milanesi toccherà la squadra di Leguen o quella olandese. Il 26 e 27 aprile e il 4 e il 5 maggio le date delle semifinali, mentre la finalissima si giocherà a Istanbul il 25 maggio. Sorteggio positivo infine per il Parma in Coppa Uefa; gli emiliani affronteranno l'Austria Vienna: in palio un posto nelle semifinali.

Di certo, davanti alla tv il 5 aprile non ci sarà Otello Lorentini, fondatore e presidente dell'Associazione fra le famiglie delle vittime dell'Heysel. «No, non guarderò alla Tv la partita - ha spiegato Lorentini, che a Bruxelles perse il figlio Roberto - Del resto, da vent'anni, non ho più visto una partita alla televisione, solo qualche spezzone per far compagnia ai miei nipoti». E anche nel suo caso, il destino ha voluto tirare uno scherzo incredibile: non più tardi di due giorni fa, infatti, l'Associazione di cui è presidente aveva lanciato la proposta che Liverpool e Juventus giocassero una partita ad Arezzo, sua città natale, per «scrivere la parola fine a vent'anni di imbarazzi, reticenze, colpevoli silenzi e diffidenze nei confronti di chi ha lottato duramente per avere giustizia». Le urne di Nyon lo hanno battuto sul tempo.

Domina il timore di rovinare il propulsore in vista della gara e gli outsider cercano gloria. Intanto Schumacher e Fisichella si sfidano a colpi di dichiarazioni al veleno

Formula 1: a Sepang prove libere col freno a mano tirato

Lodovico Basalù

SEPANG La beffa continua. Almeno per chi si reca in autodromo, paga il biglietto e pensa di vedere numerosi giri di prova. Niente da fare. Le moderne F1, nella prima giornata di prove libere (stamane dalle 6 alle 7 ora italiana si è disputato il primo turno di quelle ufficiali) sono scese in pista con cautela: pochi chilometri, senza forzare il motore, visto che se un pilota lo rom-

pe parte indietro di dieci posizioni sullo schieramento. Ma non subisce penalità nel Gp successivo se succede in gara. Come noto, le «interpretazioni» sono già state tante, con qualcuno che in Australia ha persino fermato le macchine un giro prima per poter avere in Malesia - dove si sfiorano i 50 gradi - un propulsore fresco. E la classifica dei tempi della prima ora delle «libere» è molto chiara: primo Ricardo Zonta, collaudatore della Toyota, seguito dall'altro tester della McLaren-Mercedes, lo spagnolo

Pedro de la Rosa, e da Vitantonio Liuzzi con la Red Bull. Nella seconda ora, invece, ha primeggiato Felipe Massa, con la Sauber Petronas, in omaggio alla compagnia petrolifera, che ha sede proprio in Malesia. Lotta tra comprimari, insomma. Come dimostra la posizione dei favoriti, con Giancarlo Fisichella 6° e 22° con la sua Renault nelle due sessioni. Sulla stessa onda la Ferrari. Michael Schumacher ha chiuso con il quarto cronometro nella prima ora e addirittura con il sedicesimo nella seconda. Insomma appare

chiaro che continuare a elencare i tempi sul giro è inutile e anacronistico. In attesa del responso delle prove ufficiali di oggi. Che si concluderanno però domani mattina, giorno della gara, con la seconda sessione che stabilirà la classifica per somma di tempi prima del via del Gp che parte alle 8 (ora italiana). Un bel guazzabuglio, al quale Max Mosley, presidente della FIA, sta cercando di mettere una pezza. «L'importante è essere veloci quando conta - ha detto Schumacher - Io ho tratto delle utili

indicazioni dai pochi giri effettuati venerdì. Il caldo è stato però tale che l'asfalto è diventato scivoloso come se fosse bagnato. La scelta delle gomme, non sostituibili, è fondamentale». Il tedesco è sempre nell'occhio del ciclone per alcune sue dichiarazioni polemiche. Del tipo: «Per porre fine al dominio della Ferrari bisogna lavorare sodo. Oppure agire per cercare in qualche modo di indebolirli». I zero punti finora rimediati in campionato «bruciano» non poco l'orgoglio del sette volte iridato.

«Non penso che sarà un discorso così scontato per lui, intendo come in passato - ha replicato Fisichella - Se la mia Renault sarà forte anche qui in Malesia, come fra quindici giorni in Bahrein, allora vorrà dire che potremo contare su una monoposto veloce in tutto il Mondiale». Se il romano gioisce, piange, invece, Jacques Villeneuve. Ormai accusato dalla Sauber di scarso rendimento. E già si parla di Anthony Davidson, collaudatore della Bar-Honda, come suo prossimo sostituto.

il commento

Parliamoci chiaro. Molti puntano sulla vittoria di Alessandro Petacchi nell'odierna Milano-Sanremo. Un pronostico ragionevole visto le ottime condizioni del velocista più quotato del mondo e non sarò io a dispiacermi se il ragazzo della Fassa Bortolo dovesse conquistare il mitico traguardo di Via Roma, però la mia richiesta è principalmente un'altra. È quella di dover onorare la classicissima di primavera senza pigrizia, senza tatticismi esasperati, senza quei calcoli che portano un gruppo numeroso all'arrivo. Il tutto significherebbe ineria, mancanza di coraggio e di fantasia nei confronti di una gara che oltre ad essere la più lunga del mondo (294 chilometri) presenta tratti impegnativi, tali da provocare (se verranno affrontati col massimo impegno) una bella selezione. Il Turchiro in prima istanza dove nel '91 Chiappucci costruì il suo trionfo, poi le punte del Capo Mele, del Capo Cervo e del Capo Berta, quindi la Cipressa e in ultima analisi il Poggio, stupenda finestra



Una corsa da affrontare senza calcoli né tatticismi esasperati

La gara deve essere onorata con coraggio e fantasia: così si evita un finale con un gruppo numeroso

sul rettilineo finale. Insomma, c'è il terreno per una splendida battaglia, giusto come si è verificato in diverse edizioni e non accetto una Sanremo uguale a quella dello scorso anno, vale a dire una conclusione con una valanga di concorrenti (62 per la precisione) classificati con lo stesso tempo del vincitore Freire. Non è così che si onora il mestiere e chiedo che cammin facendo siano tanti i ribelli di coloro che vogliono tener cucito il plotone, tanti gli oppositori seriamente intenzionati.

So bene che ieri nel conciliabolo tra direttori sportivi e corridori di varie parti si è convenuto di bloccare la fila sino ai piedi del già citato Poggio, ma sono molte le squadre senza velocisti e quindi interessate a promuove-

re azioni dirimpenti. Se contiamo gli sprinter in lizza non arriviamo a quota dieci e perché tutti gli altri dovrebbero rimanere alla finestra?

Cari ragazzi, la gloriosa Sanremo merita il massimo rispetto. Merita slancio, vigore, inventiva. Vinca il migliore al termine di una battaglia piena di fuochi e di scintille. Vinca un italiano è la speranza del vecchio cronista, fermo restando che le domande della vigilia non sono poche. Ecco: Petacchi sarà sufficientemente lucido e potente dopo la lunghissima cavalcata? Non dimentichiamo che nel 2004 Alessandro ha concluso in quarta posizione alle spalle di Freire, Zabel e O'Grady. Bettini gode della forma giusta per uno dei suoi colpi

d'ala? Sembra di no. Il trentottenne Cipollini possiede ancora il ruggito del vecchio leone? E Di Luca, Rebellin, Celestino, Pellizzotti come risponderanno alle attese dei loro sostenitori? Mancheranno Cunego, Basso e Simoni e tutto sommato salgono le quotazioni di Freire per continuare con Boonen, Zabel, Mc Ewen, Valverde, Hincajpe, O'Grady, Voigt e Nuyens. Possibile una sorpresa? Tutto sommato siamo di fronte ad una corsa paragonabile ad un'affascinante lotteria e potremmo elencare una ventina di nomi lasciando fuori quello del vincitore. Il mio augurio rimane comunque quello di una Sanremo vibrante, degna del suo blasono.

Gino Sala

«La Sanremo? La sogno fin da bambino»

Oggi la classica di Primavera. Petacchi favorito: «Se vincessi esulterei come fosse la prima volta»

Laura Guerra

SANREMO Dev'essere la giornata del duello tra il giovane Petacchi e l'iridato Freire ma forse tra i due litiganti potrà esserci un terzo ad arrivare a braccia alzate sul traguardo di Sanremo. Difficile ma non impossibile visto che sono davvero in tanti ad ambire alla classica e il tracciato che sfiora i 300 km potrebbe dare qualche problema. E mentre le scommesse danno tra i favoriti Freire e Petacchi, i due pensano solo alla corsa ed apparentemente non si preoccupano l'uno dell'altro «Se si arriva in volata di certo Petacchi è il più forte» ha detto Freire «ma se ci sarà la possibilità di farsi largo in salita potrei trovare in Bettini un compagno occasionale per arrivare a traguardo». Ale «Jet», invece asserisce che «gli avversari saranno tanti e oltre ai «soliti» velocisti metto un asterisco in più a Valverde che sono sicuro farà una corsa d'attacco. Non dimentico neanche Bettini, anche se ha dichiarato che aiuterà Boonen». «In particolare non c'è niente che mi spaventa della Sanremo, è una corsa dove ci vuole anche tanta fortuna. Certo dovrò stare attento alle cadute o le discese, soprattutto sulla Cipressa che è molto pericolosa. Bisogna co-

noscerla bene e cercare di non sbagliare le curve perché se si va fuori traiettoria si crea un buco che sarà difficile ricucire in pianura, l'importante è essere lucidi e scollinare bene il più davanti possibile così da affrontare meglio la discesa. Il percorso è l'unica cosa che mi può fare un po' paura ma non gli avversari, né la distanza» continua Ale «Jet» «alla fine comunque vada rimango sempre il solito Petacchi, non cambierà niente. Gli avversari sono tutti molto forti e molto agguerriti però so di arrivarci con una condizione migliore dell'anno scorso quindi per me è un punto a vantaggio. Alla pressione del pubblico e degli avversari ormai sono abituato perché quando ci sono le tappe che si arriva in volata o quando l'anno scorso ho fatto il Giro d'Italia con tutta la squadra a mia disposizione è normale avere la responsabilità. Domani sarà un altro di questi giorni, sarà importante correre bene e sbagliare pochissimo, se possibile niente e arrivare il più possibile riposato e fare la volata meglio dell'anno scorso. Sento la tensione ma mi sembra d'essere abbastanza tranquillo». Qualche tempo fa Cipollini ha abdicato a favore del giovane spezzino ma Petacchi ha replicato che «il re leone è sempre lui, per la carriera che ha fatto e



Alessandro Petacchi, uno dei favoriti per la Milano-Sanremo di oggi. In alto, il vincitore dello scorso anno Erik Zabel

per quello che sta ancora dimostrando. Io sono me stesso e non voglio portare via il posto a nessuno. Siamo rivali in bici e ci stimiamo fuori dalla bici. È normale che ci sia rivalità perché corriamo per

squadre diverse e facciamo entrambi le volate. Finché gareggerà, Cipollini è Cipollini e io sono Petacchi». «Se potessi prendere qualche pregio da qualcuno? Penso che ognuno è se stesso nella vita e nello

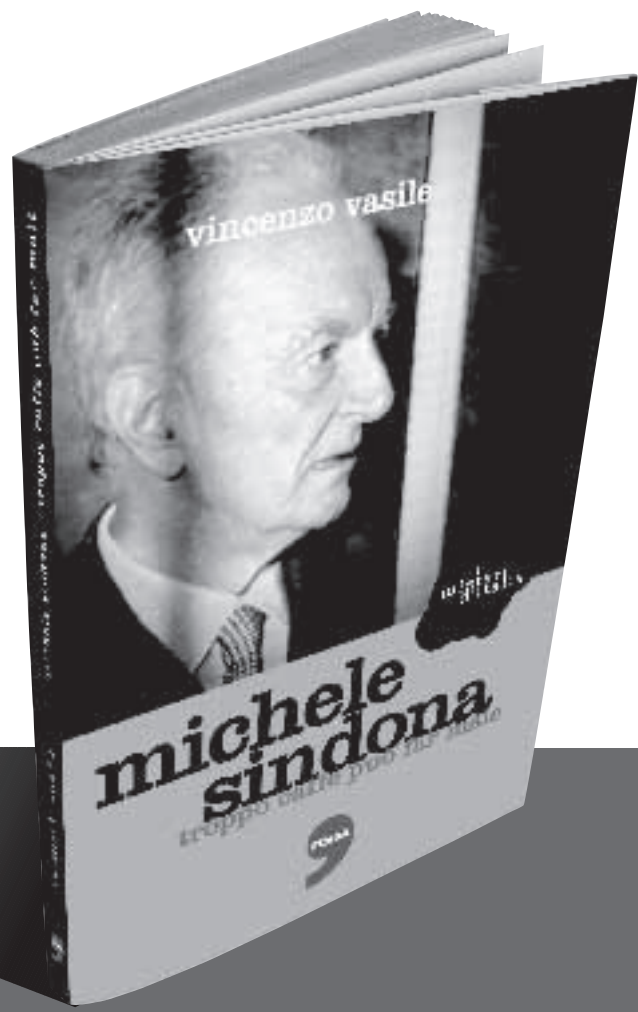
sport, nel proprio gesto atletico e quindi è chiaro che dovrei prendere un po' da tutti quello che mi può mancare ma penso che anche gli altri dovrebbero prendere qualcosa da me. Meglio rimanere se

Doping, «assolti» Kenteris e Thanou

Gli sprinter greci Kostas Kenteris e Ekaterina Thanou sono stati assolti dalla Federazione nazionale di atletica leggera (Segas) per aver saltato il test antidoping a sorpresa richiesto dal Cio prima dell'inizio delle Olimpiadi, un'infrazione che aveva gettato nella vergogna lo sport ellenico. La stessa Commissione disciplinare ha però squalificato per 4 anni il loro tecnico, Christos Tzekos. «Siamo convinti che non siano colpevoli delle accuse avanzate dalla IAAF», ha dichiarato il presidente della commissione disciplinare, Panagopoulos. La federazione internazionale (IAAF) si è detta «sorpresa» dell'assoluzione e ha detto di attendere la documentazione in inglese dell'inchiesta ellenica.

inseguo da tanto, è una gara che mi piace e che seguo fin da bambino quindi sarebbe veramente una grande soddisfazione personale». «Comunque vada avrà la coscienza a posto. Mi sono allenato per arrivare a questo appuntamento nella migliore condizione possibile e penso, che se non succederà nulla di strano, sarò in Viale Roma a giocarmi la vittoria con gli altri» ha commentato tecnicamente «monterò il 42 come moltiplica piccola invece del 39, mentre rimarrà il 53 come grande e dietro userò un dieci velocità dal 11 al 21. Quest'anno si presenterà alla partenza un Petacchi diverso dall'anno scorso, più forte. Ho perso peso e sono migliorato in salita, tanto da vincere la Vuelta Valenciana e fare secondo alla Tirreno-Adriatico. Tutto questo proprio «grazie» alla volata persa l'anno passato a Sanremo. Mi sono messo in testa che se non avessi avuto quei chilogrammi di troppo sarei arrivato meno stanco allo sprint». Nel suo treno, oggi potrà disporre di uomini importanti come Petito e Velo che avranno il compito di scortarlo e lanciarlo al traguardo mentre Petacchi pensa già al futuro: «Farò il Giro e mi preparerò per il mondiale. Preferisco riposarmi e pensare al finale di stagione».

fabio boleggini / exploit



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

caffé nero.

i misteri d'italia / 3
michele
sindona

troppo caffè può far male
di Vincenzo Vasile

in edicola con l'Unità.

l'Unità



CASO SCALA: IL PREFETTO FARÀ DA MEDIATORE

È sulle spalle del prefetto di Milano Bruno Ferrante che grava ora il peso dell'ingarbugliata vicenda del Teatro alla Scala. Dopo che il cda mercoledì ha di fatto ammesso la propria impotenza in una situazione che non ha saputo risolvere, il sindaco e presidente della Fondazione scaligera, Gabriele Albertini, ha assegnato al prefetto il difficile compito di una mediazione con i lavoratori, che nell'assemblea di tre giorni fa avevano sfiduciato il direttore musicale Riccardo Muti e l'intero Cda, oltre al neo sovrintendente Mauro Meli, subentrato nelle scorse settimane a Carlo Fontana. Il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani ha ieri escluso un commissariamento del teatro, ipotizzata dallo stesso Albertini: la situazione - secondo il ministro - «non è così grave». Lunedì mattina, il prefetto incontrerà in prefettura i rappresentanti sindacali dei lavoratori del teatro. Ma a quel tavolo dovranno poi partecipare anche i rappresentanti istituzionali e gestionali della Fondazione, ha

precisato Albertini, secondo il quale «i sindacati si sono resi conto di averla fatta grossa, proponendo al maestro Muti di dimettersi». Nel frattempo il segretario della Uil comunicazione Dentoni ha annunciato di aver querelato il sindaco per diffamazione per quanto detto in consiglio comunale lunedì scorso. E in un'intervista televisiva, l'ex sovrintendente Fontana, licenziato a pochi mesi dalla scadenza naturale del suo incarico dopo 15 anni alla sovrintendenza e accusato di aver distribuito promozioni e aumenti «a pioggia» negli ultimi mesi, definisce la sua esperienza «una testimonianza contro la non-cultura che si manifesta in atti che vanno contro la dignità umana». Fontana esclude letture politiche: «È stato un problema personale e aziendale al tempo stesso. Muti ha chiesto la mia testa, ponendo un vero e proprio "diktat", che ha scatenato un problema aziendale». Fontana non ha escluso un suo futuro impegno politico.

FRED, BERLUSCONI E QUELLA ROTONDA SUL MARE

Sarà stato una botta di nostalgia per le rotonde sul mare, e, insieme, il ricordo delle canzoni eseguite da crooner di crociera, comunque sia da ieri non si può dire che il presidente del consiglio Berlusconi non abbia Bongusto nei suoi pensieri: ha consegnato, infatti, proprio ieri una targa d'argento a Fred Bongusto per ricordare il mezzo secolo di carriera del cantante, particolarmente amato negli anni Sessanta e Settanta per le sue melodie popolari-sentimentali. «Sono molto contento, felice, non me lo aspettavo». Così Fred Bongusto ha commentato l'incontro avuto ieri a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi per la consegna di una targa d'argento per i suoi cinquant'anni di attività artistica. «Con tutti i problemi che hanno - ha proseguito - certo non mi aspettavo che si ricordassero di Fred

Bongusto. Sono stato invitato dal Presidente del Consiglio ed è stato bello». Il cantante molisano ha poi ricordato il legame che il capo del Governo ha sempre avuto con la musica, almeno quella di un certo tipo: «Berlusconi ha sempre coccolato la musica - ha spiegato - cantava addirittura sulle navi e Confalonieri era il suo pianista. Tutti sanno inoltre che lui ha scritto alcune canzoni insieme ad un napoletano. Quindi questi sentimenti nei confronti della musica - ha concluso Bongusto - con tatto strategico, stringendo la targa in mano ma ricordandosi della situazione della cultura in Italia in generale e della musica in particolare - mi fanno ben sperare che un domani lui si ricordi un pochino della musica italiana che oggi zoppica parecchio».

la crisi

carriere

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
BeethovenIl 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
BeethovenIl 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

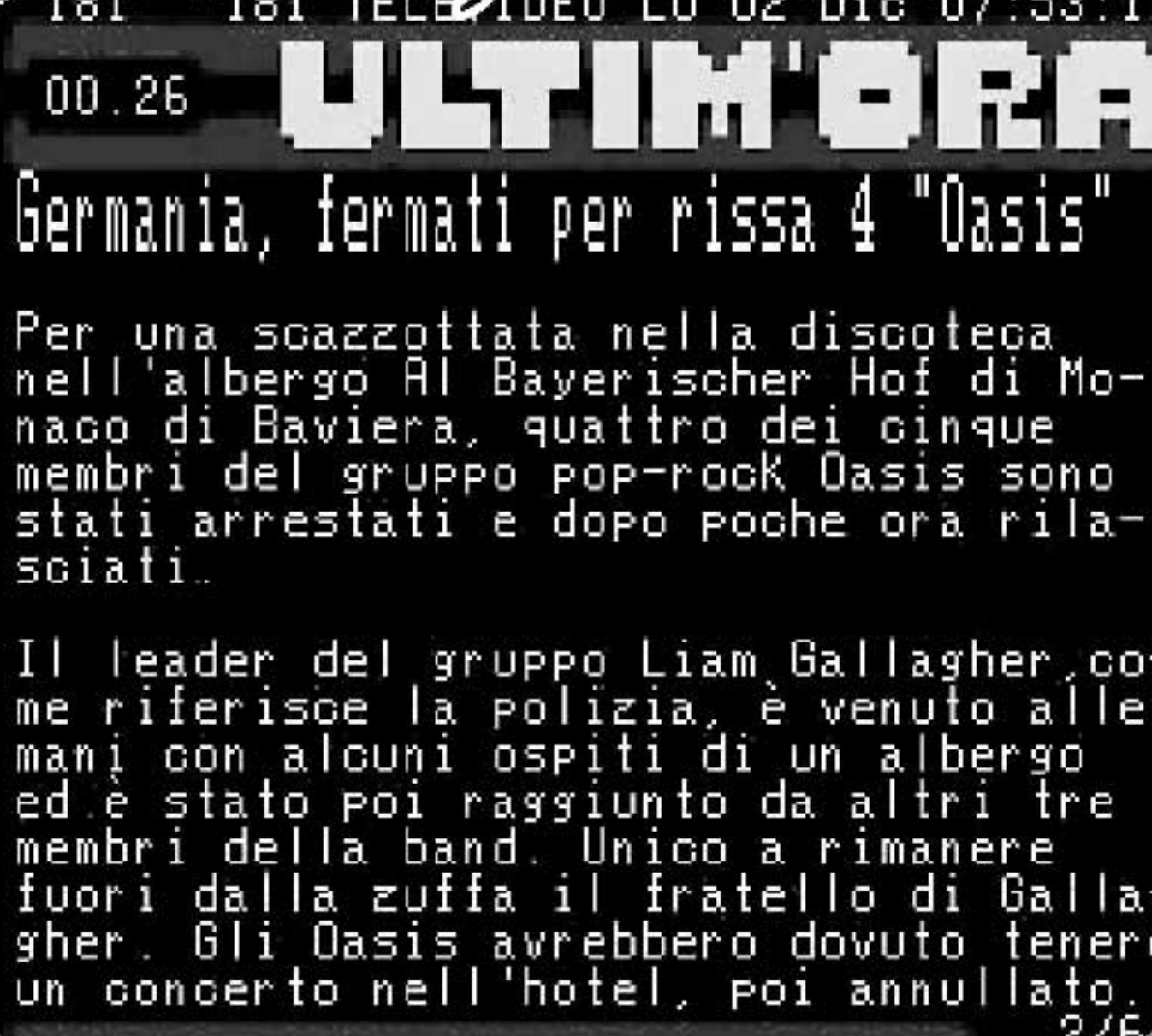
in scena

teatro | cinema | tv | musica

Bruno Vecchi

MEDIA

Televideo, notizie Fini



Una schermata di Televideo

Dici Televideo e pensi alle notizie che scorrono sul televisore. Ma su Televideo le notizie non sempre fanno notizia. Almeno certe notizie. Un esempio, recentissimo. Freschissimo, come fresche dovrebbero essere le notizie pubblicate. È il 16 marzo. Poco dopo le 20, a pagina 120 (la pagina della politica) c'è una notizia un po' nascosta. Argomento, Storace e le presunte violazioni all'archivio computerizzato dell'anagrafe del Comune di Roma. Notizia che sui quotidiani, logicamente, è finita in prima pagina. Il giorno dopo, alle 12, la notizia finisce sulla prima pagina di Televideo. Ma il titolo non è sulle violazioni all'anagrafe, è sulla risposta del ministro degli Interni Pisanu, chiamato in causa dalla Mussolini. Insomma, la notizia per Televideo non è la notizia, è la risposta alla notizia. Risposta, ovviamente, targata centro destra. Meglio se centro destra connotazione An. Il perché è molto semplice: il direttore di Televideo, Antonio Bagnardi, è in quota ad An.

Un caso, la vicenda Storace-Mussolini? Assolutamente no. Prendiamo Romano Prodi. Qualunque affermazione del candidato a premier per il centro sinistra è seguita da una replica governativa, firmata An. Prodi parla di Berlusconi. Su Televideo, per il governo, non risponde Berlusconi ma Fini. E se non è Fini è Alemanno. E se non è Alemanno è un altro esponente di Alleanza nazionale. Ovviamente, le dichiarazioni di Romano Prodi sono titolate nelle pagine interne. Le risposte governative hanno l'onore del titolo e finiscono in prima pagina. La pagina più letta di Televideo. La pagina sulla quale molti si fermano, senza andare oltre.

Non sempre però è andata così. C'è stato un tempo in cui anche per Televideo le notizie facevano notizia. Sicuramente era così nella prima metà degli anni Ottanta, quando Televideo apparve per la prima volta (era il 1984) sugli schermi delle televisioni predisposte al servizio. Era un altro tempo. C'era che Internet non esisteva. C'era che il computer era ancora un privilegio di pochi. C'era che non c'era il satellite. Ed era tutto un altro modo di intendere e di volere la televisione. In quel panorama mediatico che non era ancora multimediale, Televideo fu una vera rivoluzione. Un miracolo, forse. Perché cambiò il modo di fruizione dell'informazione. Merito di Giorgio Cingoli (scomparso pochi giorni fa), che fu il primo direttore. E che nell'impresa si buttò con l'entusiasmo di un ventenne.

In quella prima metà degli anni Ottanta, nessuno aveva ancora sentito parlare di flusso di informazioni. Il concetto non esisteva. E le informazioni del servizio pubblico erano quelle canoniche dei tiggì. Ad orari prestabiliti. Con il Tg Uno a monopolizzare l'attenzione degli italiani all'ora di cena. E chi perde-

La notizia delle violazioni dell'anagrafe di Roma sui giornali è finita in prima pagina. A Televideo no, c'è andata solo la risposta di Pisanu alla Mussolini

Ha anticipato Internet e gode ancora di ottima salute. Il flusso delle notizie c'è, gli utenti anche. Non fosse per l'ombra di An che si fa sentire, e che fa il gioco di Storace. Un bel servizio pubblico...

parla Roberto Morrione

A Rainews tutto scorre, anche la notizia

Roberto Morrione, di Televideo è stato direttore. Dopo varie vicissitudini (è stato sostituito alla guida da un giornalista in quota alla maggioranza), adesso dirige Rai News 24. L'agenzia giornalistica televisiva di notizie della Rai che passa sul satellite. Ma che passa anche in chiaro a tarda notte su Rai Tre. Ed è lì che, chi non ha ancora il padellone satellitare ha scoperto il servizio. Perdendosi Fuori Orario di Enrico Ghezzi. Morrione, Rai News 24 può essere definita un'evoluzione di Televideo? «Può prendere delle funzioni e degli obiettivi di Televideo. Nel ritmo continuo delle notizie in tempo reale. Anche noi, oltre alle immagini, abbiamo una striscia continua di informazioni scritte che passano sul teleschermo. Ma in più abbiamo anche la multimedia: la televisione, il web, le notizie per la telefonia mobile. Comprendiamo una parte delle funzioni di televideo ma le diversifichiamo

in più mezzi di comunicazione. Lo spettatore medio di Rai News 24? Ha una cultura medio alta, un'età media tra i 25 e i 40 anni. È quello che viene definito un target medio alto, lo stesso che utilizza il computer». In numeri, quanto fa? «In chiaro su Rai Tre siamo seguiti da punte di un milione di spettatori. I grandi eventi raggiungono anche un milione e mezzo di audience. E un pubblico che resta sintonizzato per almeno 15 minuti consecutivi. Sul satellite, invece, raggiungiamo quasi tre milioni di spettatori settimanali». Un centinaio i giornalisti, divisi in quattro turni, con un'impaginazione modello cd-rom: titolo, link internet, quotazioni borsistiche. La prima pagina, invece? «Rai News 24 è tutta una prima pagina. La novità è mantenuta in video per qualche ora. Poi è sostituita da altre novità. Soltanto notizie particolari, come una strage per fare un esempio, sono tenute in video 24 ore. Ma gli

eventi sono aggiornati in tempo reale dalla squadra di giornalisti». Insomma, servizio pubblico ma anche concorrenza alla rete... «Abbiamo anche un sito molto competitivo, con delle proprie pagine on line. Un sito che ha una forte integrazione con la tv. Rai News 24 ha anche una rassegna stampa quotidiana che va anche su Internet e degli speciali tematici. Più rubriche nel sito Internet. Siamo concorrenziali». Insomma, vi confrontate anche con il mercato? «Il nostro servizio è una specie di irocco, un animale mitico a due teste. Siamo servizio pubblico ma siamo una presenza Rai sul mercato. «Credo che il servizio pubblico debba poter affrontare i problemi dei cittadini. Dando insieme un prodotto istituzionale, con una base istituzionale e pluralista. Fare del buon giornalismo nel servizio pubblico non è una cosa asettica».

b.ve.

va il tiggì e non leggeva i giornali, si perdeva l'informazione. In quel panorama statico di notizie ad intervalli regolari, l'arrivo di Televideo scombinò le carte in tavola. Chi usciva, rientrando a tarda sera, poteva accendere il televisore, sintonizzarsi sul servizio e leggere con calma le news. Certo, era un privilegio ancora di pochi. Non tutti gli apparecchi erano predisposti a ricevere Televideo. Ma il sasso era stato lanciato nel mare dell'informazione televisiva.

Ma da qualche tempo a questa parte, come si diceva, Televideo non è più lo stesso. D'accordo, il flusso d'informazioni è ancora continuo. Spesso e volentieri, è più preciso dei tiggì. Mentre il Tg Uno di Clemente Mimun censurava la notizia della morte di Calipari, balbettando e farfugliando una serie di forse, non si sa, si dice ma non è sicuro, alle 20.10 Televideo informava i suoi lettori nei minimi particolari. Salvando, almeno in parte, la centralità del servizio pubblico. Comunque, sulle notizie di politica interna, anche Televideo è vittima dell'idea che la Casa delle libertà ha dell'informazione. E meno accondiscendente del Tg Uno. Meno dichiaratamente allineato alle veline. Ma l'imprinting è quello.

L'involuzione filogovernativa è forse poco appariscente. Soprattutto se l'approccio è distratto e occasionale. Non meno schierata, però. L'involuzione non è nel censurare le notizie. Non è nei panini che fanno del Tg Uno una specie di fast food delle veline del centro destra. Non è nel «non detto», è in come viene detto, è nell'impaginazione. Nella distribuzione dei pesi, perché le notizie hanno un peso. E come sono date ha un peso specifico ancora maggiore. Piccoli segnali camuffati, in quel flusso ininterrotto di notizie che fanno (in superficie) libertà di informazione ma che sanno, appunto, di schieramento.

L'idea che un telegiornale potesse anche essere la voce del padrone politico apparteneva già alla storia della Dc e della tv in bianco e nero. Mai spudoratamente voce del padrone come oggi. Il telegiornale negli anni ha metabolizzato una tara. E nelle molteplicità delle fonti di informazione televisiva, qualcuno che fa informazione pura c'è sempre. Ma Televideo è l'agenzia giornalistica del servizio pubblico. E se un'agenzia giornalistica si accoda in qualche misura alla tentazione di servire prioritariamente una certa parte politica, è un gran bel problema.

Un flusso di informazioni continuo «pilotato» cancella la democrazia del flusso (un concetto, la democrazia del flusso di informazioni, che abbiamo imparato usando Internet) e svilisce l'informazione. E rischia di essere la pietra tombale anche sull'idea di servizio pubblico. O di quel che resta di quell'idea. Peggio, è lasciare alla concorrenza, come succede nei tiggì ammiragli, la patente di libertà d'espressione e di informazione.

Il servizio non è asservito come il Tg1, la notizia della morte di Calipari l'ha data subito, ma quando Prodi parla c'è sempre uno di An che risponde

scelti per voi

Raiuno 17.45
PASSAGGIO A NORD OVEST
Nella puntata odierna Alberto Angela ci conduce ai quattro angoli del pianeta. Si comincia parlando dei vini degli antichi romani; con il presentatore scopriremo i segreti dei vini della Mosella per recarci poi a Treviri, dove scavi e scoperte archeologiche ci hanno permesso di ricostruire tappe e processi di produzione del vino. Navigheremo poi sui fiumi della Cambogia alla scoperta di antiche tradizioni.

La7 20.05
DILLINGER
Regia di John Milius - con Warren Oates, Ben Johnson, Michael Phillips, Richard Dreyfuss. Usa 1973. 96 minuti. Drammatico.
L'America degli anni Trenta è scossa dalle sanguinarie gesta di Dillinger, un bandito che non esita a sparare quando è in pericolo. Un poliziotto testardo riesce a catturarlo, ma Dillinger evade. Il tutore della legge non si arrende e uccide tutti i complici del criminale: siamo alla resa dei conti finale.



Italia 1 1.40
IL RE DEI GIARDINI DI MARVIN
Regia di Bob Rafelson - con Jack Nicholson, Bruce Dern, Ellen Burstyn, Scatman Crothers. Usa 1972. 104 minuti. Drammatico.
David, irreprensibile speaker radiofonico, si fa convincere dal fratello David, immaturo e inaffidabile, a raggiungerlo ad Atlantic City per partecipare a un affare riguardante una speculazione edilizia. La maratona dedicata a Jack Nicholson prosegue poi con Cinque pezzi facili.

La7 23.30
PIANETA 7
Prendendo spunto dalle imminenti nozze tra Carlo e Camilla, previste per l'8 aprile, il programma si interroga sul curioso atteggiamento che la società inglese ha nei confronti della famiglia Windsor. Rula Jebreal intervista Julian Fellowes, attore molto noto in patria nonché premio Oscar per la sceneggiatura di Gosford Park e autore di Snob, un romanzo che rappresenta i tic e riti della società inglese.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 5 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 5 columns: RAI SPORT NOTIZIE, TELEVISIONE, TELEVISIONE, TELEVISIONE, TELEVISIONE. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 5 columns: CARTOON NETWORK, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, ALIANT MUSIC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction icons, 'MARI' with sea level icons, and temperature maps for Italy and the world.

ex libris

Nelle questioni di coscienza le ragioni della maggioranza non esistono.

Mahatma Gandhi

il grillo parlante

E LA VITA? L'ALTRA METÀ DEL TEMPO

Silvano Agosti

Sulla porta della farmacia di Viale Venezia, da dieci anni c'è un cartello con la scritta «Questa Farmacia apre solo nel pomeriggio dalle 15.00 alle 20.00. Il mattino lo dedichiamo alla vita». Firmato «Il farmacista».

Nei primi tempi, la reazione del quartiere era stata intensa e ognuno si chiedeva se il farmacista fosse impazzito o avesse da fare i conti con qualche evento terribile. Poi, poco a poco, se qualcuno aveva bisogno di un farmaco, semplicemente lo andava a comprare nel pomeriggio.

L'accordo che il farmacista aveva fatto cinque anni fa con il garzone del panettiere era invece tra i più strani. Me lo aveva comunicato nella massima riservatezza la cassiera del bar che, raccomandando discrezione, lo aveva raccontato a tutto il quartiere. «Si tratta di una specie di patto col diavolo», aveva soggiunto a voce bassa prima che me ne andassi, gettan-

do su tutta la faccenda una luce malevola e completamente priva di fondamento. Il garzone del panettiere era un ragazzo dall'intelligenza pronta, la battuta irresistibile, spettacolare anche nei suoi silenzi ammiccanti. In realtà alla fine di una discreta indagine sull'accaduto avevo scoperto che l'accordo era nuovo e assolutamente originale. Il farmacista aveva proposto al ragazzo di «comprare mezza giornata del suo tempo di lavoro» col patto che questo tempo di libertà lo dedicasse a «vivere». «Tu chiedi di lavorare part-time, cioè quattro ore al giorno e io, per cinque anni, pago la differenza del tuo salario. Se adesso prendi 1000 Euro al mese e lavorando mezza giornata te ne danno 500, per cinque anni io ti pago gli altri 500 e tu ogni giorno sei libero per mezza giornata. «E nella mezza giornata libera cosa farò?» Aveva chiesto il ragazzo abbastanza smarrito.



«Vivi».

«Cioè?»

«Farai tutto quello che ti piace, imparerai a leggere dei buoni libri, ascolterai musica o ti farai delle passeggiate o andrai a trovare gli amici, o ti costruirai un tavolo, o non farai assolutamente nulla e ti siederai nel tepore del sole, lasciandoti andare al fluire dei pensieri».

«E dopo? Passati i cinque anni, che faccio?»

«Passati i cinque anni sarai un'altra persona e allora vedremo».

Ora i cinque anni sono trascorsi e il ragazzo in poco tempo è diventato una vera star, prima della radio, poi della televisione. Amato dai giovani, non solo si è appassionato a leggere i grandi classici, ma ha imparato a scrivere e pubblicato con successo il suo primo romanzo. Ieri mattina ho incontrato il ragazzo col grembiule da panettiere..

«Ma come? Sei ormai famoso e vai in giro vestito così?»

«Al mattino faccio sempre il panettiere. Mi piace».

www.silvanoagosti.com

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Bruno Gravagnuolo

L'INTERVISTA

In Italia c'è un regime e l'Economist l'aveva detto

Ride David Lane corrispondente dall'Italia dell'*Economist* dall'altra parte della Manica e dalla sua casa di Londra. Dove riusciamo a bloccarlo per telefono, distogliendolo da un «report» che deve consegnare subito al giornale. E ride con sibilo british. Quando alla fine di quest'intervista tiriamo in ballo il «modello Westminster». Per chiedergli se l'opposizione a Berlusconi debba essere «bipartisan» e costruttiva: «Westminster? Ma è proprio il contrario! Vuol dire contrasto duro e giorno per giorno al governo in carica». Ma non è solo stupore «politologico» quello di Lane. La verità è che il collega dell'*Economist* - coautore nel 2001 con Tim Laxton della celebre inchiesta sul Berlusconi unfit a guidare l'Italia - pensa che quel famoso modello bipolare sia stato letteralmente violentato dall'anomalia del modello Berlusconi. Anomalia mediatica, finanziaria, politica e istituzionale. Insimilabile a qualsivoglia forma di governo conosciuta. Perciò Lane - baffi da ex ufficiale di carriera in Marina e ingegnere elettrico prima che giornalista - s'è presa la briga di spiegare ai suoi concittadini lo strano caso in questione. Con un volume dettagliato di pura storiografia giornalistica che ora giunge ai lettori italiani per Laterza: *L'Ombra del potere* (pagine 429, euro 19, traduzione di Fabio Galimberti, titolo originale è *Berlusconi's Shadow. Crime, Justice and the Pursuit of Power*). Ovvero, fasti, nefasti, antecedenti e ascesa del signor B. Inquadri nel famoso passaggio d'epoca dalla vecchia repubblica alla nuova, che nel giudizio di Lane conferma il trasformismo italiano come autobiografia della nazione. Storia inverata nel miracolismo e nell'antropologia di un leader a cui tanta parte degli italiani ha dato il suo consenso. Per stanchezza, ingenuità, cinismo e mancanza di meglio... Morale: ce n'è per tutti, governo e opposizione, nell'analisi del «conservatore» Lane. Sentiamo.

L'ombra del presidente del Consiglio Il titolo originale del libro di Lane è «Berlusconi's Shadow» Sotto l'autore il giornalista inglese David Lane



David Lane, sono passati quattro anni dalla clamorosa inchiesta dell'*Economist* su Berlusconi «inadatto a guidare l'Italia». Ora il suo ultimo libro conferma la diagnosi, e in modo ancora più drastico. Perché?

«I risultati che gli italiani e non solo hanno potuto verificare, confermano che quella diagnosi centrava il bersaglio. E lo vediamo in tanti campi, dalla giustizia, all'economia, allo stile di governo, alle relazioni internazionali. Berlusconi ha deluso innanzitutto gli italiani più che gli stranieri, che peraltro non hanno mai riposto eccessive aspettative in lui, e nemmeno patiscono eccessivamente le sue scelte politiche. Sì, mi pare che siano proprio gli italiani i più delusi, o almeno dovrebbe essere così».

Ma dal suo osservatorio internazionale qual è la percezione che si ha del governo Berlusconi?

«L'abbiamo toccata con mano proprio in questa settimana. Con le ambigue e sfumate dichiarazioni sul ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Immediatamente seguite da una retromarcia di Berlusconi, che ha accampato il pretesto d'essere stato frainteso».

Sarebbe concepibile in Gran Bretagna, su tali argomenti, esternare in tv e tacere invece in Parlamento?

«No, e non solo in Gran Bretagna. Come minimo da noi verrebbe considerato un fatto molto anomalo, se non inconcepibile. Ma le anomalie come è noto sono ben altre...».

C'è il semestre europeo, pieno di gaffe, aggressioni e scontri, come sul caso Buttiglione...

«Infatti, e ho cercato di raccontare tutto questo nel mio libro. Guardi, per tagliar corto, voglio ripeterle a riguardo quel che ha detto Graham Watson, capogruppo liberale britannico a Strasburgo. Ha parlato di fallimento personale di Berlusconi alla presidenza italiana del semestre. E ha detto che non aveva mai assistito, nei suoi nove anni e mezzo in Europa, a una presidenza preparata così male. Mentre negli altri casi il programma veniva allestito con anticipo di settimane, Berlusconi ha presentato il suo programma a semestre già iniziato, e per di più solo in italiano. Watson narra poi dei suoi colloqui romani di quel periodo con Berlusconi, ufficiali e a cena. Il premier diceva che tutti i giornalisti e i giudici erano dei «comunisti irriducibili». E passò il resto di una serata a «raccontare barzellette come un piazzista di polizze assicurative». Watson riferisce inoltre di essere usci-

David Lane, corrispondente del quotidiano economico inglese, ha scritto un libro sull'anomalia Berlusconi: mediatica, finanziaria, politica e istituzionale

«La cosa più preoccupante è il suo controllo delle informazioni che priva gli italiani degli elementi per giudicare ciò che accade»

to dal colloquio pensando che Berlusconi era completamente inadatto al compito».

Qualcuno potrebbe dire: i soliti inglesi snob e prevenuti contro l'Italia...

«Non c'entra lo snobismo. Sono solo i giudizi di Watson su certi comportamenti, riportati per filo e per segno nel mio libro».

Torniamo alle anomalie strutturali. Qual è a suo giudizio l'aspetto più preoccupante e senza precedenti del caso Berlusconi, e del modello politico che incarna?

«La cosa che più preoccupa politici e giornalisti stranieri sta proprio nel potere mediatico che Berlusconi esercita. Un filtro che gli consente di controllare l'infor-

mazione, privando gli italiani degli elementi per giudicare quel che accade. Da noi sarebbe una realtà inconcepibile, anche perché, da voi come da noi, la maggior parte della gente non legge i quotidiani politici per formarsi un'opinione, ma si abbeverava alla tv».

Ritiene che ciò possa configurare un regime o qualcosa di simile?

«Non sono l'unico a pensarlo, ci sono tanti italiani a dirlo e a scriverlo. Il predominio sui media è inconcepibile e inspiegabile in una logica democratica. Per non parlare delle ricadute finanziarie e pubblicitarie del Berlusconi imprenditore, e insieme presidente del Consiglio: il famoso conflitto di interessi. Che il vostro premier non ha fatto nulla per dissipare. È un'ano-

mia davvero straripante, che esercita il suo peso anche nei confronti della magistratura. Aspetto tanto più rilevante se si pensa che l'ordine giudiziario indipendente è una colonna portante del vostro ordinamento costituzionale. Qui il pericolo è che si vada oltre i confini dell'ordinamento democratico».

Nel suo libro scomoda anche Mussolini. Non teme l'accusa di forzatura storica?

«No, i miei rilievi si riferiscono essenzialmente a ciò che Berlusconi stesso ha detto di Mussolini. Non è stato lui a dire che il Duce mandava la gente in vacanza? Che non è stato feroce e che non ha ammazzato mai nessuno? E poi tutte le sue imprecazioni contro i comunisti e contro il centrosinistra contengono sempre anche una vera e propria falsificazione storica, nei confronti dell'antifascismo e del suo ruolo storico. Trovo molto allarmante la svalutazione dell'antifascismo e della Resistenza, unita alla parificazione tra fascisti e comunisti in Italia. Qui non sono ammissibili equivoci. I fascisti stavano con Hitler, erano dalla parte del torto».

E i comunisti?

«Senza alcun dubbio in Italia i comunisti hanno lottato per la libertà e per la democrazia. E i partigiani, anche quelli comunisti, hanno grandi meriti. Nessuna



L'ombra del potere di David Lane Laterza pagine 402 euro 19,00

equiparazione è possibile con i ragazzi di Salò».

Insomma, lei denuncia un rischio molto forte di involuzione culturale e politica nella nostra democrazia. Una degenerazione già in atto. Ma lei sottolinea anche il ruolo del consenso degli italiani a tutto questo. Come lo spiega?

«Vorrei intanto precisare che non do giudizi moralistici o aprioristici. Mi limito a fotografare la situazione sulla base delle evidenze di fatto, raccontate in un volume analitico di oltre trecentocinquanta pagine. Quanto al consenso, è indubbio che la maggioranza degli italiani ha voluto questo governo. Anche perché l'influsso del potere mediatico è stato tale da convincere tanta gente per bene della bontà della politica di centrodestra. Certo, ci sono anche aspetti di mentalità ben precisa in Italia, per spiegare il credito concesso a Berlusconi. Penso al ruolo del perdono, tipico del costume cattolico. Nei paesi protestanti viene prima la punizione e poi il perdono. In Italia è il contrario. Beninteso, non è una questione antropologica o genetica. Scolpita nel carattere nazionale italiano. Il potere di Berlusconi è frutto di tante cose, dei media in primo luogo. E forse anche di una certa stanchezza sulla questione morale, dopo i traumi di Tangentopoli e le tragedie di Falcone e Borsellino. Allora l'Italia si trovava al bivio: ripulire la vita pubblica oppure rifluire, rinunciare. Purtroppo le grandi agenzie di opinione, dalla Chiesa ai media, non hanno insistito abbastanza su questa sfida davvero decisiva all'illegalismo».

Anche l'opposizione però avrà avuto i suoi meriti, divisa come è stata e incapace di colpire al cuore l'anomalia berlusconiana per tempo...

«Il centrosinistra ha sbagliato a sottovalutare l'ingresso di Berlusconi in politica. E a non contrastare a fondo il conflitto di interessi nel periodo 1996-2001. Hanno pesato molto le divisioni e i personalismi. E poi la mancanza di un giusto equilibrio tra ragionevolezza e rigore. Credo che la coalizione di centrosinistra non abbia mai conseguito un buon punto di mediazione tra spinte estremiste e tendenze moderate, e lo abbia pagato».

Davvero ravvisa dell'estremismo, nel centrosinistra di oggi?

«Ci sono elementi che vanno ancora in questo senso, e che a mio avviso incarnano il passato e non il futuro».

Allora eccole servita la domanda delle domande, quella su cui molti litigano nel centrosinistra: con questo governo è possibile convivere in una logica bipartisan e costruttiva?

«Il bipolarismo modello Westminster? Significa posizioni polarizzate e contrapposte. Ogni giorno».

I temi della legalità, del regime e del conflitto di interessi restano perciò irrinunciabili contro questo governo?

«Direi proprio di sì»

E sulla riforma istituzionale, sul premierato e quant'altro, sono auspicabili interessi?

«Sì può votare secon-

Le sue imprecazioni contro i comunisti e il centrosinistra contengono anche una vera e propria falsificazione storica

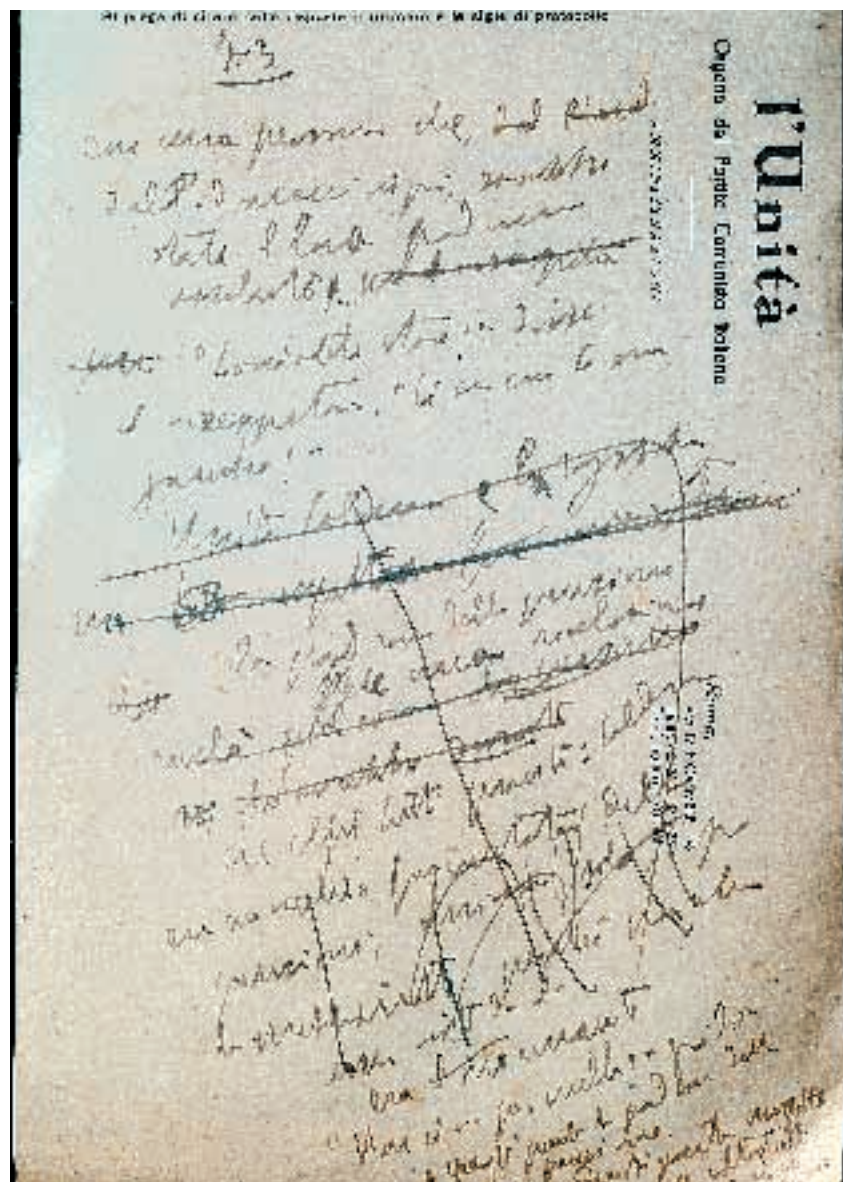
do coscienza su certi temi. Ma ora, se permette, le faccio io una domanda: il tentativo di intesa sulla Bicamerale ha prodotto qualche buon risultato?»

Berlusconi ha rovesciato il tavolo... «Appunto».

Francesca De Sanctis



“ Da mercoledì a Roma una mostra di rari documenti sullo scrittore siciliano



Leonardo Sciascia amava molto la scrittura di Vitaliano Brancati, che negli anni intorno al 1937 insegnava a Caltanissetta nella stessa scuola in cui era allievo l'autore de *Il giorno della civetta*. «Arrivava ogni mattina poco prima che suonasse la campana, scendeva la gradinata con un passo che ricordo leggermente claudicante» scrive Sciascia nel 1979 in *Nero su nero* (Einaudi). «Tre o quattro di noi alunni sapevamo che era uno scrittore - prosegue -; e soltanto io acquistavo ogni settimana, rinunciando per una sera al cinema, l'*Omnibus* di Longanesi: una lira. Ma ne valeva la pena». Già in quegli anni era nota l'antipatia di Brancati per il fascismo, al quale lo scrittore siciliano aveva aderito - arrivando ad incontrare Mussolini - fino al 1934, anno di svolta sia sul piano ideologico che narrativo.

Vita e opere dello «scomodo» Brancati

Delle sue scelte politiche Sciascia parla anche in un documento inedito che pubblichiamo in questa pagina. È una lettera indirizzata al direttore di *Brancaleone*, una rivista che nel 1949 esce con un articolo in cui loda sia «il bello scrivere» di Brancati, ma «lo liquida sul piano del "lindore ideale e adamantinità di carattere,

dignità politica e onestà polemica». Contro queste parole Sciascia attacca: «Saremmo d'accordo con *Brancaleone* se ritenesse poco dignitoso essere stato fascista; ma la questione per *Brancaleone* è un'altra: è colpa il non esserlo più». La lettera fa parte di

una ricca documentazione inedita che a partire da mercoledì (23 marzo) sarà esposta nella Biblioteca nazionale centrale di Roma in occasione di una mostra sulla vita e le opere dello scrittore di Pachino. S'intitola *Dalla Sicilia all'Europa: l'Italia di*

Racalmuto, 20 novembre 1949

Egregio Direttore, non so precisamente da quale tendenza politica venga fuori un settimanale quale «*Brancaleone*»: ma i nomi dei collaboratori mi fanno indovinare la parrocchia in cui è stato battezzato. Bodrero, Crepas, Villari, Ramperti... Sul numero del 31 ottobre, *Brancaleone* abbassa la sua arditissima lancia sullo scrittore Vitaliano Brancati: e con quel costume che per essere valido ha bisogno dell'esistenza dell'ovra, lo segnala come «nemico di padre Lombardi». Brancati è il «puzzone» che ha detto male di padre Lombardi: infilziamolo dunque, e placheremo al tempo stesso, l'ombra di Mussolini. Perché in effetti la colpa vera del Brancati è questa: l'aver colto il fascismo nella dolomitica imbecillità che gli era propria: un'imbe-

Quando Sciascia lo difese dalle polemiche

Leonardo Sciascia

cillità che ci spaventa come un orrido evento di natura. A denti stretti *Brancaleone* ammette il gusto letterario e il bello scrivere di Brancati; ma senza esitare lo liquida sul piano del «lindore ideale e adamantinità di carattere, dignità politica e onestà polemica». Infatti Brancati è stato fascista, e ora non lo è più. Saremmo di accordo con *Brancaleone* se ritenesse poco dignitoso l'essere stato fascista; ma la questione per *Brancaleone* è un'altra: è colpa il non esserlo più. Brancati ha scritto sul «*Tevere*», dedicò un libro a Telesio Interlandi, gi-

rava intorno al Minculpop; ed ora siede a tavola con gli scrittori comunisti, scrive il vecchio con gli stivali. Intorno al 1922 Brancati era ai primi anni di scuola media; e va sui vent'anni quando scrisse quel romanzo di cui il *Brancaleone* gli fa carico. Ma nel '37, l'anno felice del regime, Brancati era già quello che è oggi. Sul settimanale «*Omnibus*» le sue lettere al Direttore e qualche racconto svelavano già il segno deciso di una rappresentazione oggi interamente liberata. Nacque allora il «*Diario sui ricchi e sui poveri*», un racconto

come «Il bacio». I censori di allora si mordano le mani per non averli capiti, ma non dicano che l'antifascismo del Brancati sia nato nell'anno climaterico del fascismo. In quegli anni, a Caltanissetta, dove il Brancati insegnava e dove frequentavo le scuole medie, era nota l'antipatia del Brancati per il fascismo. Se non ricordo male, uno degli amici più intimi dello scrittore era l'avv. Pompeo Colajanni, antifascista frenetico e imprudente, che intorno a sé raccoglieva tutte quelle persone che non curavano celarsi all'occhio della questura, sem-

pre aperto sull'avv. Colajanni. In quanto alle condizioni finanziarie dello scrittore, ai sussidi del Minculpop e a quanto altro vuole insinuare il *Brancaleone*, basti dire che una mia insegnante di matematica, catanese e buona conoscente del Brancati, ci illustrava il «*carmina non dant panem*» portandocelo come esempio. Indubbiamente, questo al *Brancaleone* non servirà. Tanto vero che chiede al Brancati altri titoli. Essere fascista a vent'anni e accorgersi a trenta che il fascismo è una buffonata, denuncia po-

che adamantinità di carattere. Parlare, scrivere, dire di amare l'Italia quando all'Italia non si è dato niente, è poi il colmo delle impudenze. Dare all'Italia un paio di ottimi libri, per il *Brancaleone* non basta. Ha servito, Brancati, agli ordini del principe Borghese? Faceva parte della colonna fascista fermata a Dongo? Ha almeno partecipato alla guerra di Spagna? - E allora taccia, non dica di amare l'Italia. Anzi, occorre revisionare tante cose. Leopardi ha scritto i canti, ma non ha fatto il soldato. Bisogna pensarci su. Il processo all'antifascismo comincia ad essere istruito in Italia con questi criteri. Sono, in fondo, i criteri che ci aspettiamo. E sappiamo che è un processo che continuerà, che maturerà il frutto della condanna. Grazie dell'ospitalità. Cordialmente

Leonardo Sciascia

Morto a 91 anni un protagonista del '900 Ralph Erskine l'architetto sociale



Il Millennium Village a Greenwich dell'architetto Ralph Erskine

Dovrebbe prendere esempio da Ralph Erskine l'architettura contemporanea, quest'architettura del «gesto» individuale ed artistico, affidata allo star-system dei progettisti alla moda, in perenne tournée sul circo mediatico. Dovrebbe prendere esempio da questo grande vecchio dell'architettura moderna, morto all'età di 91 anni, vicino Stoccolma, in quella Svezia che scelse come sua patria (era nato e si era laureato a Londra). Stravaganti ed eccentriche le sue architetture, ma non nel senso del gesto estetico, piuttosto in quello delle singolari ed inquiete (gli aggettivi sono di Bruno Zevi) articolazioni spaziali che imprimeva a piante e prospetti, come nella villa a Skövde e nella Cartiera a Fors, degli anni Cinquanta.

Passato attraverso la voga delle megastutture dei Sessanta e Settanta (l'avveniristica «città subartica» che conteneva già i germi di un'attenzione all'ambiente che si sarebbe poi chiamata «bioclimatica») ed alcune acensioni di linguaggio, che lo hanno impropriamente apparenato al postmoderno (The Ark, a Londra del 1992), Erskine in questi ultimi anni aveva praticato, con il suo studio, un'architettura civile fatta di case, residenze e scuole che riportava in primo piano l'uomo e le sue esigenze abitative e di vita. Un'architettura sociale e della «partecipazione», depurata di scorie ideologiche e saldamente ancorata a quell'empirismo nordico che era una delle sue particolari cifre distintive. In quei panorami spesso grigi, inseriva scatole colorate e facciate movimentate, come nel Millennium Village di Greenwich o scabri quanto sapienti alloggi per famiglie disagiate, come ad Hedesunda, in Svezia.

Renato Pallavicini

Giornata mondiale della poesia a Tivoli Doppio omaggio per Lorca e Merini

«Avevi negli occhi una nudità azzurra, / un bianco crescente di luna, / un verde di olive e di mare calmo, / un grigio di corteccia / stesa come la pelle al bacio dell'aria» scrive Carlos Duarte I Montserrat nell'incipit della sua poesia dedicata a Federico Garcia Lorca. Saranno per lui anche gli altri versi inediti che poeti di tutto il mondo hanno scritto per rendergli omaggio nella giornata mondiale della poesia proclamata dall'Unesco per il giorno di primavera. L'omaggio all'opera di Federico Garcia Lorca è in programma oggi e domani a Villa d'Este di Tivoli, che ospiterà poeti e critici letterari. L'iniziativa - organizzata dall'assessorato alle Politiche Culturali della Provincia di Roma, in collaborazione con l'Accademia Mondiale della Poesia, la Soprintendenza ai Beni Paesaggistici del Lazio ed il Comune di Tivoli, il Ministero degli Affari Esteri e l'Istituto Cervantes di Roma - prenderà il via stamattina con la tavola rotonda «Federico Garcia Lorca in Italia» (partecipano Loretta Frattale, Francisco Lobera, Piero Menarini, Norbert Von Prellwitz), mentre nel pomeriggio, sotto il coordinamento di Filippo Bettini, poeti provenienti da ogni parte del mondo offriranno, attraverso letture in lingua originale e in lingua italiana, un loro omaggio a Lorca, simbolo della Spagna ed in particolare dell'Andalusia, entrambe descritte meravigliosamente nelle sue poesie e nel suo teatro. Leggeranno i loro versi Helène Dorion (Canada), Duo Duo (Cina), Carlos Duarte I Montserrat (Spagna), Bianca Maria Frabotta (Italia), Orlando Jimeno Grendi (Cile), Carlos Henderson (Perù), Ellen Hinsey (Usa), Parviz Khazrai (Iran), Venus Khoury-Ghata (Libano), Julio Martinez Mesanza (Soagna), Shams Nadir (Tunisia), Elio Pecora (Italia), Lionel Ray (Francia), Babacar Sall (Senegal). Aprirà i lavori un filmato intitolato *Omaggio a Garcia Lorca* realizzato sull'Adagio del Concerto per pianoforte e orchestra K 488 di W. Amadeus Mozart, eseguito dalla pianista Marcella Foscarini. Chiuderà la giornata il concerto del mezzosoprano Elisabetta Lombardi e della pianista Cinzia Pennesi che eseguiranno canzoni popolari spagnole raccolte ed elaborate da Federico Garcia Lorca e dal suo amico Manuel de Falla.

Domani, invece, i festeggiamenti saranno dedicati ad Alda Merini, che sarà presente nella bellissima Villa d'Este. Studiosi e amici, che le sono stati accanto nel suo percorso degli ultimi anni, presenteranno il suo lavoro e la sua poesia e subito dopo concluderà la mattinata una pièce musicale del pianista Mimmo Locasciulli ed uno spettacolo di Paola Pitagora, accompagnata alle percussioni da Enrico Venturini, entrambi dedicati alla poetessa milanese (è necessaria la prenotazione telefonando al numero 06.6832740).

f.d.s.



Provincia di Milano

Il Gruppo Consiliare dei Comunisti Italiani della Provincia di Milano



Presenta:

“Contro l'attacco alla Costituzione: ANTI FASCISMO IERI, OGGI, DOMANI.”

Lunedì 21 Marzo a partire dalle 18.30, presso la sala affreschi di Palazzo Isimbardi in Via Vivaio, 1:

Partecipano: ➤ **BEBO STORTI**
➤ **GAETANO LIGUORI**

Testimonianze di: **ALDO ANIASI:** Comandante Partigiano, già Sindaco di Milano
On. ARMANDO COSSUTTA: Deputato, Presidente PdCI
On. GIANFRANCO PAGLIARULO: Senatore, Direttore di "La Rinascita"
LIBERO TRAVERSA: Partigiano
LUCA GUERRA: Capogruppo Consiliare PdCI Provincia di Milano

Coordina: **FRANCESCA CORSO:** Assessore alla Provincia di Milano
Interverrà: **RICCARDO SARFATTI**

Seguirà rinfresco

L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SULLA COSTITUZIONE. SALVO MANOMISSIONI.



Abbiamo catturato la luce.

E l'abbiamo rinchiusa qui.



CITIZEN

 **Eco-Drive** LA PIU' EVOLUTA TECNOLOGIA DI ALIMENTAZIONE
PER UNA CARICA INFINITA DI ENERGIA PULITA. MAI PIU' CAMBIO PILA.



Cronografo
€ 195,00



Cronografo
€ 185,00



Solo tempo
€ 108,00



Si chiama **Eco-Drive** la rivoluzione tecnologica Citizen che sfrutta la luce per assicurare all'orologio un'autonomia pressochè illimitata.

Grazie a **Eco-Drive**, problemi come la sostituzione e il riciclo delle batterie riguardano il passato remoto.

Il futuro, invece, è sempre più di **Eco-Drive** e della sua tecnologia efficiente e pulita, rispettosa della natura e dell'uomo.

www.citizen.it

 **CITIZEN**[®]
BEYOND PRECISION

Il governatore degli abusi

Segue dalla prima

Ma pensiamoci. Un'azienda, una grande azienda del terziario avanzato, come ce l'hanno dipinta i giornali, un'azienda che svolge un ruolo delicatissimo come quello di acquisire e trattare valanghe di informazioni personali su un'intera regione, un'azienda creata anzi a tale scopo dall'ente pubblico, è amministrata dallo zio di un assessore regionale, che professa la stessa fede politica del nipote, che è poi la stessa fede del presidente di quella regione. Dice: che male c'è? Interrogativo al quale si è tentati di rispondere con le domande più ovvie del profano: come è nata Laziomatica? Chi e come ha reclutato i suoi quadri dirigenti? Come è arrivato ai vertici lo zio dell'assessore (guarda caso: al personale e all'informatica)? Sarà stato tutto corretto, non c'è alcun dubbio. Ma una famiglia politica non può assegnarsi, neanche con i metodi formalmente più ineccepibili, il monopolio

di un'attività di servizi regionale. E tanto meno può farlo in quei settori - e tale è l'informazione che tocca la privacy dei cittadini - che si situano al cuore delle relazioni civili e amministrative. Non c'è qualcuno in grado di spiegarlo efficacemente agli uomini del potere laziale? Davvero non c'è un segretario politico, un leader di partito, un fidato consigliere, capace di soffiare nell'orecchio del governatore qualche robusto dubbio? Non c'è qualcuno capace di evocargli i concetti di opportunità, di decenza, di divisione dei poteri, di regole della democrazia? Il sistema soffre sempre più di questa vergognosa commistione di pubblico e privato, di gente di partito che fa nascere sue imprese, che arricchisce parenti imprenditori o trasforma in imprenditori mogli, figli e fratelli e zii. E lì piazza intorno a istituzioni locali o nazionali, alla Rai o altre pregiate aziende industriali e terziarie. Enti con presidenti e amministratori rigorosamente di nomina pubblica, ma che na-

Il sistema soffre sempre più di questa vergognosa commistione di pubblico e privato, di gente di partito che fa nascere sue imprese, fa diventare imprenditori zii e nipoti

NANDO DALLA CHIESA

turalmente si atteggiavano a ad aziende private, e che in quanto tali sfuggono - benché parte del sistema di potere pubblico - a ogni controllo delle assemblee elettive, parlamento compreso. Questo è il primo, vero scandalo della vicenda di Laziomatica, di questa società per azioni nata dal grembo del potere politico. E spiace vedere che venga tanto sottovalutato. Poiché in realtà esso è la premessa indispensabile, organica, del secondo scandalo; quello che ha suscitato - giustamente - un allarme che riguarda l'idea stessa di democrazia, da sempre estranea a ogni scenario da Grande Fratello. Il Garante della Privacy, il professore Stefano Rodotà, ha appena concluso il suo mandato conse-

gnando alle massime autorità istituzionali, presidente della Repubblica in testa, le sue pubbliche riflessioni su uno scenario preoccupante proprio per la quantità di informazioni che, per molte e incontrollabili vie, il sistema è messo oggi in condizioni di assumere, padroneggiare e fare impropriamente circolare e usare. Ebbene, a distanza di poche settimane da quella preoccupata analisi, dal Lazio veniamo a sapere che per ragioni privatissime, di pura competizione elettorale, una società per azioni, dotata di un incarico in pubblico servizio, può compiere incursioni in un sistema informatico pubblico, frugare, scrutare, visitare clandestinamente, prendere quanto serve e poi pen-

sare di farla franca. Siamo indubbiamente un paese curioso. Un paese in cui, per intenderci, è stato perfino negato a un giornalista l'accesso a un centro di permanenza temporanea con la motivazione di volere "tutelare la privacy" degli immigrati ospiti. Ma in cui non si ha nessuno scrupolo a mettere a soqquadro la privacy di migliaia di persone inconsapevoli per ragioni puramente elettorali. Non c'è che dire, quello che è esploso a Roma ha tutti i contorni di un caso di spionaggio politico, naturalmente calibrato e modellato sulle risorse tecnologiche rese disponibili dai tempi. Ma spionaggio politico è. Anzi, è oggettivamente spionaggio istituzionale. E per questo colpisce chi pen-

sa che alle istituzioni i cittadini possano rivolgersi con la fiducia di esserne aiutati, rispettati e perfino protetti dagli abusi dei privati. Questo, sia ben chiaro, non assolve altri dalle loro colpe. Nulla toglie cioè alla gravità dell'usanza di comporre false liste di sostenitori per presentarsi truffaldinamente alle elezioni. Stavolta la vicenda ha avuto un clamore sconosciuto per via dello scontro - che è inequivocabilmente scontro politico nazionale - tra Storace e la Mussolini. Ma sono infiniti i casi in cui le autorità competenti chiudono un occhio, evitando di compiere controlli a campione sulle firme e sulla congruenza tra le generalità dei firmatari e gli estremi delle relative carte d'identità. Alle elezioni comunali milanesi, ad esempio, il sottoscritto ha dovuto più volte denunciare piccole liste, liste di candidati sindacali sconosciuti, che sventolavano fogli di firme raccolte chissà come e chissà dove. Per non parlare di referendum che

si sono tenuti sull'onda del lavorio di un gazebo a Roma e di un gazebo a Milano e poco più. O di elenchi che vengono fotocopiati per conservarli e riusarli fraudolentemente per nuovi referendum o nuove competizioni. O di scrutini per le elezioni circoscrizionali che a Roma durano una settimana, peggio che in Iraq. O di presidenti di seggio che curiosamente vengono scelti più volte di fila, sempre loro, ma che fortuna. Il caso Mussolini è grave. Il caso Storace è, istituzionalmente, molto più grave. Ma anche se non ce ne vogliamo dare per vinti, il fatto è che le nostre pratiche democratiche non stanno troppo bene. Non sono i brogli dei comunisti che vede Berlusconi quando perde. Ma c'è un'opacità, un senso di impunità, che appesantisce il fiato alla nostra democrazia. Che rende inaccessibile ciò che dovrebbe essere del tutto trasparente. E rende del tutto trasparente ciò che dovrebbe essere inaccessibile. Come i dati dell'anagrafe di Roma.

Falso in bilancio

RINALDO GIANOLA

Segue dalla prima

Quella sera al Tg1 andò in onda solo un antipasto della campagna di menzogne e di strumentalizzazioni ai danni del Paese che oggi trova una sua degna conclusione. Dopo quattro anni di finanza creativa, di cartolarizzazioni, di una-tantum, di condoni, di sanatorie per gli esportatori illegali di capitali, di «Scip», Eurostat ha stabilito che non ci sono le condizioni per certificare i dati sul deficit e sul debito pubblico dell'Italia. La decisione è clamorosa per l'Europa e drammatica per noi: la credibilità del nostro Paese subisce un colpo tremendo. Eurostat, l'autorità indipendente che vigila sulla veridicità e la trasparenza dei dati statistici di ogni singolo Paese membro dell'Unione, ci fa sapere che ha dei dubbi grandi come una casa sulle cifre che l'Italia ha trasmesso a Bruxelles e, pertanto, in assenza di ulteriori informazioni e chiarimenti, non

può assumersi la responsabilità di garantire la correttezza delle nostre statistiche. I numeri in discussione sono fondamentali per i parametri di Maastricht, al rispetto dei quali il nostro Paese è tenuto. Quello che stiamo dicendo è che il sospetto di un falso in bilancio, reato per cui il presidente del Consiglio è stato più volte inquisito dalla Procura di Milano, riguarda purtroppo oggi i conti dello Stato. E non si può evitare di rilevare che in questi mesi la stessa indipendenza dell'Istat, il nostro istituto di statistica, è stata messa in discussione dalle pressioni interessate dell'esecutivo e dalla mancanza di risorse per il necessario ammodernamento delle strutture. Oggi, dopo il giudizio di Eurostat, sorge purtroppo qualche dubbio anche sulla possibilità che l'Istat possa operare serenamente e autonomamente in questa stagione politica devastata dalla destra. Berlusconi è stato davvero colpito dalla notizia arrivata da Bruxelles, lo testi-

monia la sua reazione e la sua accusa di chiaro stampo leghista alla «burocrazia europea» che intralcerebbe il lavoro dei governi. Ma il presidente del Consiglio dovrebbe rispondere a questa domanda: sono veri i conti pubblici oppure sono stati manomessi dalle operazioni creative dei ministri Tremonti e Siniscalco, tanto da renderli incomprensibili persino alle autorità europee? Non fa piacere a nessuno, nemmeno ai più severi critici del governo Berlusconi, avere anche solo lontanamente il sospetto che le nostre statistiche non siano credibili. In questa situazione siamo pochissimi in Europa, noi e la Grecia. Ma non si può dimenticare che già da molto tempo, e l'ex ministro dell'Economia, Visco, prima di tutti, il centro sinistra aveva denunciato quello che oggi trova conferma nella decisione di Eurostat e cioè che i dati relativi all'andamento del deficit e del debito pubblico sono lontani dalla realtà. Le condizioni dell'economia e dei con-

ti dello Stato, deteriorati anche da una congiuntura negativa, non avrebbero dovuto consentire una riforma fiscale dal costo insostenibile e dai benefici insignificanti, se non per i più ricchi. Invece Berlusconi è andato avanti nel suo progetto spalleggiato da Siniscalco che, abbandonato ben presto il suo ruolo di «tecnico», ha ormai deciso di condividere senza incertezze le imposizioni del presidente del Consiglio. Lo stato dei conti italiani dovrebbe oggi spingere il governo a correre velocemente ai ripari, mettendo in campo una manovra coerente di contenimento del deficit e cancellando sciagurate ipotesi di altri tagli fiscali (mentre ai lavoratori del pubblico impiego non si rinnova il contratto) per il 2006, anno di elezioni, che nessuno sa come finanziare. Ma è davvero troppo chiedere a Berlusconi di pensare allo stato del Paese anziché ai suoi interessi personali ed elettorali. La «banda del buco» che sta a Palazzo Chigi non cambierà linea.



MalaTempora di Moni Ovadia

LO ZINGARO, IL TAGLIAUNGHIE E LA POLITICA

La compagnia con la quale metto in scena i miei spettacoli talvolta mi crea dei grattacapi ma più spesso è fonte di ammaestramento e di spasso. La compagnia poggia sul pilastro fondante di un'orchestra con un numero di musicisti variabile fra i quattro e i dieci. Tre di loro sono rom, zingari come si suole dire, vengono dalla Romania. Contrariamente a tutti gli stereotipi, sono persone affidabili e professionalmente rigorose e lavorare con loro è un piacere ed un privilegio. Tuttavia qualche volta si esprimono con i guizzi di quel modo strampalato e poetico di concepire la vita così magistralmente raffigurato dal genio di Emir Kusturica. Una volta Albert, il nostro fisarmonicista, mi raccontò che durante una tournée, a casa di suo zio Mitika, clarinetista, di cui era ospite scoppiò una tubatura. Marian il suonatore di cymbalon di cui è nota l'abilità manuale, anche lui ospite di Mitika, si offrì di riparare il guasto. Chiese che gli trovassero

qualche arnese adatto e dopo avere frugato in qualche cassetto, Mitika gli porse un tagliaungchie chiedendo se potesse andare bene. Quando Albert ci raccontò questa storia ci sbellicammo dalle risate pensando al disarmante candore di un grande virtuoso che vive in una realtà parallela dove i tagliaungchie si possono trasformare in chiavi inglesi. Non ci suscita la stessa reazione la natura "zingara" del nostro capo del governo quando millanta di avere fatto miracoli per risolvere i problemi dell'Italia, un premier che predilige i salotti televisivi al parlamento della Repubblica e confonde i suoi desideri con la realtà salvo poi smettere i panni del gitano non appena si rende conto che le sue parole non sortiscono quell'unico effetto auspicato ed auspicabile che è la conservazione e il consolidamento del suo potere. Il tagliaungchie delle fanfonate del Cavaliere non arginerà il flusso delle perdite economiche né di quelle di dignità che

subiamo sin dal primo momento della sua elezione e per sovrappiù non è neppure poeticamente strampalato, è solo tragicamente grottesco. Il nostro Paese perde continuamente posizioni nei confronti degli altri paesi sviluppati e viene declassato dalle grandi agenzie, gli indici della crescita economica sono allarmanti, i cittadini più deboli vivono in crescenti e drammatiche difficoltà, in termini di legalità e di libertà di informazione siamo a livelli da terzo mondo. Il nuovo millennio si è aperto con nuove sfide cruciali per il futuro, per esempio la competizione con i nuovi protagonisti dell'economia globalizzata, come il colosso cinese e quello indiano che possono contare su enormi vantaggi dovuti alla dimensione dei loro mercati interni e ai costi di lavoro ridicoli rispetto ai paesi dell'Occidente. La sola Cina può contare oltre che sui supersfruttati operai in attività, su una riserva di forza lavoro fra i trecentocinquanta e i quattrocento milioni di contadini alla disperata ricerca di lavoro e, verosimilmente, disposti ad accettare paghe da pura sopravvivenza. Inoltre il gigante asiatico è retto da un sistema totalitario con un potere di forte controllo sociale che rende

ancora più efficaci i già scandalosi vantaggi. Gli Stati Uniti dal canto loro, con la svalutazione del dollaro rispetto all'euro, cercano di rifarsi le unghie sulla pelle delle disastrose economie del Vecchio Continente. Queste sfide non si affrontano con il risibile provvedimento dei dazi come propone la parte più rozza del Polo guidata dal genio dell'economia Tremonti. L'euforia dell'iperliberismo occidentale seguita al crollo del cosiddetto socialismo reale sembra volgere al termine, la recessione mostra i suoi denti aguzzi, la ripresa non arriva. Appare evidente anche ai non esperti di economia che la deregulation non fa miracoli nell'economia globalizzata, che qualcuno i conti li deve pagare e che senza regole forti e condivise si va alla catastrofe. Qualche credibilità ed autorità può vantare in campo internazionale uno che sulle regole ci sputa e che si fa fare le leggi a misura dei propri interessi come dimostra il fatto che gli italiani si impoveriscono sempre più mentre crescono i capelli e lo smisurato patrimonio di chi li governa? Nessuna! Eh sì Cavaliere, il cuore è uno zingaro e va. La politica invece non va, non va proprio.



cara unità...

Urbanistica una legge da fermare

Teresa Cannarozzo, ordinario di Urbanistica, Università di Palermo
Alessandro Dal Piaz, ordinario di Urbanistica, Università di Napoli, Federico II
Tommaso Giura Longo, ordinario di Progettazione Architettonica, Università di Roma Tre.

Cara Unità, sembrerebbe che quasi tutta la stampa italiana abbia "rapporti di parentela aziendale" con i formidabili interessi immobiliari che dominano lo sviluppo urbano nel nostro paese. Infatti finora solo l'Unità (8 febbraio u. s.) ha trovato lo spazio per dare voce a chi si oppone alla legge urbanistica proposta dall'on. Lupi, che è andata in discussione alla camera dei Deputati. Una di queste voci è quella di Vittorio Emiliani che, autorevole e allarmata, vede nella legge Lupi lo strumento per subordinare la definizione dei piani urbanistici alle volontà dei privati proprietari di aree, delle società immobiliari e dei "palazzinari". La stessa posizione di Emiliani è stata assunta dalla benemerita

associazione Italia Nostra e dai noti urbanisti Vezio De Lucia ed Edoardo Salzano che esortano alla mobilitazione contro la legge Lupi. Crediamo giusto aderire al fronte degli oppositori per i seguenti tre motivi:
- Il testo di legge in discussione priverà i comuni dei loro poteri fondamentali e democratici e li spingerà a contrattare con gli speculatori il destino futuro delle città;
- comporterà l'abolizione del rispetto degli standard urbanistici (verde pubblico, parcheggi, scuole, sport, attrezzature pubbliche);
- la tutela del paesaggio e dei beni culturali non farà parte dei compiti spettanti alla pianificazione delle città e del loro territorio.

Le alternative eque e solidali

Carla Cirillo

Cara redazione, dopo l'interessantissimo articolo di Vittorio Emiliani sulla coca-cola sarebbe utile dedicare un poco di attenzione anche alle possibili alternative a questa bibita, che comunque esistono. Era già uscito tempo fa qualche informazione al riguardo sul nostro giornale. Tuttavia credo che sia importante far circolare più spesso notizie che riguardano, per esempio,

una serie di iniziative del commercio equo e solidale, anche per far conoscere ai lettori cosa esiste sul mercato, dove si possono acquistare nuovi prodotti, diversi dalla coca-cola. Molte persone, infatti, sono convinte che non se ne può fare a meno. Vivere senza si può, visto che tanto bene alla salute non fa. Senza considerare che un modo per opporsi alla politica delle multinazionali è proprio quello di non acquistare tutto quello che ci propinano dalla mattina alla sera, con una pubblicità ossessiva e spesso anche ingannevole. Molto meglio riscoprire i nostri prodotti locali e quelli degli altri paesi che ci arrivano attraverso circuiti alternativi.

Lo stravolgimento della Costituzione

Antonia Sani, Roma

Si stanno votando in questi giorni al Senato gli articoli che mutano profondamente, anzi, strutturalmente, la nostra Costituzione. L'attenzione dei cittadini comincia a svegliarsi dopo le iniziative pubbliche organizzate in quest'ultimo mese, che hanno finalmente portato l'argomento fuori dai dibattiti per addetti ai lavori. Nell'aula del senato si distrugge in un clima gelido, distratto l'opera dei padri costituenti frutto degli appassionati dibattiti che emrgono dagli atti parlamentari del 1947. L'opposizione è presente in numero ridottissimo, poiché la regola dei

tempi contingentati non consente praticamente interventi. La maggioranza - che in gran parte non ha "fatto" la resistenza - cancella senza brividi una dopo l'altra le garanzie democratiche contenute nella seconda parte della Costituzione. Sotto il senato i cittadini hanno inalberato un grande striscione "Giù le mani dalla Costituzione" e cominciano a capire che anche la prima parte - quella dei diritti fondamentali - seppure non direttamente toccata, lo sarà di fatto nella sostanza, dal momento che la sovranità parlamentare cederà il passo a un regime monarchico. È vero che alcuni strappi alla Costituzione, e proprio sui principi fondamentali, sono già stati fatti, ma quando la via sarà sgomberata anche dalle norme formali su cui posa la democrazia parlamentare, sarà ancora più facile... Prima di Pasqua si arriverà al voto finale. Vogliamo far sentire la nostra indignazione in modo tangibile, tutti, uomini e donne, associazioni, forze politiche e sindacali, e organizzare in ogni città per quel giorno iniziative di protesta ben visibili, che aprano la strada al referendum per dire NO all'Italia del "primo ministro" e della devolution?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Procreazione assistita, le limitazioni sono imposte alla salute e alle scelte delle donne, ma di donne si parla pochissimo

È come se la procreazione fosse altra cosa rispetto al genere femminile. È un po' di tempo che la scena non le prevede...

Ogni donna ne porti altre due

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

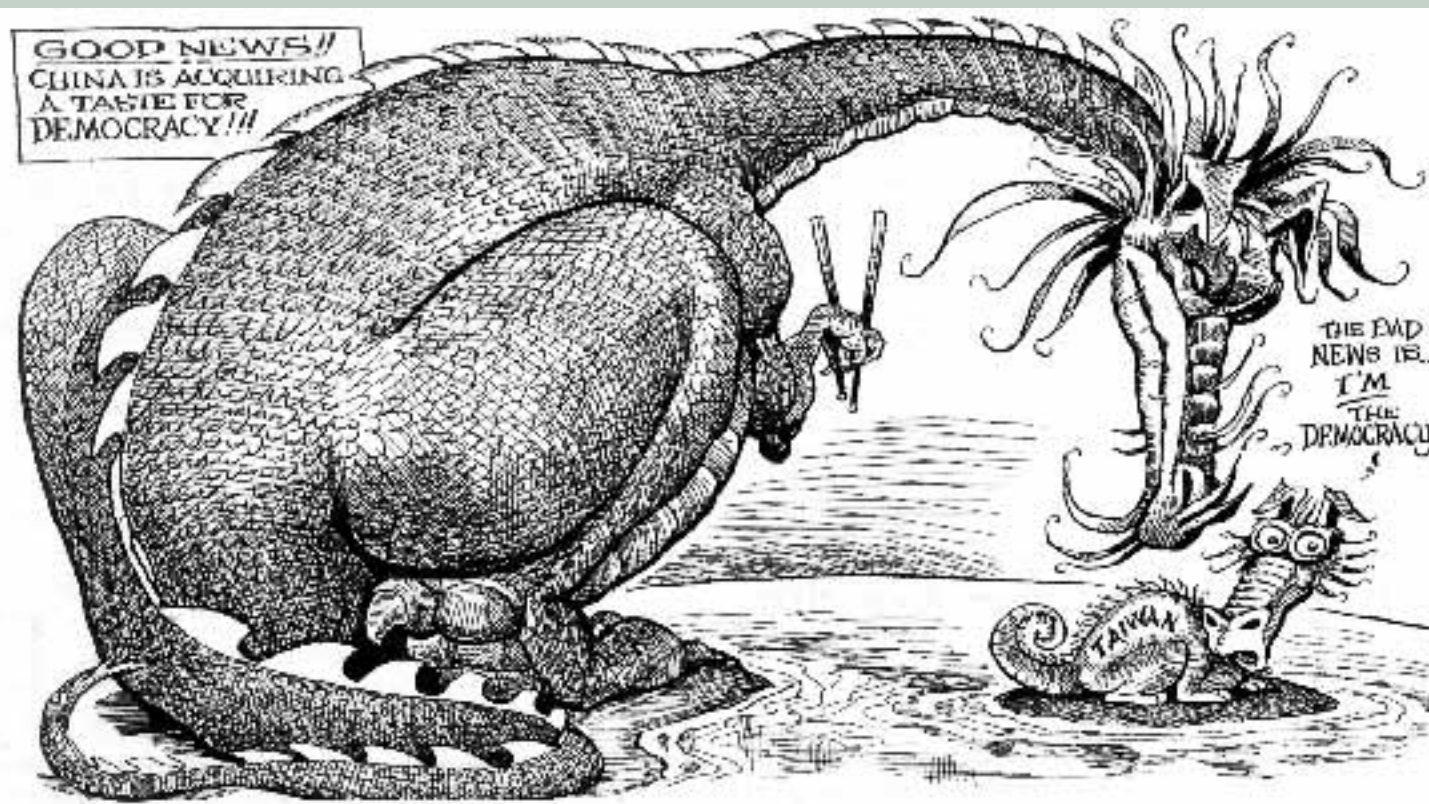
Perché tutti i partiti della sinistra italiana, dai Ds a Rifondazione comunista, hanno già programmato una campagna a tappeto di iniziative e manifestazioni che dovrà servire soprattutto a convincere gli incerti.

Perché, anche se l'intesa elettorale per le regionali tra l'Unione e i radicali italiani alla fine, purtroppo, non c'è stata, da questi incontri ravvicinati il fronte referendario ne è uscito comunque più determinato a vincere.

Perché rispetto al fronte antifederale il fronte referendario può contare su una trasversalità di massa. Da quella parte, infatti, c'è uno schieramento articolato e potente, basato sull'alleanza tra istituzioni politiche (il governo e i partiti di governo) e istituzioni religiose (la Cei). È un fronte, tuttavia, che a prima vista sembra privo di una reale capacità di mobilitazione. Da questa parte, al contrario, la struttura di potere appare molto meno massiccia, anche perché non comprende l'intera opposizione dopo che una parte della Margherita ha annunciato che non andrà a votare. Da questa parte, però, una grande mobilitazione è possibile perché è possibile una grande mobilitazione delle donne.

È difficile contestare l'idea che le limitazioni imposte dalla legge sulla procreazione assistita siano soprattutto le limitazioni imposte alla salute e alle scelte delle donne (oltre che alla ricerca scientifica e dunque alla salute e alle scelte di noi tutti). Eppure delle donne si parla pochissimo come se

matite dal mondo



«Buone notizie! La Cina sta prendendo gusto alla democrazia». Taiwan: «La cattiva notizia è che la democrazia sono io» (The Economist del 19 marzo)

la procreazione fosse altra cosa rispetto al genere femminile. È un po' di tempo che la scena non le prevede, occupata com'è dai dotti dibattiti orchestrati da uomini barbuti, e apparentemente poco orientati alla fecondazione, che discutano con austeri teologi su scienza e fede, sui diritti dell'embrione, sul gamete e sullo spermatozoo alternando citazioni di Tertulliano e Sant'Agostino. Delle donne, però, nemmeno l'ombra come se la loro presenza non fosse gradita. Una situazione davvero bizzarra che tre secoli fa Samuel Johnson aveva anticipato scrivendo che la natura ha dato alla donna un tale potere che la legge ha giustamente deciso di dargliene poco.

Poi, per fortuna, le donne hanno ottenuto il diritto di voto, particolare che alle dotte barbe forse non farà piacere ma che perfino in una democrazia malandata come la nostra qualcosa dovrebbe contare. A patto che le donne siano adeguatamente informate sul colossale imbroglio che si sta consumando ai loro danni. A patto che la mobilitazione delle donne cominci immediatamente. Per fare in modo che quando giungeremo a quella domenica di giugno sia la difesa di un loro sacrosanto diritto a condurre prima che al mare nei seggi elettorali. Si potrebbe organizzare una sorta di catena della solidarietà femminile. Per esempio: ogni donna ne porta a votare altre due. Per il successo del referendum è meglio affidarsi a loro perché, inutile negarlo, di questi legami forti, di questa tenacia, di questa generosità noi uomini non siamo molto capaci.

apadellaro@unita.it

lettera aperta a Enrico Letta

Referendum, riflettici ancora un momento

Caro Enrico, sono amareggiato e deluso per la posizione che hai assunto sui referendum relativi alla legge sulla fecondazione assistita. Tu dici di aver votato con grande fatica una legge che conteneva molte scelte non giuste. Poi però aggiungi che il referendum non è lo strumento adatto e che non andrai a votare. Ti domando: ti ricordi quale è stato l'atteggiamento del governo

e della grandissima maggioranza del centro destra nel dibattito sulla legge 40? Ti ricordi la chiusura a ogni tentativo di modifica e di mediazione? Ti ricordi come è stato trattato il generoso tentativo del nostro comune amico Giorgio Tonini, cattolico quanto te, che era stato designato come relatore dal gruppo DS del Senato e che aveva cercato fino all'ultimo di convincere i favorevoli alla legge a modificarne almeno le parti

più aberranti e repressive? Purtroppo il fronte dei sostenitori della legge 40 è stato irrimediabile e alla fine ha potuto avvalersi anche del voto di persone come te, che si sono piegate a diktat non proprio consonanti con quel cattolicesimo liberale cui credo tu voglia ispirarti. Ora, dopo la "grande fatica" di sostenere quella legge ti sottrai ad una fatica ben minore: quella di andare a votare nel giorno che benignamente il governo

Berlusconi vorrà concederti. Ti sottrai al dovere di mettere umilmente il tuo voto personale, il cui contenuto resta ovviamente nella tua libera disponibilità, dentro alle urne per farlo pesare alla pari con quello di tutti gli altri cittadini, che hanno il diritto costituzionale di giudicare con il referendum le leggi approvate dal parlamento. In questo modo fai anche venir meno la tua solidarietà a Prodi nel momento in cui è attac-

cato più duramente dalle gerarchie cattoliche. Io penso che la non partecipazione al voto è un atto del tutto legittimo per un comune cittadino, ma per un parlamentare, tanto più se ha votato a favore della legge 40 ed è responsabile delle sue "scelte non giuste", appare inequivocabilmente come un atto di arroganza non democratico e non liberale. Caro Enrico, riflettici ancora un momento. Non faccio appello alla ma-

turità o immaturità del tuo essere cattolico, ma allo spirito liberale che dovrebbe unirci tutti come militanti e dirigenti del centro sinistra e ancor più della Federazione. E faccio appello anche alla tua dignità di leader politico. Tu hai avuto molto dal centro sinistra nella scorsa legislatura, ora hai il dovere di dimostrare quel coraggio e quella dignità che si richiede a chi ricopre

ruoli di responsabilità collettive per conto di altri. E non nasconderti per favore dietro la storiella delle possibili soluzioni parlamentari. Hai visto che fine ha fatto il pur nobile tentativo di Giuliano Amato?

Credi davvero che se i referendum non raggiungeranno il quorum ci sarà una maggioranza in parlamento disposta a correggere le parti più inique di questa legge? Per favore risparmiaci almeno l'ipocrisia!

Lanfranco Turci

Embrioni, gli anatemi sulla ricerca (e sulla vita)

CARLOALBERTO REDI

Giustamente Bruno Dallapiccola, che è un genetista di chiara fama oltre che un caro amico, ricorda sull'Avvenire di ieri le grandi opportunità offerte dalle cellule staminali somatiche (adulte) per le applicazioni terapeutiche. Su questa evidenza non vi può essere scontro. Oggi la pratica di terapie cellulari in medicina rigenerativa è basata unicamente sull'impiego di questo tipo di staminali. Impiegare oggi le staminali embrionali non è utopistico come ci dice Dallapiccola, è da pazzi: indurremmo solo dei tumori! Da più di venti anni, a partire dalle applicazioni in campo ematologico, la pratica clinica dell'impiego delle staminali somatiche ha aperto la strada alla medicina rigenerativa. Le nostre conoscenze oggi sono queste ed infatti le cellule staminali somatiche assicurano alcune importanti applicazioni per il trattamento di leucemie, dei grandi ustionati e della degenerazione della cornea (in questo campo l'Italia vanta un primato mondiale con la banca degli occhi del Veneto curata dal dott. De Luca). Ogni giorno assistiamo a piccoli avanzamenti del sapere in questo campo. Uno di questi, come ben ricordato da Bruno Dallapiccola, è la scoperta del gene Pax3, che regola lo stato stazionario della condizione di staminalità di una cellula. L'averlo individuato ci fa sperare di poterlo manipolare al fine di ottenere staminali. Ma si può aggiungere anche altro al fine di rafforzare le grandi attese dalle staminali somatiche. Ad esempio l'aver individuato nuove fonti di staminali, si pensi alla polpa dei denti da latte, al liquido amniotico ed al tessuto adiposo (la liposuzione quale fonte di staminali somatiche in grado di differenziarsi in cellule adipose, della cartilagine, dell'osso e del muscolo) oltre al cordone ombelicale ed al materiale abortivo. O ancora di più, l'aver capito che le staminali somatiche possono essere transdifferenziate da un tipo tissutale ad un altro, come sanno fare Angelo Vescovi e Giulio Cossu. Cellule staminali del sangue sono state differenziate in cellule muscolari, cardiache, endoteliali, gliali ed epatiche. Inoltre, sperimentazioni sono già in corso per il trattamento del Parkinson, dell'infarto del miocardio e del diabete. Per completa informazione è necessario però ricordare che difficoltà di tipo tecnico (per il prelievo e per la espansione in coltura) per le staminali somatiche e di tipo tecnico ed etico per le staminali embrionali e per quelle germinali (di cui nessuno parla) costituiscono dei seri limiti per le applicazioni terapeutiche. Limiti che non permettono di accorciare i tempi necessari per passare dalla sperimentazione al letto del paziente (il quale giustamente risponde, con i suoi cari, ad una sua propria psicologia della quale dobbiamo avere il massimo rispetto). Sono questi dei dati incontrovertibili sui quali ritengo vi possa essere solo condivisione. Queste indicazioni erano già tutte scritte nel rapporto Dulbecco (2000) sull'impiego delle staminali a fini terapeutici, voluto dall'allora Ministro Umberto Veronesi, e

firmate da molti di noi che oggi scrivono e rilasciano interviste. La biologia delle cellule staminali (le embrionali nell'uomo sono state derivate nel solo 1998) è ancora un grande buco nero del quale incominciamo ad intravedere solo alcune realtà. In un simile contesto è dunque necessaria tanta, e ben finanziata, ricerca per sviluppare strategie tese all'ottenimento di grandi quantità di cellule staminali. Un solo esempio può bastare: ad oggi ben 487 pazienti parkinsoniani sono stati trattati con cellule nervose derivate da materiale abortivo fetale. Solo 3 pazienti non hanno mostrato regressione dei sintomi, 484 hanno visto scomparire discinesia ed ancora oggi dopo 3 - 5 anni le cellule nervose trapiantate sono capaci di produrre dopamina (la sostanza mancante nel cervello dei pazienti Parkinson). Questo approccio terapeutico è del tutto impraticabile poiché è necessario il materiale derivante da 5 - 6 aborti per ottenere la quantità di tessuto necessaria al trattamento di un solo paziente Parkinson. Da qui la necessità di trovare nuove sorgenti del reagente biologico utile al trattamento: Tiziano Barberi, dell'Istituto Slo-

an Kettering di New York, uno dei tanti bravi ricercatori che riusciamo a far fuggire, ottiene nell'agosto 2004 un milione di neuroni dopaminergici da una singola cellula staminale embrionale umana. Nessuno ne parla. E così, cellule staminali embrionali di topo sono state differenziate in vitro in cellule epiteliali, muscolari, nervose o pancreatiche. Di recente, un gruppo di ricercatori dell'Università di Bonn e del National Institute of Neurological Disorders and Stroke negli Stati Uniti è riuscito a differenziare delle cellule staminali embrionali in cellule della glia, un tipo di cellula nervosa che produce lo strato di mielina che ricopre le fibre nervose. Queste cellule, quando trasferite nel cervello di topi con una insufficiente produzione di mielina, sono state capaci di esprimere una normale attività sintetica di questa proteina. Un altro gruppo di ricercatori della Washington University School of Medicine ha prodotto, sempre a partire da staminali embrionali, delle cellule nervose immature che se trasferite nella spina dorsale danneggiata di ratti, ne ristabiliscono le normali funzioni. Analoghi tentativi sulle scim-

mie e su alcuni pazienti (compiuti ad Harvard dal neurobiologo Evans Snyder) fanno ritenere non lontano nel tempo la possibilità di riparare motoneuroni con la riacquisizione delle funzioni deambulatorie (si pensi alle applicazioni per patologie quali i traumi spinali). Questo campo di ricerca di estrema avanguardia, ed i cui risultati permetterebbero certamente di abbreviare enormemente i tempi di passaggio dalla ricerca di base alla terapia, è di fatto in mano alle capacità di Regno Unito, Singapore, Israele e Sud Corea. Ora un referendum popolare ha aperto le porte a queste ricerche anche in Svizzera e California e la recente legislazione introdotta in Brasile farà di questo paese uno dei leader in questo campo di ricerca. Ma nel nostro paese non viene presentato il quadro completo. Si enunciano a priori e non si tenta di spiegare ai cittadini la reale situazione, senza creare false aspettative o creare timori che spingono i decisori politici a chiudere del quadro giuridico di ciò che è lecito ricercare. Chi lo fa, come lo scrivente, viene tacciato di "assassino di embrioni"! Il dibattito che si sta svolgendo sugli embrioni e sulle cellule staminali è un dibattito "falsato": chiara è la evidenza delle possibilità di terapie che però sono ritenute lecite o illecite in base a convinzioni ideologiche e religiose sulla natura dell'embrione. Ne deriva una giurisprudenza che limita la capacità del capitale umano impegnato in ricerche di avanguardia, ricerche che potranno portare a grandi esiti terapeutici, lo dice la storia della biologia. Non so immaginare quel giorno. Come si potrà rinunciare a terapie, basate su embrionali, per quanto sviluppate in un lontano paese. Quei 30.000 embrioni, che ci ricorda Dallapiccola sono tra noi, vanno rispettati. Sono certo essere questo un sentimento condiviso da tutti. Mi chiedo quindi quale è il rispetto a loro assegnato se la loro fine è quella di essere gettati (poiché non più reclamati) o lasciati per secula seculorum al freddo (decisione che è sinonimo di morte, seppure lenta) in nome di un a priori religioso; l'impianto in madri adottive non essendo praticabile.

Al di là delle posizioni ideologiche e religiose e senza nulla rinnegare chi crede che siano già un essere umano o coloro i quali credono che diverrà, in opportune circostanze, un essere umano o coloro per i quali non lo è affatto, sostegno con forza che la decisione sul loro destino deve essere ridotta al "che fare" e non posta nella prospettiva di derivare la decisione in base al "cosa sono". Questi embrioni esistono e chiedono di partecipare ad un processo materio-energetico che chiamiamo vita contribuendo a rendere quanto prima realtà ciò che oggi è una prospettiva terapeutica potenziale.

Accademico dei Lincei
Università di Pavia

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4855	
DIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 18 marzo è stata di 138.054 copie	

FOPPAPEDRETTI®

il legno che asciuga.



Filo di legno®

Sono nuove, soffici, elegantissime le splendide spugne Filo di Legno di Foppapedretti. Sono l'idea più morbida ed esclusiva del momento. Filo di Legno nasce dalla particolare lavorazione di legni pregiati. Accappatoi, teli, accessori... da scegliere con il cuore.

La certificazione "OEKO-TEX STANDARD 100" garantisce l'assenza di prodotti dannosi per la salute.

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO - CORSO MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3) - TEL. 02 864 506 43 BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051 273 696

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO WWW.FOPPAPEDRETTI.IT O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541



GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Constantine
15:30-17:30-21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La vita è un miracolo**
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Kinsey**
150 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 **Hotel Rwanda**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
Melinda e Melinda
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Shrek 2
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
SALA 1 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
122 posti 15:15-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 2 **La Morte Sospesa - Touching the Void**
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 3 **Manuale d'amore**
113 posti 16:40-19:05-21:30-00:00 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 4 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
454 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 5 **Nascosto nel buio**
113 posti 15:25-17:50-20:15-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 6 **Manuale d'amore**
251 posti 15:15-17:40-20:05-22:30-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 7 **Shark Tale**
282 posti 16:30-18:30-20:30 (E 7,20; rid. 5,50)
Constantine
22:40-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 8 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**
178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 9 **Hostage**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 10 **Million Dollar Baby**
113 posti 14:45-17:30-20:15-23:00 (E 7,20; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
La fiera delle vanità
17:30-10-22:30
Machuca
15:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Alla luce del sole
15:30-20:30-22:30 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **La terza stella**
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2 **Nascosto nel buio**
120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Shark Tale
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
Ma quando arrivano le ragazze?
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Le passeggiate al campo di Marte
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
La schivata - L'esquive
20:15-22:30

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Mi presenti i tuoi?
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Alla luce del sole
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

IL FILM: La fiera delle vanità
Reese Witherspoon giovane orfana alla disperata ricerca di un posto al sole

La regista anglo-indiana di *Monsoon Wedding*, Mira Nair, dirige la bionda Reese Witherspoon, Bob Hoskins e Gabriel Byrne nel rifacimento de *La fiera della vanità* (*Vanity Fair*) di William Makepeace Thackeray (lo stesso autore da cui Kubrick ha tratto *Barry Lyndon* tanto per capirsi). Quasi due ore e mezzo di coloratissimi barocchismi in costume, fra una rigida inglesitudine ottocentesca ed una leggera brezza dell'est asiatico, per raccontare cosa significhi la felicità, fra arrivismo sociale e amore romantico, attraverso le peripezie della giovane orfana Becky Sharp, desiderosa di trovare il suo posto nel mondo. Parlare di mattonata forse è un po' troppo, ma non ci si discosta poi tanto dalla realtà.



La vita è un miracolo
commedia/dram.co/ guerra
Di Emir Kusturica con Slavko Stimac, Natasa Solak

I personaggi del regista serbo sono unici: così ottimisti e malinconici, divertenti e gioiosi, ma anche shakespearianamente tragici e romantici, coloratissimi, musicali e vitali. Sulle montagne della Bosnia del 1992 amore (interetnico) e guerra, musica e dramma grottesco, s'incontrano lungo i binari del treno: una ferrovia che non porta da nessuna parte, ma anzi fa da palcoscenico immobile per il balletto balcanico di soldati e orchestre, gallerie e asini, cani, gatti e orsi, cannoni e automobili adattate per rotaia.

Blade Trinity
fumetto fantasy horror
Di David S. Goyer con Wesley Snipes

La battuta più bella del film (l'unica) è: «Chi c'è adesso alla Casa Bianca?», chiede uno psichiatra per testare la sanità mentale del nostro eroe. Risposta: «Un idiota». Il nostro eroe, Blade, è il solito ammazzavampiri dark-rock con la spada al posto della chitarra. In questo terzo episodio della saga tratta dal fumetto Marvel, il nero semivampiro di nome Blade si batte con un improbabile Dracula babilonese che si trasforma da mostro ricalcato sulla figura di Predator a yuppie palestrato depilato appena uscito da un centro estetico di Beverly Hills.

Le avventure acquatiche di Steve Zissou
commedia
Di Wes Anderson con Bill Murray, Owen Wilson, Cate Blanchett, Willem Dafoe

Grottesco, gioiosamente sopra le righe, divertente, visivamente originale, il film concentra personaggi eccentrici, spassosissimi, come lo Steve Zissou (straordinario Bill Murray) del titolo: un po' capitano Achab, un po' Jacques Cousteau, oceanografo supponente. O come la cinica Anjelica Huston, imbrattato Wilson e il suo contraltare Dafoe, un "soldatino tedesco" rude e piagnone. Fra avventure marine e peripezie meta-cinematografiche, il tutto con la musica di David Bowie rivisitata alla brasiliana.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
Manuale d'amore
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Neverland - Un sogno per la vita
20:20-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
36
17:15-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
Shrek 2
15:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 **The Assassination**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD **Manuale d'amore**
499 posti 14:00-16:05-18:20-20:35-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 1
143 posti
The Clan
15:10-17:30 (E 7,00; rid. 5,50)
Blade: Trinity
20:10-22:40-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2
216 posti
Hitch - Lui si che capisce le donne
14:15-16:45-19:45-22:15-00:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3
143 posti
Constantine
14:35-17:15-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4
143 posti
Mi presenti i tuoi?
15:20-17:40-20:00-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5
143 posti
Hostage
15:30-17:50-20:10-22:40-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6
216 posti
Winnie The Pooh e gli elefanti
14:30-16:15-18:00-19:50 (E 7,00; rid. 5,50)
Le avventure acquatiche di Steve Zissou
22:20-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7
216 posti
La terza stella
14:15-16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9
216 posti
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
14:10-16:25-20:10-22:25-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10
216 posti
Manuale d'amore
15:15-17:30 (E 7,00; rid. 5,50)
Shark Tale
20:15-22:15-00:15 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 11
320 posti
Shark Tale
14:15-16:15-18:15 (E 7,00; rid. 5,50)
Manuale d'amore
20:15-22:30-00:45 (E 7,00; rid. 5,50)
Hitch - Lui si che capisce le donne
14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 12
320 posti
Nascosto nel buio
14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 14 **Million Dollar Baby**
143 posti 14:30-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)
SALA 3 **Hostage**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Mi presenti i tuoi?
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrabbin, 1 Tel. 0103474251
Cuore sacro
17:15-19:30-21:45 (E 5,50; rid. 4,50)
Neverland - Un sogno per la vita
15:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Mi presenti i tuoi?
21:00 (E 5,50; rid. 3,70)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
Il giro del mondo in 80 giorni
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Ma quando arrivano le ragazze?
21:15 (E 5,50; rid. 4,00)
Shrek 2
15:30-17:30 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
The Aviator
21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Hitch - Lui si che capisce le donne
18:10-20:20 (E 6,50; rid. 5,00)
Constantine
16:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
Manuale d'amore
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3309738721
Shark Tale
20:15-22:00 (E 6; rid. 5)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Una lunga domenica di passioni
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzo Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
300 posti 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 **The Assassination**
200 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 **La terza stella**
150 posti 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
Winnie The Pooh e gli elefanti

16:10-17:50 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
Hostage
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
Cuore sacro
20:15-22:30 (E 5; rid. 4)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
The Aviator
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Manuale d'amore
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Manuale d'amore
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Shark Tale
15:30-18:00 (E 6,50; rid. 5,00)
Il mercante di Venezia
20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Manuale d'amore
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
La terza stella
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Riposo

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
Manuale d'amore
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Million Dollar Baby
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Riposo**
350 posti
ROOF 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3 **Hostage**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
Constantine
20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
Shark Tale
15:30-17:10 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
La terza stella
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Hotel Rwanda
17:30-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
I quattrocento colpi
16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,13)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
Kinsey
20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404405
Sala 1 **Manuale d'amore**
16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 2 **Hostage**
16:00-18:00-20:30-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 3 **Nascosto nel buio**
15:20-17:30-20:20-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 4 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:20-17:40-20:10-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 5 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**
15:30-17:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 6 **Constantine**
18:30-20:40-22:50 (E 7,50; rid. 5,50)
Shark Tale
15:00-16:50 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 7 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
15:00-16:50 (E 7,50; rid. 5,50)
The Clan
18:40-00:50 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 8 **Mi presenti i tuoi?**
20:30-22:45 (E 7,50; rid. 5,50)
The Clan
15:00 (E 7,50; rid. 5,50)
Million Dollar Baby
17:15-20:00-22:45 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 9 **Manuale d'amore**
15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 10 **Shark Tale**
18:40 (E 7,50; rid. 5,50)
La terza stella
15:00-16:50-20:30-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)


PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
La fiera delle vanità
20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Manuale d'amore**
20:00-22:15 (E 6

TORINO

AUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Shark Tale 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:30-16:55 (E 6,50; rid. 4,50) The Aviator 18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI

 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	N.P.

ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 15:15-17:40-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
Solferino 2	36
130 posti	16:05-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

AMBROSIO MULTISALA

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Kinsay
472 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Cuore sacro
208 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Hitch - Lui si che capisce le donne
154 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO

 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore
437 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	La terza stella
219 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA

Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE

 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La fiera delle vanità 16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 50/E Tel. 0114360723	
--	--


SALA 1

Riposo	
---------------	--

SALA 2

Riposo	
---------------	--

CINEMA TEATRO BARETTI

 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Alexander -20:00 (E 4,20; rid. 3,10)

CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
------------------------------------	--

SALA 1

117 posti	15:10-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
-----------	---

SALA 2

117 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 4,50)
-----------	---

SALA 3

127 posti	Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,00; rid. 4,50)
-----------	--


SALA 4

127 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:40 (E 7,00; rid. 4,50) Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
-----------	---

SALA 5

227 posti	Manuale d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
-----------	--

DORIA

 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Nascosto nel buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI

 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
--	--

SALA NIRVANA

295 posti	Sideways 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
-----------	--

SALA OMBREROSSA

149 posti	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
-----------	--

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
------------------------------------	--

BLU

220 posti	La Morte Sospesa - Touching the Void 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
-----------	--

GRANDE

450 posti	Million Dollar Baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
-----------	---

ROSSO

220 posti	Nascosto nel buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
-----------	---

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ora e per sempre 16:30-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)


ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Il mercante di Venezia
120 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo
360 posti	

FIAMMA

 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS

 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
--	--

Sala Chico

The Assassination 22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
Heimat 3 - Episodio 1 16:00-18:15-20:30 (E 7,00; rid. 4,50)	

Sala Groucho

Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
--	--

Sala Harpo

Mare dentro 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
---	--

GIOIELLO

 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo

GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 0118173323	
----------------------------	--

SALA 1

Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	

SALA 2

Nascosto nel buio 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
---	--

IDEAL CITYPLEX

 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2

Hitch - Lui si che capisce le donne 237 posti	
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	

SALA 3

eventi	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
148 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 4

Hostage	
141 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 3,50)

SALA 5

Shark Tale	
132 posti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo


KONG

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX

 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA

 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Hotel Rwanda
480 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 2

Heimat 3 - Episodio 2 149 posti	
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	

Sala 3

Il pensionante - Una storia della nebbia di Londra (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti	
16:30 (E 5,00; rid. 3,50)	

Hell

Il silenzio degli innocenti 18:00 (E 5,00; rid. 3,50)	
Sotto il sole di Satana (V.O.) (Sottotitoli) 20:15 (E 5,00; rid. 3,50)	

La vera storia di Jack lo Squartatore - From

22:00 (E 5,00; rid. 3,50)	
---------------------------	--

MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
---------------------------------	--

SALA 1

Manuale d'amore 262 posti	
15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)	

SALA 2

Hitch - Lui si che capisce le donne 201 posti	
14:40-17:15-19:50-22:25-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)	

SALA 3

Million Dollar Baby 124 posti	
16:15-19:10-22:00-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)	

SALA 4

Winnie The Pooh e gli elefanti 132 posti	
14:45-16:20-18:00 (E 7,00; rid. 5,00)	

SALA 5

eventi	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
160 posti	15:00-17:30-19:55-22:20-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6

Hostage 160 posti	
15:10-17:35-20:00-22:30-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)	

SALA 7

Shark Tale 132 posti	
15:50-17:55-20:05-22:10-00:20 (E 7,00; rid. 5,00)	

SALA 8

La terza stella 124 posti	
15:55-18:10-20:25-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,00)	

MONTEROSA

 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
---------------------------------------	--

SALA 1

La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)	
---	--

SALA 2

Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
--	--

NUOVO

 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
---	--

NUOVO

Riposo	
---------------	--

SALA VALENTINO 1

Hostage 300 posti	
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)	

SALA VALENTINO 2

La terza stella 300 posti	
15:45-18:00-20:30-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)	

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
--------------------------------------	--

SALA 1

Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
---	--

SALA 2

Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
--	--

PATHÉ LINGOTTO

 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
--	--

SALA 1

Manuale d'amore 141 posti	
15:05-17:35-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)	

SALA 2

Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti	
15:45-17:55-20:05-22:15-00:15 (E 7,50; rid. 6,00)	

SALA 3

Nascosto nel buio 137 posti	
15:10-17:40-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)	

SALA 4

Shark Tale 140 posti	
15:45-17:55-20:05-22:15-00:15	